ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XV - N. 3 - FEBBRAIO 1941-XIX

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

IL MINISTRO BOTTAI E IL SOTTOSEGRETARIO DEL GIUDICE IN ZONA DI OPERAZIONI

Il Ministro Bottai e il Sottosegretario Del Giudice sono partiti per raggiungere il posto di comando militare ad essi assegnato nella zona di operazioni.

Li segue e li accompagna, nel rischioso compito che essi assumono, con altissimo sentimento di amor patrio e con profonda fede fascista, il pensiero devoto di tutti gli appartenenti alla grande famiglia scolastica che, in quest'ora storica della Patria, vedono simboleggiati nei loro Capi i valori spirituali morali e intellettuali del nostro Paese, tutto animato dalla volontà di raggiungere l'immancabile vittoria.

Al Ministro Bottai e al Sottosegretario Del Giudice inviamo un affettuoso saluto ed un fervido augurio di presto vittorioso ritorno.

IL NUOVO SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'EDUCAZIONE NAZIONALE

Il senatore prof. Emilio Bodrero è stato nominato, con recente provvedimento, Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, per il periodo bellico, data l'assenza del Ministro, in servizio al fronte.

All'illustre Uomo, valoroso combattente e insigne studioso, che torna al nostro Dicastero, dove già trascorse quasi due anni di fervida operosità e che noi sopratutto ricordiamo con devota riconoscenza perchè Egli presentò ai lettori il primo fascicolo di questa rivista, rivolgiamo il nostro commosso e deferente saluto, lieti di rivederlo tra noi a guidarci nel nostro lavoro in un momento così importante e così solenne per le fortune della Patria.

DISEGNO DI LEGGE PER LE BIBLIOTECHE DEI COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

È titolo di onore del Regime di curare, pur nelle presenti circostanze che tendono l'animo degli italiani verso eventi così grandiosi, i problemi dello spirito e della cultura come quistioni che non perdono in nessuna contingenza la loro suprema importanza. La grandezza di un regime politico non è mai piena e reale se non quando considera e modera armonicamente tutti gli aspetti le esigenze e le espressioni della vita di un popolo. E la legislazione per la riforma costituzionale e dei codici, quella per le bonifiche, quella per la Carta della Scuola e per gli istituti di cultura, che si viene attuando fra il fragore delle armi e l'appassionata aspettazione degli italiani, per non citarne che solo alcune, costituiscono un monumento insigne che sarà riguardato nel tempo avvenire come esempio mirabile della operosità di un popolo che i fati chiamano ad alti destini. In nessun momento della sua storia l'Italia « nutrice alle Muse, ospite e Dea » può trascurare i problemi dello studio e della cultura senza scadere da quell'alto grado, nella gerarchia delle nazioni, al quale la ha posta il genio inestinguibile dei suoi figli. La legislazione civile del nostro Regime, fra la quale notevolissima quella dovuta alla operosità di Giuseppe Bottai, si riallaccia alle tradizioni più insigni della storia d'Italia.

E' ora in corso di approvazione davanti alle Camere un disegno di legge volto a dare la necessaria sistemazione alle biblioteche dei comuni capoluoghi di provincia, ove non esista biblioteca di Stato. Questo provvedimento è quanto mai opportuno, poichè neppure il migliore assetto scolastico potrebbe dirsi completo ed efficiente quando la scuola non avesse l'assistenza e l'ausilio di un adeguato istituto bibliografico.

Oggi le esigenze degli studiosi sono tutelate là dove esistono biblioteche statali. Ma nelle sedi che ne sono prive gli studiosi trovano il più delle volte istituti bibliografici inadeguati, e in qualche caso as-

solutamente insufficienti, alle necessità culturali di importanti centri cittadini. I comuni capoluoghi di provincia, sedi di istituti scolastici di ogni genere e di svariati uffici amministrativi e giudiziari, sono per sè stessi centri di studio che apportano un notevole contributo alla attività culturale della Nazione. In queste città era fortemente sentita la necessità di una biblioteca aperta ad un regolare servizio pubblico, fornita di locali e arredi idonei, di personale tecnicamente preparato, di adeguata dotazione che consentisse l'acquisto di libri moderni. Il presente disegno di legge viene dunque a colmare una lacuna dei nostri attuali ordinamenti amministrativi culturali i quali non prevedono, in fatto di biblioteche di cultura, che le grandi biblioteche statali, pur tanto benemerite verso la cultura nazionale.

Ma le attuali biblioteche di Stato, per sè sole, sono insufficienti ai bisogni della generalità degli studiosi. Sono poste in talune grandi città : ma la loro ubicazione non è stata determinata da ragioni di tecnico funzionamento, ma solo da origini storico-politiche. E ora, quasi compiuta l'unità territoriale della Patria, quelle biblioteche risultano sparpagliate senza organico sistema nè geografico nè culturale. Restano larghi tratti del territorio italiano sprovvisti di biblioteche statali, senza, d'altra parte, che una legge abbia stabilito le provvidenze per assicurare comunque in tali tratti di territorio il funzionamento di un istituto bibliografico. Il presente disegno di legge riparerà a tale omissione, almeno a favore dei comuni capoluoghi di provincia. Con ciò non si son volute disconoscere quelle città che pur non essendo capoluogo di provincia, hanno nobili tradizioni di cultura ed istituti bibliografici degni di considerazione. Ma è necessario provvedere per gradi, considerati gli ostacoli molteplici, verso la risoluzione dei problemi attinenti alle biblioteche che dovranno avere più ampie e generali risoluzioni, secondo gli studi diligentemente già predisposti e preparati dal Direttore Generale per le Accademie e le Biblioteche.

Il presente disegno di legge costituisce dunque un primo notevole avviamento verso la integrale soluzione dei problemi per le biblioteche, promessa dal Ministro Bottai, fra le acclamazioni di tutti i bibliotecari, nel recente convegno tenuto in Parma.

Diamo qui di seguito le disposizioni dei vari articoli del disegno di legge, facendole seguire, per ognuno degli articoli, da un breve commento.

Art. 1. — *In ogni Comune capoluogo di Provincia, ove non esista biblioteca governativa, deve essere aperta ad un regolare servizio pubblico una biblioteca fornita di personale, locali e arredi idonei e di adeguata dotazione che le consenta l'acquisto di materiale librario moderno.*

Al servizio medesimo deve destinarsi la biblioteca pubblica già esistente, che risulti al riguardo meglio idonea.

La destinazione è disposta con Regio decreto, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, di concerto coi Ministri dell'Interno e delle Finanze.

Questa prima disposizione vuole affermare solennemente la necessità per ogni comune capoluogo di provincia, di una biblioteca idonea per contenuto e funzionamento, ai bisogni degli studiosi. In tutti i comuni capoluoghi di provincia si trova una biblioteca, se così vogliamo in ogni caso chiamarla, che però molte volte non è altro che un insieme di vecchi libri, spesso in gran parte provenienti dalle biblioteche claustrali, tenuti alla buona, senza cataloghi, polverosi, perchè non essendo richiesti mai in lettura, manca l'occasione per scuotere da essi la polvere che li grava. Queste biblioteche sono affidate in conservazione a taluno, e qualche volta anche a più di uno, che è riuscito ad avere un impiego, oppure un assegno mensile, anche tenue, che però non gli impone oneri che lo disturbino dalle sue normali occupazioni di altro genere. Tale conservatore funziona da bibliotecario ufficiale quando un lettore si mette in cerca di lui per chiedere un libro che probabilmente non troverà, tanto la biblioteca è priva di ogni genere di materiale librario moderno e attuale al movimento degli studi e delle ricerche scientifiche. Son biblioteche, per dirla in breve, che mentre non giovano agli studiosi, costituiscono un inutile dispendio per l'ente che le tiene.

La legge prende a base tali biblioteche e queste valorizza e potenzia così da poter giovare agli studiosi e rendere utile, sia pure accresciuta, la spesa che l'ente già sostiene senza vantaggio. Tale valorizzazione e potenziamento viene solennemente affermato con un Regio decreto di concerto fra i tre Ministri competenti.

Art. 2. — *Con il Decreto di cui all'articolo precedente viene provveduto a quanto concerne le maggiori spese eventualmente necessarie per il regolare funzionamento della biblioteca a termini dell'art.* 1. *L'onere relativo può mettersi a carico del Comune o della Provincia o dell'uno e dell'altro ente in parti determinate, a prescindere anche*

dalla appartenenza della biblioteca, avuto riguardo ai mezzi già forniti da detti enti o da altri ed alla situazione finanziaria del Comune e della Provincia.

Ove particolari circostanze lo consiglino, può autorizzarsi l'attuazione graduale del nuovo assetto della biblioteca, con modalità da determinarsi nel Decreto all'articolo primo, od anche il differimento dell'attuazione, per un periodo non eccedente in alcun caso il quadriennio successivo alla pubblicazione della legge.

La legge non prevede a quale degli enti locali debba far carico la maggiore spesa che importerà il potenziamento della biblioteca, e lascia di stabilirlo al prudente giudizio delle autorità centrali, dopo che avranno vagliate le condizioni finanziarie dei rispettivi enti. Il fatto che la biblioteca sia comunale o provinciale o di altro ente anche consorziale, non implica necessariamente che il maggiore onere debba gravare sull'ente a cui la biblioteca appartiene. Nel maggior numero dei casi, anzi, potrà essere ritenuto equo stabilire che la maggiore spesa gravi su altro ente, fino ad ora indenne dell'onere che importa un servizio prestato alla generalità dei cittadini della provincia. Si procederà in tal modo ad una specie di consorzio obbligatorio fra gli enti locali che potranno tutti essere chiamati a concorrere, nella misura che sarà stabilita per ognuno, per una spesa ritenuta necessaria al pari di tutte quelle classificate come spese obbligatorie.

Il secondo comma dell'art. 2 non va inteso nel senso che l'applicazione della legge viene generalmente differita, perchè in questo caso sarebbe stato preferibile differire la legge stessa. La legge dovrà andare subito in attuazione e solo eccezionalmente, per particolari motivi dovuti a circostanze locali, debitamente vagliati, potrà consentirsi il differimento che in nessun caso potrà andare al di là di quattro anni.

Art. 3. — *Le biblioteche di cui al presente titolo hanno diritto all'assegnazione dell'esemplare di ogni stampato e pubblicazione, che, ai termini dell'art.* 10, *comma* 4°, *della legge* 2 *febbraio* 1939-XVII, *n.* 374, *è destinato alla biblioteca pubblica del capoluogo della Provincia o di altra città della Provincia stessa designata con Decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale.*

Le biblioteche stesse sono ammesse di diritto al prestito dei libri delle biblioteche pubbliche governative.

Secondo l'ordinamento precedente il Ministro dell'Educazione Nazionale stabiliva con suo decreto le biblioteche alle quali doveva

essere assegnato il terzo esemplare delle pubblicazioni, oltre i due destinati alle Biblioteche Centrali di Roma e di Firenze, che gli stampatori hanno obbligo di consegnare per il cosidetto diritto di stampa.

Questa legge dispone senz'altro l'assegnazione di questo terzo esemplare di pubblicazione alle biblioteche considerate nella legge stessa, e che hanno ormai il loro funzionamento garantito e tutelato dalle autorità centrali dello Stato.

Analogamente la legge ammette senz'altro queste biblioteche al prestito dei libri con quelle statali dovendosi ormai ritenere superflui quegli accertamenti che l'attuale regolamento sui prestiti dei libri prescriveva di volta in volta prima che si decretasse se una biblioteca dovesse essere ammessa al prestito.

Art. 4. — *Le biblioteche di cui al presente titolo devono avere un proprio regolamento contenente le norme relative al personale e quelle riguardanti la conservazione, la sistemazione, l'incremento e l'uso del materiale librario.*

Il regolamento è deliberato dalla amministrazione dell'ente cui la biblioteca appartiene ed approvato dalla autorità tutoria, previo parere favorevole della Soprintendenza Bibliografica.

Copia del regolamento è trasmessa, dopo l'approvazione, dalla Soprintendenza predetta al Ministero dell'Educazione Nazionale, che può annullarlo in tutto o in parte di concerto coi Ministeri dell'Interno e delle Finanze, udito il Consiglio di Stato, in quanto non sia conforme alla presente legge o ad altre norme.

E' superfluo accennare alla importanza che dovrà avere questo regolamento per la biblioteca. Le modalità con le quali dovrà svolgersi la vita della biblioteca nonchè quelle attinenti allo stato del personale ad essa addetto, dovranno avere la loro precisa ed inequivocabile designazione in queste disposizioni regolamentari. Il Sovrintendente Bibliografico dovrà quindi essere partecipe nella definizione di tale regolamento e il parere favorevole che questi dovrà esprimere sarà pregiudiziale alla definitiva adozione del provvedimento.

Art. 5. — *A ciascuna delle biblioteche di cui al presente titolo deve essere preposto un Direttore, fornito di laurea, che abbia vinto apposito concorso bandito dall'Ente cui la biblioteca appartiene e giudicato da una commissione di cui faccia parte il Soprintendente Bibliografico o persona da lui designata.*

Il trattamento economico del Direttore sarà corrispondente a quello del personale insegnante di ruolo A degli istituti di istruzione superiore classica e tecnica.

La valorizzazione e l'elevamento morale di queste biblioteche trovano il segno concreto nell'elevamento del funzionario che è destinato a dirigerle e che vi sarà chiamato con apposito concorso della cui commissione giudicatrice dovrà far parte il Sovrintendente Bibliografico. Come per le biblioteche governative, il bibliotecario dovrà essere laureato e avrà diritto ad un trattamento economico pari a quello che è, o potrà essere fatto in seguito, agli insegnanti di ruolo A degli istituti di istruzione superiore classica e tecnica. Nei comuni capoluoghi di provincia il bibliotecario deve tenere un posto elevato nella gerarchia dei funzionari locali, quale si conviene all'altezza della sua funzione.

Art. 6. — *Sono ammessi cambi o cessioni di libri, in ispecie duplicati, tra biblioteche pubbliche, semprechè non ostino ragioni giuridiche, storiche o di altra natura.*

Tali cambi o cessioni, a seconda che abbiano per oggetto materiale di biblioteche dello Stato o di altri Enti, sono disposti o autorizzati dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Se materiale di biblioteche statali è dato in cambio o ceduto a biblioteche di altri enti, si provvede di concerto col Ministro delle Finanze, con decreto da registrarsi alla Corte dei Conti.

In ogni caso si sente il parere del Consiglio Nazionale della Educazione, delle Scienze e delle Arti.

Questa disposizione si riferisce a tutte le biblioteche e non solo a quelle dei Comuni capoluoghi di provincia. Essa trova la sua ragion d'essere nella necessità di dare la più utile destinazione al materiale delle biblioteche. Gli esemplari multipli di opere possedute dalle biblioteche, che essendo esuberanti ai bisogni costituiscono solo un ingombro, è doveroso destinarli, per la parte esuberante, alle biblioteche che ne siano prive. Sarà un vantaggio per le une e le altre biblioteche. Ma tale trasferimento di materiale potrebbe determinare questioni delicate, e pertanto non sarà mai deliberato se non con le cautele, previste da questa disposizione e che danno ogni garanzia.

Art. 7. — *Quando in una biblioteca pubblica materiale librario corra pericolo di dispersione o deperimento, ovvero non riesca utile agli studiosi per la sua natura o per le condizioni della biblioteca, il Ministro dell'Educazione Nazionale, previo parere del Consiglio Nazio-*

nale dell'Educazione delle Scienze e delle Arti, può ordinare, sentito il Ministero dell'Interno, che il materiale stesso sia trasferito nella biblioteca del Comune capoluogo di Provincia o in altra biblioteca pubblica, preferibilmente nella stessa provincia.

E' purtroppo da riconoscere che se vi sono molti piccoli comuni che mettono ogni cura per mantenere a favore degli studiosi le raccolte di libri, altri ve ne sono che non soltanto trascurano la buona conservazione del materiale bibliografico, ma ne sentono fastidio. Dalla legge 7 luglio 1866, n. 3036, che abolendo le corporazioni religiose ne trasferiva le raccolte librarie ai Comuni a condizione, in molti casi non osservata, di mantenerle e renderle accessibili agli studiosi, moltissimo materiale librario è andato disperso, trafugato, deperito. Le autorità governative non mostravano di preoccuparsi dello scempio che si veniva facendo di quel materiale, qualche volta preziosissimo. Solo nel periodo di Regime Fascista, quelle biblioteche furono oggetto di speciale vigilanza; e la creazione nel 1926 di una apposita Direzione Generale nel Ministero della Pubblica Istruzione per i servizi amministrativi delle biblioteche, che veniva dotata di fondi, sia pure insufficienti, ma specialmente stanziati per queste biblioteche, attesta l'importanza che il Regime nostro attribuiva alla buona conservazione e al buon funzionamento di istituti che in parecchi casi avevano nella loro storia titoli di benemerenza verso la cultura nazionale. Ma non sempre si è riusciti a tenere in efficienza tali istituti e a poterne assicurare almeno la buona conservazione del materiale. La insufficienza dei mezzi finanziari non solo dei Comuni, ma anche del Ministero, e più lo scarso interesse che qualche volta l'ambiente locale manifesta per istituti di questo genere, hanno fatto sì che le raccolte librarie giacciano tuttora inutili e senza garanzia di conservazione. E' bene dunque che una disposizione di legge conferisca alle autorità poteri che possono mettere riparo a tale stato di cose.

Con ciò la legge non intende stabilire la soppressione di questi istituti. E' funzione del Ministero non già svellere fin le radici di organismi culturali che condizioni di vario genere fanno male vegetare, ma, come già operano i benemeriti Sovrintendenti Bibliografici, intervenire per dare assistenza alle buone forze locali, sorreggere, e dare ausilio tecnicamente e finanziariamente, perchè la istituzione viva e prosperi. La esistenza dei nostri istituti è sempre benefica, e suole accadere sovente che l'organo stimoli la funzione.

Ma quando la permanenza di un determinato materiale bibliografico sia ritenuto nè utile nè tale da dare affidamento di buona conservazione, sarà allora elementare dovere dell'Amministrazione, come la legge stabilisce, di dare una diversa assegnazione a quel materiale, che anderà alla biblioteca del comune capoluogo della provincia.

Art. 8. — *Nella prima applicazione della presente legge gli enti soggetti agli obblighi di cui al titolo 1° possono essere autorizzati dal Ministro dell'Educazione Nazionale, salvi i provvedimenti della competente autorità di vigilanza o di tutela, a conservare in servizio per la direzione della Biblioteca, nella posizione giuridica ora rivestita e col trattamento economico organicamente in godimento, chi nel disimpegno effettivo di detto incarico per almeno un biennio abbia dato prova di idoneità, a giudizio del Soprintendente Bibliografico.*

E' questa una disposizione transitoria per fare salvo, per quanto sia possibile, lo stato di fatto dei bibliotecari attualmente preposti alle biblioteche. E' ovvio che l'attuale stato di fatto non potrebbe durare quando fosse incompatibile con il buon funzionamento della biblioteca e col prestigio che questa deve avere presso gli studiosi della città. E pertanto il Sovrintendente dovrà dare il suo giudizio sulla idoneità del dirigente della biblioteca a mantenere l'ufficio, perchè in caso contrario questi sarà messo a disposizione dell'ente cui la biblioteca appartiene, che dovrà quindi bandire il concorso ai sensi di legge.

Questa legge costituirà una data nella storia degli ordinamenti amministrativi delle biblioteche. E' lo Stato che si assume di moderare e regolare la vita di molte biblioteche chiamate ad una funzione di alta cultura e di civiltà. Ma dobbiamo aggiungere che la legge va intesa come un notevole avviamento verso un più idoneo assetto amministrativo che quegli istituti dovranno avere, e cioè la regificazione di essi a tutti gli effetti perchè diventino biblioteche statali. Ormai lo Stato ha assunto gli oneri per le nuove scuole di ogni ordine e grado, e vi provvede direttamente; e resterebbe senza giustificazione se rifiutasse di assumere i servizi per le biblioteche di cultura che oltre l'importanza morale che hanno in sè, sono così intrinsecamente legati al funzionamento e al buon rendimento stesso degli ordinamenti scolastici.

La passione operosa che Giuseppe Bottai mette per i problemi della cultura italiana ne affida.

F. A. Bonfiglio

SUGLI ALBORI DEL SECOLO DECIMONONO: TRA ACCADEMIE E ACCADEMICI CULTORI DI CLASSICISMO

Savignano sul Rubicone

PENSIAMO che possa essere non del tutto sgradito ai lettori di questa Rassegna ufficiale delle Biblioteche e delle Accademie di Italia, richiamare l'attenzione su alcuni accademici e letterati, che, sugli albori del secolo passato, furono assertori di cultura, creatori di istituti accademici e cultori di classicismo.

Da un piccolo centro di Romagna promossero, attraverso a relazioni benefiche, una più intensa vita accademica, in alcune città della Romagna, dell'Emilia, delle Marche e della stessa Roma.

Ci gioveremo sopratutto di un gruppo di lettere inedite, in nostro possesso, di Alceo Compitano, nome pemenico di Giulio Perticari, l'autore del trattato degli scrittori del trecento, il genero di Vincenzo Monti di cui sposò la bella Costanza; di Paleotimo Steleo, ossia Bartolomeo Borghesi, il numismatico e archeologo di fama mondiale, a cui nella solitudine del Titano ricorse per consiglio lo stesso Teodoro Mommsen.

Savignano sul Rubicone (1), come recentemente sentenziò il Duce, risolvendo una secolare controversia, sostituisce l'antico nome di Savignano di Romagna; fu centro notevole benefico di studi, e nel settecento e nell'ottocento produsse uomini che onorarono le lettere e le scienze, alcuni dei quali superarono i confini del Comune e della Regione ed ebbero una qualche risonanza nazionale.

Si ha notizia di una certa vita accademica sin dal 1651; vita che ebbe una sua particolare importanza nella seconda metà del secolo seguente, per opera

---

(1) G. GASPERONI: *La cultura a Savignano* (1750-1850) in *Studi e Ricerche* - Soc. Editrice Dante Alighieri di Albrighi e Segati 1910 e dello stesso: *Savignano sul Rubicone*. Le Monnier 1934-XII - U. TOPI: *Le pubbliche biblioteche in Savignano di Romagna* - Bertani e Margelloni 1928 - A. CAMPANA: *Le Biblioteche di Savignano* in *Tesori delle Biblioteche d'Italia - Emilia e Romagna* - Milano Hoepli 1932, pagg. 128-129.

di Pasquale Amati (1), di Giovanni Cristoforo Amaduzzi (2) e di Pietro Borghesi (3).

Sugli albori del secolo seguente Savignano vantò un cenacolo di spiriti eletti, dediti agli studi; l'accademia fu allora riordinata, trasse dal greco il calendario e i nomi delle magistrature: si diede regolamenti e leggi scritte nel più vetusto idioma latino (4).

Nella piccola terra di Romagna dovettero essere in onore le lettere e gli studi se in quel tempo sedevano amministratori del Comune, e figuravano nelle principali magistrature, cittadini di esperienza e di cultura. Della famiglia Perticari oltre a Giulio i conti Gordiano, Giuseppe ed Andrea; della famiglia Gregorini Michele e Stefano; il Cav. Vincenzo Olivieri, il medico condotto Antonio Gajani, il maestro di eloquenza Eduardo Bignardi, Lorenzo Vallicelli, cultore di studi classici e buon umanista; Giacomo Turchi, traduttore anch'egli egregio dal latino; Luigi Nardi, che tante cure consacrò all'erudizione e alla storia della sua terra natale.

Eccellevano sugli altri, per ingegno e dottrina, Girolamo Amati, Giulio Perticari e Bartolomeo Borghesi.

La Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi

Intorno ad essi nei primi anni del secolo XIX e intorno all'accademia savignanese, che si chiamò dal nome del fiume Rubicone, Rubiconia, simpemenia dei filopatridi, ossia adunanza di pastori amanti della Patria, si strinsero gli uomini migliori che onoravano in Romagna gli studi nel campo delle lettere, delle ricerche erudite e della Storia.

Vi furono, sin dall'inizio, aggregati Gaetano Marini, Prefetto degli Archivi vaticani, il noto autore degli *Archiatri Pontifici* col nome di Flenicio Aprusiano, il conte Marco Fantuzzi di Ravenna, col nome di Palemone Gualdense; il latinista Don Cesare Montalti di Cesena, Monaldo Leopardi di Recanati, il padre di Giacomo; Dionigi Strocchi di Faenza, Francesco Cassi di Pesaro, traduttore della Farsaglia di Lucano, e sugli altri Vincenzo Monti,

---

(1) Vissuto dal 1726 al 1796. Pubblico maestro nella terra natale. Erudito e letterato: Professore di diritto nell'Università di Ferrara. Difese con vasta erduizione il patrio Rubicone.

(2) Vissuto dal 1740 al 1792. Filosofo ed archeologo; promotore di cultura, collaboratore di periodici, professore di lingua greca all'Archiginnasio della Sapienza di Roma, in rapporti di amicizia col mondo culturale italiano e straniero della seconda metà del sec. XVIII; devoto a Clemente XIV.

(3) Nato nel 1722 morì il 28 marzo 1794. Zelante e sapiente amministratore della sua Savignano. Numismatico e cultore egregio di patrie memorie, fu possessore di una raccolta di medaglie, che, accresciuta e compiuta dal figlio Bartolomeo, divenne la più ricca e la più splendida della prima metà del secolo passato.

(4) Cfr. G. Gasperoni: *L'Accademia dei Filopatridi di Savignano di Romagna*, Bologna. Tip. Garagnani e figli 1898 e Meriano F. L.: *Accademia Rubiconia di Savignano di Romagna* in *Rivista Cesena*, n. 1 dic. 1921; P. Mastri: *Ai margini della Rubiconia Accademia dei Filopatridi in Savignano sul Rubicone*. Gatteo. Tip. Editrice dell'Istituto Fanciulli poveri 1936-XIX: Francesco Rocchi - note 23, 24, 25, 26 e 27 di *Notizie aneddote* della prima età di Bartolomeo Borghesi in *Alcuni scritti di F. Rocchi*. Imola Coop. Tip. Edit. Galeati 1910 a pag. 116-120.

il vate d'Italia dell'età napoleonica. L'Accademia trasse origine dalle vivaci contese che agitarono gli studiosi di Romagna sulla fine del Settecento e a cui avevano partecipato, con dissertazioni e memorie, il Padre Don Gabriele Guastuzzi (1), Pasquale Amati (2), Giovanni Bianchi (3), il Jano Planco di Rimini, Angelo Serra di Cesena (4) e Pietro Borghesi (5).

Da una lettera di Girolamo Amati del 1° marzo 1801 diretta a Gaetano Marini si desume che ne era stato promotore Bartolomeo Borghesi « sempre intento a sostenere il decoro della Patria ».

La notizia trova conferma in una altra lettera di Giulio Perticari dell'11 marzo 1801 che scrivendo da Savignano al padre così illustrava il valore e la finalità della istituzione:

« qui poi per ritrovare qualche occupazione ed animarci allo studio ed alla fatica si fonda una accademia letteraria. Domani a sera in casa Borghesi vi sarà la prima sessione. Mi hanno voluto onorare della carica di Principe. Bignardi, Barberini, l'Abate Amati, Borghesi, Berloni, Padre Montalti, Gajani, l'Abate Nardi, Valicelli, Fabri, Gregorini, Giuseppe e Gordiano la compongono. Si darà un'accademia al mese, si compilerà una istoria patria, si diluciderà con nuovi monumenti la lite del Rubicone e mentre che negli altri paesi si pensa a distruggere qui si tenterà di edificare ».

Lo stesso Amati in una lettera scritta a Bartolomeo Borghesi da Fiumicino il 12 marzo 1801 dissertava con amore e con scienza sul carattere e sulla natura della nascente istituzione e manifestava poi il suo proposito di non volere un'Accademia di sola poesia, ma un'Accademia che volgesse gli studi all'amore dell'antichità giacchè scriveva: « noi abbiamo una patria dotata d'antiche glorie e monumenti: ma di glorie e di monumenti che dall'invidia di alcuni circonvicini ci vengono (sebbene a torto) contrastati. Tale è fra gli altri l'onore del vero antico Rubicone non meno celebre e memorando per avere nell'antica Politica formato lungo tempo il confine dell'Italia e della Gallia, per essersi dati alle sue sponde i due più gran colpi mortali alla Repubblica Romana; il primo cioè col violento armato passaggio di Giulio Cesare ed il secondo, più decisivo, col famoso triumvirato di Lepido, M. Antonio e Cesare Ottaviano » (6).

Istituita l'Accademia, determinati gli scopi, assegnate le cariche pastorali, si allontanarono da Savignano i maggiori promotori, cioè l'Amati, il Borghesi ed il Perticari, i quali trasferirono la loro dimora a Roma, ma dalle

(1) Cfr. *Sopra il Rubicone degli antichi* - Venezia, Occhi, 1749 e *Conferma e difesa del paese sopra il Rubicone degli antichi* - Venezia, 1754.

(2) Cfr. *Dissertazioni sopra alcune lettere del Bianchi e sopra il Rubicone* - Disp. I. Faenza, Archi 1761; disp. 2, Archi 1763.

(3) Cfr. Lettere del Sign.r Dottor Giovanni Bianchi di Rimino intorno al Rubicone, scritta ad un suo amico di Firenze sotto di 20 marzo 1750 in *Novelle Letterarie Fiorentine* del medesimo anno.

(4) Cfr. Fiume Rubicone — difeso dalle ingiuste pretensioni delle due comunità di Rimino e S. Arcangelo in Faenza - Archi 1753.

(5) Cfr. Lettera di Fra Bariodino Cedicone — Castaldo di Ribano in difesa del Rubicone — Pesaro 1765.

(6) Cfr. P. Mastri già citato a pag. 45.

sponde del Tevere vegliarono, solleciti ed amorevoli, per la prosperità della nuova Accademia, mantenendo rapporti, procurando aggregazioni, incitando i concittadini e gli amici a contribuire per il suo decoro e il suo onore con prose e poesie.

Quale e quanto fosse il fervore da cui erano pervasi i promotori dell'Accademia si può desumere da questa lettera che Giulio Perticari, ossia Alceo Compitano, giunto a Roma per ragioni di studio, rivolgeva alla Simpemenia dei Filopatridi Rubiconi il 3 Gamelione della seconda Protopemenia:

« Non ho mai desiderato di avere una penna, che esprimesse tutto quello che io sento quanto al presente. La vostra gentil lettera e il diritto esclusivo che mi avete accordato hanno risvegliato infinitamente la mia più candida gratitudine. Se io non posso contraccambiarvene per mancanza di meriti vi giuro che nulla ometterò nè d'opera nè di volere per assicurarvi, che se sono impotente, non perciò sono un ingrato. Alceo Compitano rispetterà sempre in voi il lustro della sua Patria e la gloria delle lettere, nè il Tevere gli farà mai dimenticare il suo Rubicone, che è l'unica divinità letteraria che egli adori in terra. Voi intanto non vi disgiungete dai vostri favori i vostri comandi e vedrete che quanto vi ringrazio per quelli, altrettanto in eseguir questi mi glorierò di non mostrarmi affatto inutile e tributarvi la mia stima. Valete. »

Bartolomeo Borghesi si era restituito, dopo breve permanenza a Roma, alla sua terra natale ed ecco che Alceo Compitano saluta l'amico e lo accompagna con questa lettera, che è nuova prova del suo amore e nuova conferma dei suoi propositi.

La lettera è senza data, ma per la materia che contiene noi possiamo collocarla all'anno 1802.

Merita di essere conosciuta anche perchè essa, oltre al culto del Rubicone e all'amore concreto per la nuova istituzione, contiene utili notizie necessarie a farci conoscere la serietà della sua preparazione spirituale:

« Viva la Simpemenia. Viva Paleotimo. Tu sei un uomo come la Simpemenia una dea. In verità che mi par di veder rinnovati Venere ed Enea. Venere in quella che supera ormai tutte le rivalità e le invidie, Enea in Te, che partito dal Tevere coi Penati sulle spalle stai qua sul Rubicone a gettar le vaste fondamenta e inconcusse del gran regno Pemenico. Viva Paleotimo e la Simpemenia.

Io sono occupato fin sopra gli occhi di studi, di occupazioni volute parte, parte promesse, parte indispensabili. Sono nuovamente con le mani nel lavoro dell'accademia di religione che escirà al nuovo anno scolastico. Tu puoi figurarti se questi frati e preti e queste metafisiche mi fan strabiliare. Ho l'*Abbandono* di Filonda tutto intiero, giacchè il mio Cassi se ne è partito senza farne un verso, ed io ho dovuto incaricarmene. Ho il mio nuovo Poema per le nozze Pallavicini che deve esser compito la domenica delle palme. Ho l'ode promessa a Filonda che deve precedere il suo *Abbandono*. Ho un componimento per il venerdì santo per servir l'Arcadia e la Simpemenia. Ho i miei studi legali, ho lo studio serale del Curiale Conti, ho l'impresa che fa passi da gigante della pubblica Catecia, ò qualche impegno di conversazione di amicizia, di convenienza, di amore...... come volete che io sia disoccupato? Come volete che io sia in grado di servir degnamente e la Simpemenia ed il soggetto che mi si propone? Pure sentite: valuto tanto la gentilezza dell'invito, la nobiltà della vittoria Pemenica, che io accetterò l'incarico, metterò in contribuzione tutte le altre occupazioni e servirò la mia diletta madre e l'amore dei miei stimabili confratelli con tutta quella energia che sarammi possibile, procurando che se molto d'insufficienza sarà originato dai talenti e il

merito, nulla parte ne sia dalla diligenza e la volontà. Io avrei molte cose da dirvi ma rileggete la mia lettera e vi troverete una scusa non mendicata alla brevità mia. Scrivetemi caro Paleotimo e amatemi. Salutate Pedeute, Empirotero, Aporo. Addio ».

Dal fervore di propositi dei promotori e dei soci dell'istituto storico nacque una benefica gara negli studi che si concretò in orazioni, in dissertazioni, in memorie erudite di cui il più fecondo fu Bartolomeo Borghesi (1).

Di là trasse origine la dissertazione sul *Monastero Savignanese di San Benedetto*, dello stesso Borghesi, che letta in più sedute nell'Accademia fu pubblicata postuma (2) e le ricerche erudite, storiche e letterarie di Luigi Nardi, che trasse dai Pemeni dell'Accademia Savignanese l'impulso maggiore al suo lavoro sul Compito (3).

E fu talmente benefica l'attività dei soci e così utili i mezzi culturali e così fecondi i rapporti creati tra gli uomini di studio della Romagna che Francesco Rocchi, di cui Giosuè Carducci (4) esaltò la dottrina, professore di Archeologia nell'Ateneo bolognese e preside della Facoltà di lettere del glorioso studio, crebbe, può dirsi, alla scuola di quel cenacolo e sulle orme dei migliori fu spinto a scrivere e a dissertare su materia di erudizione, sacra e profana, della sua terra e dell'intera Romagna.

Gli studi di Giulio Perticari a Roma

Giulio Perticari, cresciuto a Savignano, sua terra natale, sotto la guida di Eduardo Bignardi e poi al Collegio di Fano, ove studiò eloquenza con Luigi Poggi, dotto latinista, passò a Pesaro per ascoltare le lezioni di filosofia dell'abate Antonio Coli.

Appena ventenne tenne la suprema magistratura del Comune e dedicò cure fervide ai problemi della vita civile e culturale della sua Savignano.

Verso la fine del 1801, per compiacere il padre, il conte Andrea, che desiderava il figliuolo istruito nella ragione civile, si recò a Roma, dove, facendo tesoro degli ammaestramenti di sapienti giureconsulti, si addestrò nello studio della legge pur senza trascurare i suoi prediletti studi letterari, ai quali si dedicò approfittando della compagnia dei suoi amicissimi, Girolamo Amati e Bartolomeo Borghesi, destinati a lasciare traccia della loro dottrina, l'uno nella lingua greca e paleografia, l'altro nella numismatica e archeologia.

A Roma il conte Giulio si trattenne dal novembre 1801 all'ottobre 1804 (5). Tale soggiorno ebbe una particolare importanza così per la sua formazione

---

(1) Cfr. G. Gasperoni: *Bartolomeo Borghesi minore* in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna » vol. I 1935-36-XIV, p. 71-72.

(2) In Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, 1862.

(3) Cfr. *Dei compiti feste e giuochi compitali degli antichi e dell'antico compito savignanese in Romagna* - Pesaro 1827, dalla Tipografia di Annesio Nobili.

(4) Cfr. *Prose di Giosue Carducci* MDCCCLIX-MCMIII Zanichelli, 1933-XI pagg. 769-771.

(5) Cfr. *Lettere di Giulio Perticari al padre* - Fascicolo III nella *Biblioteca Oliveriana* di Pesaro.

spirituale come per le relazioni di amicizia che ivi contrasse. Infatti continuò non solo nella consuetudine di studi con l'Amati e col Borghesi, ma divenne intimo di don Pietro de' Principi Odescalchi, di Luigi Biondi, di Salvatore Betti, del marchese Giancarlo Negro.

Vi giungeva il 6 novembre più che favorito « oppresso di gentilezze » da un suo parente, Fabrizio Zanotti, che insieme col sommo Ennio Quirino Visconti aveva tenuto le prime magistrature della libertà romana.

Parlando delle accoglienze, oneste e liete, da lui avute, scriveva il 7 novembre al padre:

« Egli è un vero Mentore. Il suo amore non è infruttuoso perchè è pieno di cognizioni e di conoscenze. Vecchio per anni e giovane di spirito, ha fatto egli stesso lo sforzo di accompagnarmi quest'oggi in alcuni luoghi e più celebri, strascinandosi benchè quasi cadente, pieno del giubilo di riabbracciare un suo parente ».

Il conte Giulio potè così, giovandosi delle relazioni e dell'esperienza di Fabrizio Zanotti, determinare il piano dei suoi studi, facendo tesoro dei libri dei quali lo stesso Zanotti lo aveva fatto padrone. Dopo essere stato presentato all'abate Morelli, Rettore dell'Università della Sapienza, cominciò a prendere lezioni di istituzioni civili e nel pomeriggio a frequentare lo studio di un bravo curiale « per apprendere le formule e la nomenclatura forense ».

Si applicò anche allo studio delle matematiche sublimi di cui era lettore il celebre Pessuti; la sera di ogni giovedì e domenica frequentava la conversazione di Zanotti « ove trovava una buona società ». Ebbe poi l'onore di essere aggregato, l'8 gennaio 1803, nell'Accademia di Religione, istituita dal Cardinal Lorenzana, che si svolgeva ogni giovedì mediante dialoghi estemporanei di metafisica e dissertazioni.

Alcuni mesi dopo il giovane conte si dichiarava bastantemente contento dei suoi studi benchè li trovasse un pò aridi.

Nel consueto carteggio col padre ne rendeva conto così:

« Ho perciò in grazia loro (cioè degli studi legali) tralasciato ogni altra sorta di studio. Senonchè vi unisco la matematica e la metafisica nell'Accademia di Religione, le quali essendo scienze dell'ultima serietà non portano divagamento nel mio oggetto principale, anzi in riguardo alla legale la matematica vi porta la precisione e la metafisica la profondità. Dietro questo pensiero ho lasciato alquanto riposare la filosofia, le belle lettere e la poesia, cose che mal convengono con le scienze positive e di astrazione. Domani per la prima volta ragionerò nell'Accademia Cattolica e spero che se non avrò lode otterrò compatimento. Ho imparato a conoscere il sig. Duca di SERMONETA da cui vado ogni giorno a mezzogiorno, da cui in quell'ora si tiene una conversazione letteraria di esperimenti fisici e matematici, a cui però non sono aggregato perchè le tre scuole che prendo mi assorbono tutto quel tempo che potrei dedicare alle amenità accademiche ».

Nello stesso anno si applicò alle istituzioni canoniche e criminali, proseguendo lo studio delle Pandette.

Attese poi con gioia e profitto allo studio del diritto, ma non cessava di rilevare il tedio da cui era preso al solo pensiero della materialità forense.

Intanto il Borghesi, il noto Paleotimo Steleo, che lo aveva accompagnato a Roma, si era distaccato una prima volta da lui nel maggio 1802 per interessi di famiglia, e, ritornatovi nel novembre dello stesso anno, nel febbraio 1803 faceva nuovamente ritorno a Savignano.

«Richiamato dal Prefetto del Rubicone alla Cancelleria della sua patria — così il conte Giulio al padre — si è entusiasmato in modo che nè Roma nè i prieghi degli amici, nè la neve e i pericoli dell'inverno e degli Appennini hanno potuto rimuoverlo dal suo proposito».

Il conte Giulio nel suo soggiorno di Roma alternava le cure forensi con gli esercizi accademici e letterari. Un componimento per le nozze della Principessa Pallavicini lo preoccupava, desiderando rimanere nel posto di reputazione in cui aveva cercato di collocarsi e aggiungeva:

«L'importunità di questi principi e gran signori che pretendono si debba incastrare dappertutto l'adulazione impudente e le solite tiritere di gesta avite e di anticaglie domestiche mi pone nell'ultima angustia».

Nell'agosto del 1803 lavorava insieme con Girolamo Amati alla pubblicazione bodoniana di Proclo, poeta greco inedito, preparato dal filologo conterraneo abate Amaduzzi; il Perticari avrebbe fatta la versione e le note erudite e l'Amati la traduzione letterale e le note al testo. Al pensiero che l'opera sarebbe riuscita di qualche strepito per la povera Simpemenia, Alceo Compitano tutto si rallegrava.

L'ultimo giorno di febbraio del 1804 era stato per lui « campale »: aveva recitato l'Egloga di Natale con tale fervore che non se ne rammentava il simile dopo la incoronazione di Corilla Olimpica. Nel maggio dello stesso anno compiva il triennio dell'istruzione legale; nel settembre, quasi alla vigilia del suo ritorno in patria, comunicava al padre che gli era stato dato incarico di chiudere la solenne arcadia delle vacanze con una sua orazione e poichè l'incarico non si conferiva comunemente se non ai prelati o ai letterati di qualche reputazione, il Perticari era tutto occupato per corrispondere nel miglior modo possibile alla fiducia in lui riposta.

Tra le lettere di Giulio Perticari del periodo romano questa, che riproduciamo integralmente, acquista, a nostro giudizio, un particolare valore. Diretta « al cittadino Bartolomeo Borghesi » a Savignano, fu scritta il 12 febbraio 1804. In essa Alceo comunica la morte imminente di Fabrizio Zanotti, fornisce alcuni interessanti elementi per il profilo del movimento accademico di Roma e riferisce con fervida parola intorno alle fortune dei Pemeni sul Tevere.

Ecco la lettera:

«Ti scrivo dalle camere di Zanotti moribondo. Perdiamo uno dei primi uomini che vanti la patria e la perdita è irreparabile. Io poi perdo l'amico del cuore e il Parente, cose tutte che mi pongono nel colmo dell'angustia.

Non feci a tempo a consegnare i libri a Feliciano. In maggio recherotteli in persona giacchè questa morte accelererà la mia venuta. Consistono essi nel Gabinetto Chimico, nella intera fisica di Sigund de la Fond, l'opere di Gresset, l'opere di Tompson, il Don Chisciotte tra-

dotto da Florian, la giurisprudenza di Lacombe, la legislazione francese di Giustiniano, le opere di Gesner, la morte d'Abele, gli ozi del Ministro di Stato, il Buffon de la jeunesse, tutto superbamente legato in pelle, doratura. Io li mischierò con i miei libri usati venendo perchè non siano soggetti a dogana e passino per usati. Ma che volete? Il malanno più grosso è stata la disgrazia di non aver potuto ottenere i migliori, caduti nelle unghie reverendissime del Maestro del Sacro Palazzo senza la speranza di poterli recuperare.

Quanto vi ho finora bramato! Una lega letteraria composta la maggior parte di Pemeni è il terrore di Roma. V'è adunanza e pranzo ogni lunedì a cui interviene Berardi, Biondi, Armellini, Amati, Candelori, la Pellegrini, Canova, Landi, Godard, insomma il meglio del Paese in arte, scienze e lettere. In Arcadia abbiamo preso il sopravvento Biondi ed io in modo che Cusani e Alborghetti, pieni di rabbia e invidia, non intervengono neppure più dopo aver tiranneggiato il voto pubblico per tanto tempo.

A Natale recitassimo Biondi ed io un'Egloga, che dopo esser durata mezz'ora la vollero sentir replicarsi con un fanatismo che dopo i rumori di Corilla non si è sentito l'eguale. Eccoti i fasti Pemenici in Roma. Gli ultimi dei Pemeni sono diventati dei giganti sul Tevere. Mi è stato portato via il manoscritto per consegnarlo alle stampe. Quando sarà impresso voi ne avrete una copia. Vi vedrete come ho del tutto cambiato il mio stile, e avrò in ciò sommo piacere del vostro sentimento. Quel che è certo si è che con questa mia nuova maniera tutta delicata e semplice ho dato in testa a tutti gli Arcadi ed ho riportato delle palme non meritate. Vi spedisco la Cantata da me fatta per l'accademia di Religione che mi ha aggregato tra i suoi accademici della prima classe; ve lo dico perchè di quì in poi mi rispetterete come Teologo ed una delle ottanta colonne di questo sacro apostolico edificio. Io devo averti finora fatto rider molto con la descrizione di questi miei fasti. Fallo pure, giacchè alle mie spalle te lo permetto. Quanto bramerei che tu mi venissi a prendere! Sì, vieni a Roma per la settimana Santa; si stà tutto aprile e poi al Rubicone. Sù allegramente. Vedrete quanto i Pemeni siano cresciuti di reputazione e di rapporti; conoscerete tanti uomini sommi, che si radunano, che vi stimano tutti e che vi braman conoscere. Venite. Venite. Addio. Un saluto a Bignardi, Rocchi, Gajani. Ama me et vale! ».

Alceo Compitano e Paleotimo Steleo per l'onore dell'Accademia e la Catecia Tiberina

Gli studi del diritto, gli impegni di pubblicazioni per nozze e per Società Accademiche, le conversazioni, nelle quali ebbe modo di stringere rapporti con la società colta della Metropoli, non distolsero il conte Giulio Perticari da un lavoro multiforme e fecondo, volto ad onorare sulle rive del Tevere il suo Rubicone, che egli ebbe sempre nel cuore e a cui consacrò il pensiero, intento come fu a dar vita, accrescendone gli onori e i fasti, alla società pemenica, illustrandola attraverso le nuove società letterarie che da quella della terra natale trassero gli auspici.

Piace rilevare come pur tra gli studi del diritto e il culto per i classici, che si veniva in lui così profondamente radicando, apparisse ognora pervaso di amore per il suo Rubicone e per la gloria del Pemenico Istituto, di cui era stato uno dei fondatori e il primo Protopemene, cioè Presidente.

Nel carteggio frequente coi Pemeni, coi Dodecandri o coi Trisandri, le magistrature accademiche, insistono Alceo e Paleotimo sulla concordia come la sola via che può condurre alla gloria.

E come Paleotimo dal Campo Marzio, scrivendo il 20 Gamelione Protopemenia II (20 gennaio 1802) al valoroso Empirotero, il dr. Antonio Gajani, gli offriva l'incarico di plenipotenziario presso la Simpemenia allo scopo di

essere tenuto al corrente di tutto ciò che si opinava, si operava, e si decretava, così Alceo il 20 Elafebolione della Protopemenia IV, approfittando del ritorno a Savignano del suo diletto amico, Bartolomeo Borghesi, elevava il seguente inno, che è prova eloquente dell'amore che il Savignanese poneva nel suo delicato ufficio, volto a diffondere il nome della Simpemenia e ad illustrare l'Istituto coi fasti pemenici e con le aggregazioni illustri.

Alceo Compitano con queste alte e fervide parole inviava il suo saluto dal campo marzio alla Metropemenia dei Filopatridi mentre lo Steleo, nome pemenico del Borghesi, volgeva i suoi passi verso la comune terra natale:

« Eccovi da me, dalla sua energia, dal voto tiberino incitato venir lo Steleo tra voi. La Simpemenia, che si estende ogni dì più, che fa gigante il suo nome nelle prime città d'Italia è adunque minacciata da quei medesimi che essa onora? Lo comprendo. Il suo splendore è troppo per occhi avvezzi alla nebbia delle paludi; ma voi che le avete data la vita col vostro patriottismo, che le darete nome coi vostri talenti, datele con la vastra fermezza, stabilimento, eternità. Il Tevere si apparecchia ad innalzare lo stendardo Pemenico sulle rovine d'Arcadia. Voi intanto ricordatevi che non meno della cetra che eterna i nomi alzate per l'impresa uno scudo, che spunta ogni freccia, con in esso una Medusa, che impietra ogni nemico. Contate nel Vostro Alceo l'ultimo dei figli vostri per il genio e il merito, il primo per la virilità dei sentimenti suoi e l'amore per la gioria sua e la comune ».

Già poco prima il Proagonte Catecografo per la Cateria Tiberina, cioè Girolamo Amati, che rivestiva l'ufficio di segretario della Catecia, figlia primogenita dell'Accademia Savignanese, aveva annunziato il viaggio del Borghesi con la seguente credenziale:

La Catecia del Tevere,
Figlia Primogenita,
della Simpemenia de' Filopatridi del Rubicone,
A tutti quei, a' quali spetta

Partendo da questa nostra Residenza l'egregio e valoroso Paleotimo Steleo, Pemenografo e Cateco, per recarsi ad assistere sul Rubicone a degli affari Premenici rilevantissimi, noi l'accompagniamo con la presente ad ogni buon fine e particolarmente per attestare a chiunque l'onorato, ed anzi Ministeriale di lui disesso.

Preghiamo quindi tutte le Caterie sparse per l'Italia, i singoli Cateci e Pemeni isolati ed i cultori tutti delle scienze e delle lettere, a voler prestargli quelle ufficiosità ed attenzioni che si convengono; ed inoltre la Simpemenia del Rubicone a riconoscere in lui una persona, cui abbiamo affidato le più particolari e gelose nostre istruzioni ed incombenze, a vantaggio di tutta la società Pemenica; cosicchè egli possa volendo spiegar carattere di nostro Presbeute straordinario: promettendo ad esse ed essi per tali atti il dovuto contraccambio all'occasione. In fede di che abbiam munito la presente con l'impronta del nostro sigillo ed (essendovi ora interregno di Protocateco) con la firma del nostro Catecografo.

Dal Campo Marzio, il giorno ottavo sopra la ventina di Targelione Protopemenia seconda ».

Poco dopo ecco un'altra interessante lettera, pure inedita, di Giulio Perticari, in cui rivolgendosi alla Rubiconia Simpemenia conferma il suo amore per l'Accademia, ne mostra con legittimo orgoglio il suo rapido diffondersi attraverso alle Catecie, che andavano a stabilirsi sotto i suoi auspici; ne rivela il concreto amore attraverso a cure sempre più fervide per eternarne il nome:

« Le vostre cortesi espressioni, i vostri doni quanto più sorpassano la mia mediocrità, altrettanto mi empiono della gratitudine la più alta. Io escirei dalla semplicità del Formulario Pemenico se credessi che le parole potessero eguagliare l'espansione dell'animo mio. Ma esse sono troppo deboli per farvi concepire uno anche minimo di quei sentimenti, di cui sono compreso. Vi ringrazio delle testimonianze replicate che mi avete presentate della vostra munificenza e della volontà in cui siete di rendermene delle nuove. Sono così meschino che nulla posso offrirvi, fuorchè l'opera mia per tutti gli onorevoli pesi che vi piacerà, di impormi e tutta la mia energia per quello che riguarda l'eternità e l'estensione del vostro istituto. Il fervore che io sento riacceso negli animi vostri, i grandi nomi che ogni giorno vi si aggiungono e chiedono l'onore della Pemenografe, la vostra assiduità, lo zelo e la saviezza dei vostri bravi magistrati tutto mi lusinga, tutto secretamente mi consola, tutto mi risveglia l'amplissima idea della vostra futura celebrità. La Catecie Tiberina, Metaurense, Elvia che vanno a stabilirsi sotto i vostri auspici faranno ormai conoscere a ciascun Pemene qual grado egli vada ad occupare nella pubblica stima, e qual rango fra le accademie la nostra. Guai a chi osasse smentire colla vilezza del puntiglio e colla soccordia dell'animo la nostra presente fama ed il travaglio assiduo dei confratelli! Di quanta compiacenza non mi ha riempiuta la fine gloriosa delle Pemeniche vertenze! Come ho volentieri veduto gareggiare dall'una parte l'ardore e la severità, dall'altra la grandezza dello spirito, la virtù vera, la fratellanza! Io ho dovuto fremere di gioia a una tale novella, e non ho potuto fare a meno di non significarvelo in questa lettera. Aggiungo anch'io le mie alle istanze di Ellanico e Paleotimo per la pronta trasmissione delle leggi e delle Pemenografe chieste. Ho già commesso a valente artefice il nuovo sigillo medio per il carteggio del Pemenografo, in cui ho fatto incidere l'impresa della Simpemenia. Di concerto con Paleotimo Pemenografo ho anche fatto lavorare un nuovo sigillo grande essendo il vecchio troppo disdicevole al resto delle patenti, specialmente ora che devono pompeggiar tanto nella fondazione di tante celebri Catecie. Assicuratevi intanto che nulla ometterò mai per farvi conoscere che la lontananza non ha fatto in me che accrescere l'amore per le Pemeniche cose, per la Patria e per le lettere.

Permetterete che a mio ed a nome dei Cateci Tiberini il Protopemene Neoninfio Veterense ritrovi qui i più sinceri rallegramenti per la sua ricuperata salute, mentre ed essi ed io ci rallegriamo con voi che abbiate riacquistato un valoroso socio e l'illustre capo dell'universa Pemenia. Vi aggiungerei le proteste della mia stima e rispetto, se i pastori non disdegnassero di chiamare dei complimenti ad offuscare la verità dei candidi sentimenti del cuore. State sani ».

L'Accademia Savignanese fu adunque pervasa da tale fervore di opere che a lei si deve l'origine di altre Colonie tra cui la Catecia Tiberina, figlia primogenita della Rubicona Simpemenia, che fondata nel 1803 si trasformò poco dopo in Accademia Tiberina (1).

In una lettera senza data, ma da attribuirsi quasi certamente al 1803, del Perticari al Borghesi, si legge :

« La Catecia Tiberina è piena di prosperità e di vigore; la Lamonia di speranze, l'Argentana di buon volere, l'Isaurica di travagli ».

Il conte Cassi di Pesaro sull'Isauro esplicava la sua attività per costituire una Colonia e non disperava di aggregare alla Simpemenia la Colonia Giulia Fanestre, come comunicava al Borghesi il 1° aprile 1803.

L'erudito Giambattista Tondini di Faenza allo stesso Borghesi poco prima, il 6 marzo, aveva scritto di aver trovato dieci soci che accettavano volentieri l'aggregazione all'Accademia Savignanese e che erano pronti a formarne una Catecia.

---

(1) Cfr. MAYLENDER M.: *Storia delle Accademie d'Italia* - Vol. V, pag. 310-17. (Bologna 1930).

Il 21 marzo 1806 lo stesso Cassi, segretario dell'Accademia Pesarese, invitando, per il tramite del Borghesi, i colleghi della Rubiconia Simpemenia, scriveva:

« L'Accademia Pesarese, che risorge dalle sue ruine, nel giorno del suo ristabilimento ha decretato di chiamare a parte della sua gioia l'Accademia del Rubicone, come quella che col suo esempio ha ridestata per la prima la universale inerzia e date le prove le più ampie dell'energia e del valore dei suoi membri ».

Meritava, a nostro giudizio, di essere ricordato questo lavoro dell'Accademia Savignanese, che trova la sua eloquente testimonianza in numerose lettere inedite. Esso valse a ravvivare gli studi e ad alimentare il culto delle patrie memorie; a far sorgere nobili esempi di emulazione; a creare cenacoli di eruditi e di letterati nell'Emilia, nelle Marche e nella stessa Roma.

Gli Inni a gli Dei Consenti: Giambattista Bodoni e Bartolomeo Borghesi

Il Bodoni, che fin dall'inizio vi era stato aggregato col nome di Egone Monotipo, fu l'editore dell'Accademia. Le leggi nel più vetusto idioma latino furono infatti pubblicate a Parma pei tipi bodoniani nel 1808 (1).

Quando nel 1812 gli Accademici, approfittando delle nozze di Costanza Monti con Giulio Perticari vollero rendere onore al poeta Vincenzo Monti, padre della sposa, pensarono ad una raccolta che vide la luce con gli stessi tipi. Intendiamo riferirci a « *Gli Inni a gli Dei Consenti* » (2) che sono certo tra le cose più interessanti che abbia prodotto la poesia nuziale delle raccolte. Ne scrissero in modo particolareggiato il Lamma (3) e da par suo Giuseppe Albini (4). Certo la Romagna fu nell'occasione mobilitata per rendere un tributo di amore al Monti, già poeta d'Italia. E perchè l'omaggio fosse degno di lui e degli sposi si sollecitarono i migliori poeti a parteciparvi e si volle, perchè la raccolta avesse maggior pregio, che comparisse con la semplice nobiltà dei tipi bodoniani.

Noi abbiamo modo di aggiungere alcune notizie che mostrano come l'Accademia Savignanese fosse impegnata a farsi onore. La sopraintendenza del lavoro fu affidata al Pemenografo, ossia a Bartolomeo Borghesi, il quale in alcune lettere dirette al Bodoni, che si conservano tuttora inedite nella Palatina di Parma, si mostrava sollecito e impaziente; pieno di cure per corrispondere alla fiducia che i colleghi avevano in lui meritatamente riposto. Il

---

(1) Cfr. *Leces Robiconiai Sympoimenias Pilopatridgrom* - Parmai - Pe: Aiconem Monotypom CI Ͻ I ϽCCCVIII.

(2) Cfr. Parma, Bodoni, 1812.

(3) Cfr. *Tra i poeti della Scuola romagnola dell'Ottocento* - Roma S. Casciano - Licinio Cappelli 1908, pagg. 3-12.

(4) Cfr. *Giulio Perticari* - Discorso detto il 25 giugno 1922, centenario della morte - Savignano. Tip. Bertani e Margelloni, pagg. 17-24.

Borghesi si rendeva interprete del desiderio dell'Accademia, raccoglieva i collaboratori, sollecitava la stampa, ne vigilava la composizione con ogni cura, anche nei più minuti particolari, desideroso che la pubblicazione vedesse la luce con la sollecitudine che era nel cuore degli accademici, dolente per l'indugio posto da alcuni, che, avendo promesso di collaborare, non avevano poi mantenuto l'impegno.

Il Borghesi partecipò anche personalmente alle nozze, pubblicando, per i tipi dello stesso Bodoni, alcuni versi inediti di Torquato Tasso, che egli aveva scoperto volgendo i manoscritti della Biblioteca Oliveriana di Pesaro (1). Il Serassi, che pure aveva conosciuto i versi, non li aveva ritenuti atti ad accrescere la gloria del suo autore, ma così non pensava il Borghesi, al quale parve desiderabile che gli eruditi li conoscessero « essendo parto della penna di Torquato ».

Sin dal 23 marzo 1812 il Borghesi aveva sollecitato l'adesione del Bodoni rendendosi così interprete dei sentimenti dell'Accademia.

Pregmo Sig.re

La parzialità, con cui ha Ella ognor riguardato questa nostra Simpemenia, di cui ho l'onore di essere il Segretario, scuserà forse l'ardire, che mi prendo d'incommodarla con questa osseqma mia. La giusta stima che nutrono i miei Colleghi pei tanti meriti del Cav. Vincenzo Monti ha loro persuaso di dargliene una riprova in occasione delle imminenti nozze di sua figlia col nostro Socio Sigr Giulio Perticari. Per allontanarsi il più che sia possibile dallo stile della raccolta, e per tentare d'introdurre fra noi un genere di componimento finora sconosciuto agli Italiani hanno essi determinato di far scrivere dodici inni agli dodici dei maggiori, preponendosi per modello quelli di Callimaco. Ho lusinga, che il lavoro non sia per riuscire indegno del personaggio, cui vuolsi offerire, note già essendo alla Repubblica letteraria le penne, che vi si adoprano. Resta ora ad essi il desiderio di vedere editi questi versi per mezzo degli elegantissimi di Lei torchi, e a quest'oggetto mi hanno imposto di supplicarla a volermi far noto, se sia in grado di favorirci. Tutta l'opera starà fra le sette e le ottocento terzine, il manoscritto sarà pronto per la fine di Aprile, e innanzi che siivi Maggio sarebbe necessario, che fosse compiuta la stampa. Pel resto e pel carattere vorrebbesi abbandonare ogni cura al di Lei buon gusto, e a duecento ascenderebbero le copie, che se ne bramano, lasciandole piena facoltà di farne tirare un maggior numero per di Lei conto, quando così le piacesse. Io le sarò sommamente tenuto se si degnerà di onorarmi di un pronto riscontro in proposito, e in caso favorevole crescerebbero le nostre obbligazioni, se si aggiungesse un cenno del verosimile importo della spesa, onde con questo lume possa il nostro Questore allestire l'opportuno denaro.

Vincenzo Monti non fu certo avaro di consigli per agevolare l'impresa: si era assunto il compito di far recapitare il manoscritto all'editore e toglieva dal manoscritto stesso le parti, che, a suo giudizio, avevano bisogno di essere rifuse.

Ce ne offre una testimonianza la seguente lettera che Bartolomeo Borghesi dirigeva il 10 luglio 1812 al direttore della Imperiale Tipografia Parmense:

(1) Cfr. *Versi inediti di Torquato Tasso* - Parma, coi tipi Bodoniani, 1812.

Preg.mo Sigr. Cav.

Il Sigr, Cav. Monti mi favorì di recapitarle la prima parte del manoscritto di questa Accademia, ed insieme una mia lettera, con cui l'accompagnai. So da lui, che egli ha tolto dal manoscritto l'iscrizione dedicatoria e l'inno proemiale di Saffo Lesbia, ciò è a dire della Romana Dionigi, desiderando, che questi componimenti fossero rifusi. Mi avverte del pari in altra lettera, che il Sig. Cav. Giusti le ha spedito direttamente l'inno ad Apollo, e che altrettanto deve aver fatto a quest'ora il Sigr Arici di Brescia per quello di Vulcano. Mancante però d'ogni di Lei riscontro temo ragionevolmente, che queste spedizioni non le siano state fatte, e quindi sospendo d'inviarle l'ultima parte del manoscritto per poterle far tenere uniti anche questi componimenti, avendone fatto novelle istanze agli autori. Ho rinviata l'iscrizione corretta allo stesso Cav. Monti, supplicandolo di farla a Lei pervenire, quando non gli disagradisse, ma sono tuttavia privo di sua risposta. Fammi disperare l'imbarazzo delle nostre poste, poichè veggo per esperienza, che di tre lettere che scrivo, appena una giunge al suo destino. In questo caso mi fa mestieri di supplicarla a volermi dar conto precisamente delle poesie, ch'ora esistono presso di Lei preparate per questa stampa, onde io possa regolarmi, e segnatamente se gli inni dei sig.i Giusti ed Arici le siano giunti, e se questi siano accompagnati da note, per potermene dar carico nella tavola, che ne ho preparata alla fine del manoscritto. Per chiarezza mi fa d'uopo avvertirla, che il sigr Arici deve contribuire alla nostra impresa due inni, uno a Vulcano, l'altro a Venere levania, che ha già stampato privatamente, che mi è noto, che questi l'è già stato spinto, e che le mie ricerche non cadono che sul primo.

Lo stesso Cav. Monti appena giunto a Milano mi diè notizie che la stampa dell'Egloga del Tasso era compiuta, e che fra giorni sarebbonmi spedite le copie. Vivea adunque nella lusinga di riceverle ad ogni momento, ma quantunque ne abbia fatte diligenti e ripetute ricerche alla Dogana di Forlì, a cui dietro le mie istruzioni dovevano essere spedite, le mie brame sono tuttora deluse. Anche per questo caso mi occorre adunque di chiederle uno schiarimento; e quando la spedizione non fosse ancora fatta, la prego di farne la direzione al Sigr *Fulvio Mariani Capo Sezione della Prefettura - Forlì* - perchè essendo egli il Revisore delle stampe destinato dal Governo, e già trovandomi con lui d'intelligenza, potrei avere il pacco qualche giorno prima.

In questa situazione di cose, Ella può ben immaginarsi, se io vivamente desideri i sempre graditi di Lei caratteri. La conosciuta di Lei gentilezza mi assicura, che non saremmene avara, e su questa dolce lusinga mi do l'onore con piena stima di professarmi.

Savignano Dip. del Rubicone 10 luglio 1812.

La notizia contenuta nella soprariferita lettera colma una lacuna: ci consente infatti di attribuire a Cesare Arici l'Inno a Vulcano che fu pubblicato anonimo nella raccolta; inno che il Lamma ritenne dell'abate Lorenzo Antonio Santucci e che l'Albini disse « di breve respiro e senza nome ».

Ogni dubbio scompare di fronte alla notizia contenuta in questa lettera, notizia che trova la sua conferma anche in alcune lettere pubblicate nell'*Epistolario* del Monti.

Sin dal 4 maggio il Monti scrivendo all'Arici comunicava di aver visto alcuni degli Inni preparati e i « veduti, aggiungeva, son belli »; ma poichè il promotore della raccolta era in grande imbarazzo per dar compimento alla sua corona per essergli venuto a mancare il poeta che si era assunto l'Inno a Vulcano, il Monti mentre gli esternava il suo tacito desiderio che egli fosse gentile di supplire la mancanza, chiedeva in nome del Borghesi di consentire che fosse aggiunto in appendice l'Inno a Venere (1).

(1) Cfr. *Epistolario di Vincenzo Monti, raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi* - Le Monnier 1929 - Vol. IV, lett. 1603.

L'Arici non volendo che « la bella collana si spezzasse mancando il dodicesimo anello » aveva scritto alcuni versi che si era affrettato a spedire al Monti (1).

Così nella raccolta promossa dall'Accademia, in onore del Monti, figurava di Cesare Arici in appendice l'Inno a Venere e nella collana dei dodici Inni quello a Vulcano, che, pur essendo apparso senza nome, era opera sua.

Gli inni che formarono la raccolta furono 15: un inno proemiale dovuto ad Enrica Dionigi di Roma (Saffo Lazia); i 12 inni seguirono in quest'ordine: l'inno a Giove del ravennate Paolo Costa (Timete Classense); l'inno a Giunone di Tomaso Poggi di Gatteo (Licida Lupariense); l'inno a Nettuno del Conte Francesco Cassi di Pesaro (Filonda Dorico); l'inno a Cerere di Luigi Biondi romano (Eupoli Alburense); l'inno a Mercurio di Pellegrino Farini (Ellaniste Menalie), l'inno a Vesta del P. Lorenzo Antonio Santucci (Osiandro Nomentano); l'inno a Vulcano comparso anonimo, e che sappiamo dovuto a Cesare Arici; l'inno ad Apollo del Cav. Giobattista Giusti (Diceo Lunense); l'inno a Marte di Eduardo Bignardi (Pedeute Confluenzio); l'inno a Minerva del faentino Giovanni Gucci (Piteo Mutilense); l'inno a Venere di Bartolomeo Borghesi (Paleotimo Steleo) e in fine l'inno a Diana di Camillo Bertoni (Glaucippo Favenzio). Nell'appendice vi compaiono due inni: l'inno di Girolamo Amati, bibliotecario della Chigiana, (Ellanico Novanio), l'altro di Cesare Arici (Cherofonte Cinomone) che tradusse da Bacchilide l'inno a Venere.

Il 19 aprile 1813 il Borghesi di ritorno da Napoli trovava la tanto attesa edizione degli *Inni* e si affrettava così ad esprimere al sommo tipografo il suo grato animo:

Al mio ritorno da Napoli ho qui trovata la stampa dei nostri inni, nè so bastantemente esprimerlene la mia soddisfazione, e la mia gratitudine. Posso ben chiamare fortunato quel giorno, in cui mi fu addossata la sopraintendenza a questo lavoro, poichè dopo essere stato favorito dai poeti in un modo che mi è lusinghiero, ha ella coronato i miei desideri con l'edizione la più splendida e nitida che mi potessi augurare. Troppo giusto è adunque, che io li presenti i miei particolari caldissimi ringraziamenti per avere cotanto contribuito alla felice esecuzione della mia incombenza.

Questo Professor Bignardi, che ha esercitata in mia assenza le funzioni di Segretario, mi assicura di aver già soddisfatto ad un somigliante dovere in nome di quest'Accademia, siccome gli era stato prescritto. Abbiamo peraltro motivo di temere, che questa lettera non siale pervenuta, vedendoci tuttora privi di riscontro alle premurose istanze che le porgeva, onde sapere il costo della stampa, e conoscere egualmente di quanto Ella sia in disborso per le commessale legature. Mi ordinano quindi i colleghi di farlene nuovamente motto, e di testificarle insieme il loro dispiacere in mirare ancora aperto questo debito, per cui sembrano così villanamente corrispondere a tanti favori.

Io poi, che mi aspettava in quest'incontro il conto dell'edizione del Tasso, ho doppio motivo di essere mortificato. Permetta adunque che alle premure dell'Accademia congiunga la mia privata preghiera, onde mi liberi del rossore, di cui sono giustamente coperto.

In Napoli si è molto parlato di lei con quell'ottimo preg. Andres, e sapendo che io avea frequente motivo di scriverle, mi commise alla prima lettera di non dimenticare i suoi saluti. Adempio più che volentieri all'incarico, e mi pregio di ripetermi colla più sincera stima e venerazione ».

---

(1) Cfr. *Epistolario* sopra citato - Vol. IV, lett. 1605.

Sembra che il Bodoni pensasse di far dono all'Accademia degli *Inni* (1) volendo così partecipare all'omaggio al Monti e alla figlia di lui tanto che gli accademici erano venuti nella determinazione di coniare una medaglia in suo onore (2). Certo è che il Bodoni si mostrò molto cortese con l'Accademia, a cui lasciò il compito di fissare il compenso della stampa. La raccolta fece parlare di sè; l'Accademia aveva così il suo battesimo; il dono fu gradito agli sposi e l'edizione, in limitato numero di esemplari, ammirata, lodata, e ricercata.

Così Vincenzo Monti scrivendo al genero Giulio Perticari in Pesaro il 9 maggio 1813 riassumeva il suo pensiero:

« Anche in Corte n'è penetrato qualcuno, io mi sono guardato e mi guardo dal profferirne giudizio sì perchè l'altrui sia libero, si perchè a tutt'altri che a me si appartiene di farne parola. Ma da ciò che le altrui voci raccolgo mi par di veder che la più parte di quegli Inni viene grandemente lodata » (3).

Forse più d'uno, a distanza di oltre un secolo, e nel rapido succedersi di eventi, sorriderà a siffatto linguaggio bucolico e a tali ampollose esaltazioni.

Lo studioso peraltro non può dimenticare che in quei tentativi di concordia, di unione, di propositi e di lavoro, dopo secoli di servaggio e sugli albori della rinnovantesi coscienza nazionale, è da ricercare il primo concreto segno dell'amore, che dal culto delle lettere risale alla Patria, mobilitando le forze intorno alle auguste memorie del passato, intorno alle opere civili e ai problemi culturali, che sono stati e sempre saranno il primo segno della nobiltà di un popolo.

Per essi infatti, mentre venivano cadendo in disuso le forme arcadiche e viete e perdendo del loro valore versi d'occasione, che furono il lato negativo della società colta e galante di gran parte del secolo decimottavo, si richiamarono in luce memorie e documenti della terra natale, si mostrò con l'esempio l'utilità delle ricerche, erudite e storiche; si diffuse l'ardore per i documenti atti a ritrarre il profilo e il volto delle antiche età; si esaltarono le virtù dei migliori; si profusero cure e denaro a beneficio di opere civili, promuovendo istituzioni di cultura.

Nel caso nostro la piccola terra di Romagna fu, per oltre un secolo, faro di luce; dalla sua Accademia e dalla sua pregevole biblioteca trassero gli auspici, per più alto volo, Girolamo Amati, Giulio Perticari e il sommo archeologo, di fama mondiale, Bartolomeo Borghesi.

GAETANO GASPERONI

(1) Cfr. *Epistolario* di V. Monti citato - Vol. IV, lett. 1677.
(2) Cfr. *Epistolario* citato - Vol. IV, lett. 1707.
(3) Cfr. *Epistolario* citato - Vol. IV, lett. 1709.

LETTERE INEDITE DI OLINDO GUERRINI

Le lettere di Olindo Guerrini che qui appresso si pubblicano, sono il complemento della serie di quelle che anni or sono inserii nel volume di *Studi Storici* dato a luce per solennizzare le nozze dell'amico Nino Cortese (1).

Indirizzate come le precedenti a Domenico Farini, che dal 1861 rappresentava alla Camera il collegio elettorale al quale il Guerrini apparteneva, esse aprono la serie con quella che dal contesto deve ritenersi la prima avviata al Farini che per il Guerrini ebbe sempre grande predilezione. Entrambi appartenevano a una società ravennate che da quel momento assumeva un carattere politico. Il Guerrini era allora poco più che trentenne. Si era laureato in giurisprudenza a Bologna nel 1868, e da tempo militava nelle file del partito repubblicano. Già d'allora gli eran frullate pel capo le prime rime, intonate, sembra, a concetti politici (2), divulgate non col vero nome dell'autore, ma con quello che nel 1877 era apparso sul frontispizio del volume dei *Postuma*.

Tutti sanno come visse e come morì il povero Lorenzo Stecchetti; ma ritengo che ben pochi abbiano conoscenza che nel 1870 egli era vivo e vegeto, commensale in banchetti democratici che si organizzavano nella dotta Bologna. Ne dà notizia il battagliero *Gazzettino Rosa* di Milano, che nel num. del 3 febbraio di quell'anno inseriva alcune strofe di un'ode che per crudezza di espressione faceva presagire le rime dei *Postuma* (3).

---

(1) Napoli, Ricciardi, MCMXXXI, pp. 41-48.

(2) Per questa sua disposizione poetica v. *Il primo passo* (in *Brandelli, serie prima*); Roma, Sommaruga, 1883, pp. 5-12.

(3) Achille Bizzoni, direttore di quel giornaletto milanese, scriveva: « ... parlerò, per esempio, degli amici di Bologna, i redattori del *Popolo*, che banchettando si ricordarono di quelli di Milano, sui fili del telegrafo prima, poi per la posta mandarono ai *perduti* di Milano il loro fraterno saluto... Vi faccio grazia del telegramma, e invece vi riporterò qualcuno dei versi improvvisati al banchetto, dolente di non poterli riportar tutti, chè il grigio gattone

I.

Bologna, 12 febbraio (1876).

Onorevole Signore,

Benchè non conosciuto personalmente da Lei, pure un comune incarico che abbiamo ricevuto mi fa un dovere di scriverle.

Ella sa che a Ravenna esiste una Società di *Fratelli* alla quale apparteniamo entrambi. Questa Società che fino ad oggi non fece nè ben nè male, si è fitta in capo di far qualche cosa. Si vorrebbe lavorare per costituire un Comitato elettorale permanente che combattesse per candidati liberali. Ma nello stesso tempo non si vuole che la idea di questo Comitato sembri uscire di dove veramente esce.

Si contò prima di tutti sopra di Lei; le si trovarono quindi due scudieri in me e nel ragioniere Rava. Questo triumvirato è quello che ha meno nemici di ogni altro in Ravenna, perchè le persone che lo compongono sono spesso assenti: di più, Ella raccoglie sopra di sè un gran numero di meritate simpatie che Le renderebbero agevole l'opera progettata. I triumviri sono poco o punto conosciuti come *fratelli*.

Il piano proposto dipende dalla di Lei venuta a Ravenna. Se Ella viene non sarà forse difficile impastare un nucleo dal quale esca poi il Comitato. Sarebbe una specie di lavoro di sorpresa che avrebbe qualche probabilità di riescita. Ma se Ella non viene, il piano deve esser affatto cambiato e le persone scelte non sono più adatte. Bisognerebbe allora trovare chi si sobbarcasse ad un lavoro lungo e paziente: abbandonata l'idea della sorpresa, noi, continuamente assenti, non possiamo più far nulla.

Gioacchino Rasponi Le avrà già scritto in proposito.

Lo scopo della mia lettera è quello di chiederle se la di Lei venuta è possibile o no; e ciò per regolare la mia condotta. Se Ella viene, io le sarò fido e devoto scudiero; se Ella non può venire, l'opera mia è inutile e rinuncio.

Mi è troppo nota la di Lei gentilezza per non sperare in una risposta. La quale pregherei di dirigere a Bologna dove abito, avendo abbandonato il nativo S. Alberto.

Ad ogni modo mi è stato caro di aver avuto questa occasione di scriverle per dichiararmi colla più grande e sincera stima

Suo dev.mo
Olindo Guerrini. (1)

---

di via dei Clerici non permette scherzi sulle cose... che cosa direte voi? sulle cose sacre e inviolabili ». Questi versi erano intonati in nome della *libertà*. Ma quale? della sguaiataggine, o di quella che degenerava nella sfrenatezza? Eccoli, del resto, come si leggono nel *Gazzettino Rosa*:

Noi siam soldati della stessa schiera,
La schiera della speme,
Sta scritto *Libertà* sulla bandiera;
Noi combattiamo insieme.
E nel convito ci serriam la mano
Canaglia di Bologna e di Milano.

Oggi è così: canaglia i sanculotti,
Cavalieri i birboni,
i ruffiani di c..., i paolotti,
Gran croci e gran cordoni.
L'onesto a piedi nel pantan s'insozza
Le p..... vanno in carrozza.

Per poco intanto nel bicchier lasciamo
I sacri sdegni e l'ire,
Ed ai fratelli di Milan beviamo,
Beviamo all'avvenire,
Noi siam soldati della stessa schiera
Sta scritto *Libertà* sulla bandiera.

« All'amico Stecchetti un ringraziamento, dunque, ed una congratulazione pe' suoi bei versi, ed un saluto a tutti gli amici che si ricordano dei pedanti di Milano ».

(1) Bibl. Centrale del Risorgimento di Roma (fondo Farini) busta 310, n. 94 (1).

Il Guerrini era stato nominato « volontario gratuito » nella biblioteca dell'Ateneo bolognese con decreto ministeriale del 15 gennaio 1876. Da poco superati i trent'anni. e con tanto di laurea, non può dirsi veramente ch'egli peccasse di osar « tropp'alto », accettando un impiego che non gli fruttava alcun compenso, all'infuori di quello di poter avere accesso in una biblioteca che gli dava comodità di attendere a studi bibliografici che per allora erano la sua predilezione. E tuttavia non potè sostenervisi: egli era entrato in servizio in virtù d'un regolamento per le biblioteche (quello del 22 giugno 1873) che sembra dovesse ammettere l'assunzione in servizio dei « volontari gratuiti » nelle biblioteche governative; un nuovo regolamento, del 22 gennaio 1876, che recava la firma del Bonghi, non solo non li contemplò più nel personale delle biblioteche, ma all'art. 58 disponeva l'ammissione nelle biblioteche nazionali (e non nelle universitarie) di « alunni » sia per la carriera di bibliotecario, sia per quella di distributore. Il Guerrini ricorse invano al Ministero, perchè gli fu risposto che non si poteva far nulla; dovette quindi abbandonare quel modesto ufficio, non ostante che il suo bibliotecario, che era Andrea Caronti, avesse dichiarato al Ministero che l'opera del Guerrini era quanto mai proficua.

Il Guerrini infatti si era accinto a un lavoro che gli avrebbe « portato via otto o dieci anni della *sua* vita », cioè « il catalogo illustrativo dei manoscritti » della Biblioteca Universitaria, che, « vincendo gli scoraggiamenti » che non gli sarebbero mancati, avrebbe condotto a fine e stampato a sue spese. Di più, egli aveva in gran parte preparato un libro che gli era costato « un paio d'anni di fatica »; certamente quel suo volume, così importante per gli studi di poesia italiana popolareggiante, su *La vita e le opere di Giulio Cesare Croce*, che pubblicò poi a Bologna pe' tipi del Zanichelli (1). Comunque, tutte queste sue benemerenze verso gli studi, che il conte Gioacchino Rasponi, pregato dal Guerrini, aveva fatte presenti al Coppino, Ministro della pubblica Istruzione, a nulla valsero; e fu allora che il Guerrini, sia pure in via provvisoria, s'annidò il 15 aprile 1877 nella segreteria dell'Università bolognese con un assegno mensile d'ottanta lire.

Tutte queste sue disavventure il Guerrini le espose a Domenico Farini, al quale dimostrava la sua gratitudine inviandogli l'11 giugno 1878 copia « di tutti i documenti riguardanti l'illustre suo padre », conservati nell'archivio dell'Ateneo bolognese, « ripromettendosi » di « dare un'occhiata agli archivi di polizia », evidentemente per rintracciare qualche documento riguardante l'azione politica del Dittatore dell'Emilia quando in gioventù cospirava. Ma già pochi giorni prima, e precisamente il 29 maggio 1878, il Guerrini era potuto entrare nel ruolo delle biblioteche governative, in qualità di alunno con l'assegno di cento lire mensili.

Era un primo passo in una carriera che fu poi quella di tutta la sua vita. Passo ben modesto, quando si pensi che il Guerrini era già salito in rinomanza, e non solo in Bologna, poichè, sia pure col finto nome di Lorenzo

(1) Sull'opera di critico e di erudito di O. Guerrini, ved. l'art. di A. SORBELLI, nella *Nuova Antologia* del 16 novembre 1916.

Stecchetti, egli aveva dato a luce l'anno innanzi il volumetto dei *Postuma* e in quello stesso 1878 l'altro di *Polemica*, che si vendevano a migliaia di copie, e come le *Odi Barbare* del Carducci, eran stati assai per tempo dati a luce alla macchia in una contraffazione dovuta al Bideri di Napoli (1).

II.

Bologna, 4 febbraio 1877.

On. Signore,

Scusi se in mezzo alle sue occupazioni mi permetto di seccarla. Ma spero di sbrigarmi in due parole.

Sono addetto alla R. Biblioteca dell'Università di Bologna colla qualifica di Volontario gratuito, e ciò da oltre un anno prima quindi della promulgazione del regolamento Bonghi che ora ci regge.

Quando questo regolamento venne alla luce, mi accorsi che l'ufficio mio non vi era compreso. Volontari nelle biblioteche non ce ne sono. Chiesi al Ministro Coppino, e feci presentare la mia istanza dal conte Gioacchino Rasponi, che mi si desse una qualifica qualunque, *assistente di 4ª classe per es.*, di quinta se ci fosse — sempre *gratis* — ma per avere almeno un punto di partenza dal quale aspirare o concorrere in posti superiori, di sapere insomma di esser messo a sedere sopra uno scalino qualunque della gerarchia per vedere se mi conviene levarmi e salire. Sempre, ripeto, senza aggravio al bilancio.

Il Ministro con dolci parole rispose che non poteva poichè il regolamento lo vietava: che il regolamento non mi dava nessun grado e nessun diritto, dimenticando forse che la mia nomina è anteriore al regolamento stesso. Comunque sia ebbi un *no* garbato, ma *no*.

Ieri il mio bibliotecario facendo l'annuale rapporto al Ministro scrisse che l'opera mia qui sarebbe necessaria e che per potermi far lavorare ed ingiungermi di lavorare, sarebbe necessario che avessi una qualifica e quindi dei doveri.

Questo rapporto però il Ministro non lo leggerà. Lo leggerà invece qualche galoppino che lo manderà senz'altro all'archivio.

Io pregherei dunque che Ella pregasse il Ministro a leggere quel rapporto e mettesse anche qualche calda parola in mio favore. Parola autorevolissima.

Chieggo di servire *gratis* — offro gratuitamente la mia povera intelligenza e la mia discreta attività — domando solo di non essere una superfetazione in quest'ufficio, ma di avervi un posto decoroso, che almeno soddisfi il mio amor proprio. Mi pare di esser discreto.

Mi raccomando quindi a Lei che pesa sulla bilancia per vedere se posso riuscire a farmi un nido possibile, e porgendole ad ogni modo le più vive grazie, la prego a valersi di me dove posso ed a credermi con ogni stima

Suo dev.mo
Olindo Guerrini. (2)

III.

Bologna, 2 marzo 1877.

Car.mo Signore,

Ricevo la lettera che Ella m'invia a proposito dell'affare mio, ed incomincio col dirle che quantunque la riuscita sia quale aspettavo, non quale desideravo, pure io Le sono gratissimo della premura colla quale ha voluto appoggiarmi.

Aspetterò. Questa estate stamperò un libro che mi costa un paio d'anni di fatica e che in mancanza del resto farà almeno vedere che studio e che ho voglia di fare (3). Lo porterò

---

(1) O. Guerrini ricorse ai tribunali per quella falsificazione dei *Postuma*, ma nulla potè ottenere. Se ne vendicò, pubblicando due gustosi articoli intitolati: *La proprietà letteraria*. Ved. *Brandelli* (*prima serie*), cit., pp. 65-75.

(2) Museo Centrale del Risorgimento, busta 289, n. 57 (1).

(3) Il vol. già cit. su *Giulio Cesare Croce*.

al Ministro, qualunque sia, che non lo leggerà e mi ringrazierà. Domanderò di nuovo di poter entrare in ruolo per riempire le vacanze che si potessero verificare in questa Biblioteca e mi ringrazieranno con tutte le gentilezze imaginabili, ma, mi metteranno alla porta. Ho intrapreso in questa Biblioteca un lavoro che porterà via otto o dieci anni della mia vita, come è il catalogo illustrativo dei manoscritti, e se, vincendo gli scoraggiamenti che non mi mancheranno e perseverando, lo ridurrò al fine e lo stamperò a mie spese, dopo essermi veduto passare addosso il portiere che diventerà per anzianità Bibliotecario, io dovrò attaccare un voto a S. Orsola ed alle undicimila vergini se in segno di riconoscenza per tanto tempo speso in servizio dello Stato mi faranno, dico molto, cavaliere della Corona di tutti.

Pazienza. Volevo stabilirmi a Bologna, comprare una nicchia e viverci tranquillo; e non lo posso perchè mancando di una posizione sicura e che mi offra speranze di andare avanti, non posso sapere dove l'interesse mio mi farà portare le ossa. E dopo tutto devo anche ringraziare gli uomini e gli Dei di non aver bisogno di sudare il pane quotidiano e di procacciarmelo. Che fame avrei, per la strada, vera *impasse*, dove mi son cacciato!

M'accorgo di scriverle un monte di sciocchezze e di ricompensar male la gentilezza squisita colla quale Ella ha voluto fare per me quanto poteva. Creda che questo ridicolo sfogo non è che un gusto che mi cavo e nient'altro. Oggi stesso mi metto a lavorare con miglior lena di prima, colla bella prospettiva di diventar cavaliere e di diventar subordinato del mio portiere. Ma lavorerò ed almeno sarò contento io.

Le ripeto la preghiera di scusarmi e di non credere che le sciocchezze che ho detto abbiano gravità. Un altro avrebbe dato un calcio alla baracca: io no perchè alla baracca ci ho una certa affezione. Diventerò più egoista del solito, lavorerò più per me che per la Biblioteca, *mais je n'en démordrais pas*.

In ogni caso, Ella sappia che per quel poco che io valgo Ella può contare sopra di me come sopra di un amico, e non ci sarà burocrazia feroce e regolamentarismo cieco che valga a farmelo dimenticare; come io spero che le mie seccature ed i miei *radotages* non vinceranno la benevolenza e la gentilezza che Ella mi ha voluto dimostrare in questa occasione.

Mi creda quindi

Suo devoto Amico
Olindo Guerrini. (1)

IV.

Addì 2 *maggio* 1878.

Car.mo Signore,

Non sarò a Ravenna, come vorrei, nel giorno in cui s'inaugura il monumento a Carlo Luigi Farini (2). Prima perchè il mio dovere m'incatena qui a logorarmi il fegato sugli esami degli studenti; poi perchè a Ravenna non voglio trovarmi gomito a gomito con persone che non stimo, ed Ella sa di chi intendo parlare.

Non voglio però lasciar passare questo avvenimento glorioso senza farmi vivo presso di Lei. E creda che io mi unisco col cuore a queste feste non solo, ma che rimpiango sinceramente di non poterle stringere la mano in questa occasione.

Invece Le mando un libriccino che ho stampato da poco tempo (3). L'accolga colla sua consueta benevolenza, tanto più che si tratta di un romagnolo, e mi creda

Suo Dev.mo
Olindo Guerrini. (4)

V.

Addì 11 giugno 1878.

On. Signore,

Le mando a parte, sotto fascia, le copie da me fatte di tutti i documenti riguardanti l'illustre Suo Padre che esistono in questo Archivio della Università. Non hanno in sè alcun

(1) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 310, n. 57 (2).

(2) Fu inaugurato a Ravenna il 9 giugno 1878. Cortese comunicazione dell'amico prof. Augusto Torre.

(3) L'ediz. dei versi di Guido Peppi, poeta forlivese del sec. XV.

(4) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 310, n. 94 (2).

valore, ma non possono a meno di esser cari al Figlio, e potrebbero, in caso, chiarire qualche dubbio di data.

Questa mia piccola fatica Le attesti quello che avrei voluto attestarle personalmente a Ravenna, se il dovere non mi avesse trattenuto qui; cioè la stima grande che ho di Lei.

Se le mie noiose occupazioni me lo permetteranno, conto di darel un'occhiata agli archivi della Polizia per vedere se ci trovo qualche cosa che interessi e mi farò dovere di comunicarlo in copia a Lei.

Voglia credermi coi sensi di rispettosa amicizia

Suo dev.mo
Olindo Guerrini. (1)

VI.

Roma, 16 dicembre 1878.

Car.mo Farini,

Parto questa sera alle 10,30 e parto un po' in fretta; mi è mancato quindi il tempo di stringerle la mano e mi accomiato da Lei con questa lettera.

Speriamo di rivederci con maggior agio ed in tempi meno imbecilli. Lascio Roma profondamente stomacato di quel che ci ho visto nelle sfere parlamentari, e di tutti quegli intrigucci, dispettucci e pettegolezzi che son peggio di quelli delle ragazze di Mad. Martini. Dice il proverbio — *Roma veduta, fede perduta*. Era vero pel governo cessato ed ho troppo paura che sia verissimo anche per le istituzioni costituzionali.

Addio. L'aspetto presto a fare il giro del collegio ed il discorso agli elettori. Mi creda

Suo dev.mo
O. Guerrini. (2)

Nè fu più fortunato, quando tentò di avere il posto di vice bibliotecario della Camera, rimasto vacante quando il Brunialti, che l'occupava, ebbe una cattedra universitaria.

Il Guerrini rimase più di due anni in qualità di alunno nel ruolo delle Biblioteche, cioè dal 29 maggio 1878 al 22 settembre 1880. Furono anni burrascosi per lui, poichè fu più volte in procinto di dimettersi (3). Poco prima, essendo morto Pietro Fanfani (4 marzo 1879) che reggeva la biblioteca Marucelliana di Firenze, il Guerrini aveva sperato di succedergli e s'era raccomandato al Farini e al Carducci, perchè lo proponessero al Coppino, ma anche questa volta il Ministro tenne duro (4). Consigliò il Guerrini di concorrere al posto di bibliotecario rimasto vacante alla biblioteca universitaria di Pavia (5), ma la commissione esaminatrice scelse un altro concorrente, che fu nominato, ... ma che rimase « tranquillamente a Roma, mentre a Pavia *facevano* il comodo loro, assumendo per vice-bibliotecario chi si crede, in barba al concorso » (6).

---

(1) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 310, n. 94 (3).

(2) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 310, n. 94 (4).

(3) Ved. le lettere del 24 e 27 marzo, 22 luglio e 3 ottobre 1879 nel mio art. *O. Guerrini agli inizi della sua carriera di bibliotecario*, in *Scritti storici*, cit., pp. 44-47.

(4) Id., pp. 42-43.

(5) Id., p. 46.

(6) Id., p. 47

Invece, con decreto reale del 22 settembre 1880, il Guerrini era nominato reggente all'ufficio di assistente di 2ª classe, con lo stipendio di duemila lire annue (1). Evidentemente a nulla erano valse le sue benemerenze come erudito, come storico geniale della letteratura italiana e francese, se non come poeta, poichè conviene pensare alle acerbe critiche alle quali erano stati sottoposti i due volumetti dei *Postuma* e della *Polemica*. Egli poteva certamente aspirare al posto di bibliotecario, poichè il regolamento del 22 gennaio 1876 disponeva, è vero, che quei posti dovessero essere messi a concorso; ma vi era pur detto in un articolo successivo che si potevano pure assegnare senza concorso a chi aveva dato prova di possedere estese e riconosciute conoscenze delle discipline letterarie e bibliografiche: e il Guerrini era certamente in grado di aspirare a quel riconoscimento.

Continuò tuttavia a lavorare con lena. Nel gennaio del 1880 aveva già scritto di essersi « impiccato all'albero di un editore », certamente il Sonzogno, come si vedrà in appresso; l'anno dopo, presso l'editore Zanichelli, aveva pubblicato un primo volume della traduzione delle lettere di P. Mérimée ad Antonio Panizzi (2) e nello stesso anno preparava la stampa di un secondo ed ultimo, dei quali inviava copia al Farini, perchè la facesse avere al Ministro, che era il Baccelli, sperando che una buona volta potesse mettersi « in regola la *sua* posizione anormale in biblioteca »; ma più che questo suo lavoro « il più ebete lavoro del mondo, il lavoro del bue », il Guerrini attendeva a curare alcuni volumi della *Biblioteca Economica* del Sonzogno, cioè le *Rime* di V. Colonna e di G. Stampa (1882), la traduzione della *Tragedie* di Euripide (id.), le *Commedie* dell'Ariosto e di G. M. Cecchi (1883), infine i *Canti Carnascialeschi* (id.), volumi che il Guerrini provvide di erudite introduzioni; e di più, attendeva a una proficua collaborazione a riviste letterarie, specialmente all'*Illustrazione Italiana,* al *Fanfulla della domenica*, alla *Domenica letteraria,* all'ottima *Rassegna Settimanale,* alla *Nuova Antologia* (3); e già volgeva lo sguardo all'astro sorgente di Angelo Sommaruga, che a Roma aveva iniziata la sua straordinaria e caotica attività di editore.

Se non che, la sua carriera di funzionario procedeva assai lenta. Solamente il 23 novembre 1882 egli poteva essere promosso assistente effettivo di seconda classe, giungendo ad avere finalmente quelle lamentate duecento lire di aumento sul suo stipendio, e il 26 luglio 1883 l'avanzamento alla prima, questa volta ottenendo la promozione per merito. Quali meriti avesse allora il Guerrini come funzionario di biblioteca non si sanno; egli, nell'aprile di quello

---

(1) Il 17 dicembre 1880 scriveva al Farini: « il decreto è fatto; l'ho avuto, ma... Siamo sempre ai soliti ti vedo e non ti vedo. In pianta c'è un posto di assistente di II classe a L. 2200. Che cosa fa il Ministero per risparmiare 200 lire (dove andranno poi?). Mi nomina *reggente l'ufficio di assistente* a L. 2000. Così per tenersi quelle 200 lire, delle quali non m'importa, sono sempre a cavallo dell'uscio, nè dentro, nè fuori, nè carne, nè pesce ». Id., p. 48.

(2) *Lettere ad Antonio Panizzi*, tradotte da OLINDO GUERRINI; Bologna, Zanichelli, 1881, vol. due.

(3) Quasi tutti quegli articoli furono poi riuniti nei quattro volumetti dei *Brandelli* summarughiani.

stesso anno pregava il Farini di ricordare al Ministro Baccelli « la promessa fattagli e il desiderio che *aveva* di essere usato a qualche cosa di meglio che a sorvegliare una Sala di Lettura »; e aggiungeva che si poteva pure pregarlo di leggere, se ne avesse avuto « pazienza », la prefazione a un « libercolo » del quale faceva omaggio al Ministro.

VII.

Car.mo, Bologna, 28 settembre 1879.

Il prof. A. Brunialti essendo nominato professore non so in quale Università, resta scoperto il posto di Vice Bibliotecario alla Camera dei Deputati.

. . . . ?

Mi creda con ogni stima

Suo dev.mo
O. Guerrini. (1)

VIII.

Bologna, 22 febbraio 1881.

Car.mo Farini,

Le faccio spedire un volume delle lettere del Mérimée da me tradotte, e insieme uno simile pel Ministro Baccelli. Desidererei che Ella glielo facesse avere in mio nome, scusandomi se il tempo e l'editore non mi permisero di inviarne a tutti e due un esemplare di lusso.

Se però, che io non so, qualche cosa si opponesse alla presentazione per parte di Lei, faccia come se la mia preghiera non fosse avvenuta e disponga dell'esemplare come crede meglio. E se la presentazione potrà esser fatta, accolga fin d'ora i miei ringraziamenti cordiali.

Se si potesse mettere in regola la mia posizione anormale in Biblioteca?

Ma il libro non lo mando per questo. Lo mando perchè Le ricordi che io le voglio, rispettosamente, un mondo di bene.

Suo dev.mo
O. Guerrini. (2)

IX.

Bologna, 25 febbraio 1881.

Car.mo Signore,

Da parecchio tempo si vendono i miei libri falsificati. Oggi hanno contraffatto anche le *Odi Barbare* del Carducci.

L'editore Zanichelli ha sporto regolare querela alla Procura di Roma ed io e Carducci l'abbiamo firmata. Da certe notizie che abbiamo, pare che il contraffattore sia l'editore Bideri di Napoli e il venditore sia Edoardo Perino, quello che sta in Piazza Colonna.

Ora bisognerebbe che questa faccenda non dormisse negli scaffali del Procuratore del Re, che si cercasse prima che il corpo del delitto scompaia ecc.

Scrivo anche a Baccarini. La prego a volere, potendo, raccomandare la sollecitudine e l'energia a qualcuno che abbia mano in simili faccende, magari ad un Ministro o ad un Segretario, magari all'uomo che porta il più simpatico cognome dell'umanità intera, cioè il questore Bacco. Insomma a chi le capitasse sotto le mani che potesse far qualche cosa pei miei interessi traditi, calpestati ecc. ecc. da una indegna ecc. ecc. Lascio il resto per non farle perdere tempo.

Ella avrà ricevuto forse il primo volume delle lettere del Mérimée. Ora passo il Carnovale traducendo il secondo. E' il più ebete lavoro del mondo: il lavoro del bue.

Mi conservi la sua benevolenza e mi creda

Suo dev.mo
O. Guerrini. (3)

---

(1) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 283 (8).
(2) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 283, n. 2 (2).
(3) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 283, n. 1 (3).

X.

Bologna, 31 maggio 1881.

On. Signore,

Le faccio spedire dall'editore Zanichelli il secondo ed ultimo volume delle lettere del Mérimée a Panizzi. Unito al suo esemplare ne troverà un altro pel Ministro Baccelli, al quale La prego di raccomandarmi; prima per me, e poi un poco per questa povera Biblioteca che va malissimo e che avrebbe troppo bisogno di un rimaneggiamento del personale che per sei ottavi è inservibile.

Troverà qui unita la copia esattissima di alcune lettere di Domenico Antonio Farini (1) a Monsignor Ronzani; lettere che trovai qui tra i manoscritti del Ronzani stesso. Non hanno forse grande importanza, benchè l'ultima contenga una raccomandazione per Carlo Luigi. Sapendo però che Ella raccoglie volentieri queste memorie di famiglia, ho pensato di farle piacere.

Badi all'animo di chi invia, non alla cosa inviata; non dica di *no* tanto spesso e mi creda ad ogni modo

Suo dev.mo
O. Guerrini. (2)

XI.

Bologna, 4 novembre 1882.

On. Signore,

Il telegramma che Le accludo, va decifrato così: Votanti 189 - Farini 106 - Baccarini 104 - Bertani 96 - Costa 94 - firm. Guerrini, Nigrisoli.

E se Ella avesse la curiosità di sapere il resto, eccolo: Venturini 86 - Vendemini 85 - Bosi 63 - Panzacchi 57 - Gessi 11 - Bonvicini 10 - Schede nulle 4. Gli inscritti sono 228.

Come Ella vede il mio S. Alberto, come il resto della provincia, è diventato parecchio radicale, e l'influenza sudata, mia e di Nigrisoli, s'incammina ad un placido tramonto. Le dirò anzi che i 63 voti allo sconosciuto Bosi mi hanno sorpreso perchè non credevo i progressisti capaci di tanto in questa Sezione.

La votazione veramente splendida sul Suo nome e quello di Baccarini, testimoniano solo della immensa simpatia che godono qui quei due nomi. E' una votazione *ad personam*, non votazione di partito: il partito, ahimè! non è così forte. Molti radicali coi quali ho parlato, mi dichiararono di esser dolenti che la disciplina del partito che si contava per la prima volta, vietasse loro di votare per Lei e Baccarini. Parecchi (ma non lo dica a nessuno) furono convertiti, e non senza fatica da noi che tenevamo molto a che quei due nomi fossero i primi della lista; ma il risultato è sempre quello. Il voto cioè, è di simpatia personale e non di partito. La maggioranza radicaleggia, compresi i progressisti che sono tali soltanto fino a quei due nomi, e da al di là, si metterebbero volontieri il berretto frigio.

Parlo chiaro? Certo quei due nomi saranno sempre simpatici ed onorati presso di noi; ma Ella m'insegna come le simpatie delle masse siano feminilmente volubili, ed è questo che mi sconforta. Avrei preferito sui due nomi a me cari, una votazione meno splendida, ma basata sopra un convincimento più stabile: avrei preferito una votazione delle teste e non dei cuori, perchè nella mia qualità di poeta verista alla serietà del cuore e della sua politica non mi fido molto.

Ma, d'altra parte, siccome di queste cose me ne intendo poco, non Le dò le mie riflessioni per Vangelo. Ho voluto solo che Ella conoscesse l'intimo pensiero di uno che si è adoperato con tutte le forze ad onorare la nostra povera provincia col Suo nome e quello del Baccarini; e che farà sempre altrettanto finchè la marea che sale lo affogherà...

La ringrazio della sua gentilissima lettera, e La prego a credermi coi migliori sentimenti di rispettosa amicizia

Suo dev.mo
O. Guerrini. (3)

---

(1) Antonio Domenico Farini (1677-1834), nonno di Domenico, carbonaro e cospiratore.
(2) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 283, n. 1 (4).
(3) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 310, n. 94 (5).

XII.

Bologna, 6 marzo 1883.

Car.mo Signore,

Ella avrà ricevuto una istanza di Ferdinando Matteucci di S. Alberto. Istanza raccomandata da Pietro Fabbri e da dirigersi a S. E. il Ministro dell'Interno.

E' dovere mio il testimoniare che il suddetto Matteucci è veramente degno di un soccorso, tanto per quello che fece in passato, quanto per le critiche circostanze nelle quali si trova in vecchiaia, dopo una vita la cui onestà può esser citata a modello.

Avrei creduto di mancare ad un obbligo di coscienza trasandando di prevalermi della benevolenza Sua per farle questa raccomandazione. E sono quasi certo di averne felice esito perchè, mentre per me non ho mai potuto ottener nulla, sono stato però così fortunato, specialmente con Baccarini, da poter fare qualche opera buona combinata coll'interesse dello Stato. Le raccomando dunque vivamente l'istanza del Matteucci.

Presto stamperò una mia sciocchezza che sarà dovere mio il farle tenere (1).

Colgo l'occasione per dichiararmele con ogni ossequio

Suo dev.mo
O. Guerrini. (2)

XIII.

Bologna, 8 aprile 1883.

Car.mo Signore,

Mi hanno mandato un bibliotecario (3) al quale ho dovuto render conti, far consegne ecc. Tutte cose che mi hanno impedito di ringraziarla della buona memoria che ha di me.

Ottenendo la pensione al Matteucci ed al Fagioli Ella ha fatto un'opera santa per ogni verso. Non tocca a me ringraziare. La sua stessa coscienza lo farà meglio ch'io potessi farlo.

Le mando una piccola birberia che ho commesso. Ne unisco un esemplare che prego Lei a fare avere al Ministro Baccelli, ricordandogli l'assistente Guerrini, le promesse fattegli e il desiderio che io ho di essere usato a qualche cosa di meglio che a sorvegliare una Sala di Lettura. Vegga per questo, se ha pazienza, la prefazione del mio libercolo (4).

---

(1) Il volumetto della *Bibliografia per ridere* edito nel 1883 dal Sommaruga.

(2) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 296, n. 39 (1).

(3) Carlo Castellani, che era stato trasferito alla Biblioteca Universitaria di Bologna con decreto dell'11 febbraio 1883, succedendo al Caronti, che era morto il 5 settembre 1882. Durante i mesi di vacanza del titolare, O. Guerrini aveva assunto la reggenza della direzione.

(4) Era la già cit. *Bibliografia per ridere*. Nella prefazione, che l'autore sperava fosse letta dal Ministro Baccelli, scritta dal Guerrini, « assistente di 2ª classe e ff. di Bibliotecario », dalla « Sala di lettura della R. Biblioteca dell'Università di Bologna, la sera del 20 gennaio 1883, settimo anniversario della promulgazione del vigente Regolamento organico per le Biblioteche del Regno », si contenevano le seguenti critiche al Regolamento: « Il secondo paragrafo dell'articolo 44 del vigente *Regolamento delle Biblioteche governative del Regno* (Stelle! Quanti genitivi!) approvato con R. Decreto 20 gennaio 1876, n. 2974 serie seconda, e controfirmato *Bonghi*, dice: Le biblioteche universitarie saranno aperte... agli studenti per sei ore di giorno e tre di sera. Nove ore d'orario.

« Ci sono degli operai che hanno dieci, dodici e più ore forse di lavoro. Se ne dolgono ed hanno tutte le ragioni migliori, ma hanno torto se invidiano certi impiegati. Un usciere di secondo grado guadagna circa due lire al giorno, e poco più i distributori di terzo e quarto grado: con questo che l'impiegato deve andar vestito di casimirra dove all'operaio è lusso un camiciotto di rigatino; deve avere le scarpe lustre, il fazzoletto di bucato e i biglietti di visita in tasca. Non faccio critiche, perchè in bocca mia sarebbero fuor di proposito. Constato solamente, e stabilisco il fatto che gli impiegati delle Biblioteche *Univer-*

La ringrazio della Sua benevolenza per me e la prego a credermi

Suo dev.mo
O. Guerrini (1)

XIV.

Bologna, 13 marzo 1884.

Caro Farini,

Lettera scritta *inter pocula*, tra i bicchieri, dove, con altri fenomeni, si sviluppa anche la verità.

---

sitarie hanno nove ore d'orario e sono pagati meno assai degli impiegati delle *Nazionali* che, secondo lo stesso articolo 44, hanno soltanto sei ore di servizio.

« Ci sarà la sua brava ragione, che io non conosco e non cerco perchè non paia ch'io scriva per farmi crescer paga, essendo appunto impiegato in una Biblioteca Universitaria. Noto solo il fatto per le opportune meditazioni di chi sarà chiamato fra poco a rivedere questi regolamenti che sono lastricati di buone intenzioni come l'inferno, ma che hanno allontanato dalle Biblioteche tutti coloro che avrebbero potuto servire con ingegno ed utilità della cosa pubblica. E da questi escludo dunque me, che ci sono.

« La sera, appena finito il pranzo, si ha poca voglia di lavorare: ma lo studente o l'impiegato debbono vincere le tentazioni della digestione tranquilla e mettersi al lavoro. Gli studenti sono giovani e hanno stomachi di struzzo, tali cui tre ore di lettura non guastano le funzioni: ma gli impiegati (me sempre escluso, che digerisco benissimo) sono spesso vecchi e se digeriscono discretamente è senza dubbio perchè a tavola si tengono leggeri, per forza. Ad ogni modo, per quanto mangino poco e in fretta, le tre ore serali sono loro pesantissime e quasi tutti preferirebbero di far le nove ore di fila, ma tutte nella giornata.

« Fino a due anni addietro la sala di lettura, nelle ore serali, era il luogo di ritrovo di tutti gli studenti del ginnasio o de' licei, i quali venivano a cercar qui le traduzioni di Tito Livio o di Senofonte per compiere i lavori scolastici. Queste speranze della patria non sono troppo disciplinate, specialmente se chi li sorveglia, come il distributore, non ha su di loro (e non può averla) autorità nessuna e mezzi di repressione. Accadeva quindi che la sera venivano i monelli che adornavano di iscrizioni e figure itifalliche le scale, fumavano in sala, rovesciavano i calamai sui libri, si tiravano pallottole di carta inzuppate d'inchiostro, pisciavano nei barattoli del polverino, ridevano, cantavano e, uscendo, deponevano le incongruità dell'ultimissima digestione negli angoli oscuri de' corridoi. Lo scandalo divenne così enorme che, dietro insistenti reclami, il Ministro dovette provvedere interpretando restrittivamente l'articolo 44, almeno in questa Biblioteca.

« Ora, la sera, non sono ammessi che gli studenti dell'Università, i quali, salvo pochissime e rarissime eccezioni, si contengono da giovani educati e vengono per studiare e non per fare il chiasso. Le iscrizioni murarie sono diventate politiche, e non ostante le quotidiane cancellature cui debbo obbligare l'usciere, e la sorveglianza che cerco di mantenere, sui muri imbiancati delle scale si ripetono i *viva* e i *morte* ai professori, ai deputati, ai Ministri ed a Persone sacre ed inviolabili. Con eguale imparzialità faccio imbiancare le adesioni alle istituzioni vigenti come le aspirazioni ad altre forme di governo, e in fondo, il male non è molto riducendosi a qualche lira che guadagna l'imbianchino.

« La sala lunga e stretta non è facile da sorvegliare. Il gas, carburato con un nuovo sistema, richiede anch'esso una sorveglianza continua, altrimenti appesta la sala. Un centinaio di studenti che ha pranzato e che si chiude in una sala calda, non emana odor di rose e gelsomino. Io, un distributore e l'usciere siamo i soli custodi, i soli soprastanti, i soli responsabili di questo battaglione di giovinotti allegri e disinvolti. Ripeto che per fortuna sono educatissimi e, se occorre, docili alle parole ragionevoli: ma tuttavia la sorveglianza è necessaria.

« A quell'ora abbiamo pranzato anche noi. Non si può girare per le sale coi lumi, quindi non si può lavorare al catalogo o sulle scalette. Bisogna perciò limitarsi a lavori di contabilità, lavori amenissimi senza dubbio, ma poco digestivi. E si lavora. Ma quando, o si ha finita la razione quotidiana di somme e di divisioni, o si trova un intoppo che vi obbliga a lasciar stare, o non se ne può addirittura, che si fa?

« Io ho fatto questa *Bibliografia per ridere*. Che diavolo! Volevate che facessi dei versi? E la sorveglianza? E il mio decoro? ».

(1) Museo Centrale del Risorgimento di Roma, busta 296, n. 39 (2). Nella testata della lettera, verso il lato sinistro, il Guerrini, sempre faceto, scrisse, nel modo qui riprodotto

ME NE
□
FREGO.

Tutti approvano la condotta di Domenico Farini. Tutti! Lascia dire i libelli. Non badare alle campane fesse che suonano. Bada alla tua coscienza che ti ha fatto andar diritto bene pel tuo cammino. Pianta questa baracca presente dove rimetteresti salute e riputazione. Vieni a trovare i sottoscritti. Sii quello che sempre, onestamente galantuomo, non *furbo*, non transigente, non trasformabile. Vieni a bere da noi. Nel vino e nella onestà è la verità, non solo, ma la sacrosanta libertà.

Guerrini, ha comprato una vigna sulle colline, fuori di porta. Se ci capitasse il Farini qualche volta! Che regalo!!

Saluti, rallegramenti e approvazioni.

Scusa la lettera poco parlamentare.

O. Guerrini
Nigrisoli. (1)

Il Guerrini rimase assistente di prima classe fino al 7 gennaio 1886, quando ebbe la nomina a bibliotecario di terza classe. Oramai egli era il funzionario che dirigeva le sorti della biblioteca dell'Ateneo bolognese. Già da quattro anni egli aveva ottenuto di poter alloggiare in una casa demaniale di via Zamboni, annessa alla biblioteca. Per un tempo, veramente egli aveva pagato un tenue affitto; ma quando assunse la reggenza della direzione nel breve periodo intercorso tra la morte del Caronti e la nomina del Castellani, come è dichiarato nella lettera dell'8 aprile 1883, il Guerrini, ritenendo che quel locale dovesse costituire l'abitazione del bibliotecario, non pagò più l'affitto, e continuò ad occuparlo anche quando lasciò la reggenza per il sopraggiungere del Castellani, il quale, com'ebbe ad affermare il Guerrini, dichiarò di non volere usufruire di quei locali per uso di sua abitazione.

Intanto, era stata emanata una disposizione riguardante gli alloggi gratuiti nei locali demaniali, e per le ragioni che espose nella lettera al Farini in data del 17 gennaio 1885, al Guerrini fu intimato di lasciare il locale che abitava. Probabilmente il suo bibliotecario provocò quel provvedimento, geloso che il Guerrini da casa sua potesse liberamente accedere alla biblioteca, dove, com'ebbe a giustificarsi, aveva modo di preparare due grandi lavori bibliografici: il catalogo ragionato dei manoscritti della biblioteca e quello dell'« opere volgari a stampa del secolo XV », lavori che tuttavia non furono mai condotti a compimento, anzi al secondo provvide un altro bibliografo romagnolo, Francesco Zambrini.

Patetiche sono le due lettere con le quali il Guerrini si raccomandava al Farini perchè potesse rimanere nei locali di Via Zamboni. Era corso a Roma e da Ferdinando Martini, allora Segretario Generale al Ministero dell'Istruzione pubblica, che lo accolse « gentilmente, *aveva avuto* promessa di essere contentato », non solo, ma la dichiarazione che in un nuovo ruolo organico delle biblioteche che si stava preparando, egli sarebbe « stato soddisfatto oltre ai desideri ».

XV.

14 gennaio 1885.

On. Signore,

Ricevetti a suo tempo la notizia delle nozze accadute e, dovendo venire a Roma, proposi di rallegrarmene con Lei personalmente. E fui a Roma, ma Ella non c'era ancora.

---

(1) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 298 n. 108. Questa lettera scherzosa, scritta dal Guerrini, era probabilmente ideata da D. Nigrisoli, che dava del tu al Farini.

Tardi dunque, ma non per ciò meno cordialmente, Le faccio sinceri auguri di felicità lunga e serena.

Non verrei però ad infastidirla con questi tardivi rellegramenti e La lascerei godere la invidiata tranquillità dell'uomo che respira liberamente fuori da una calca poco pulita, se non avessi avuti da Lei tanti segni di benevolenza che m'incoraggiano a chiederle aiuto ed appoggio.

Ha Ella conservato qualche relazione con Ferdinando Martini, Segretario Generale della Istruzione pubblica?

Se no, quanto segue sia per non detto. Se sì, m'ascolti. Io abito una casa di ragione demaniale annessa alla Biblioteca. Ciò mi dà agio di tirare avanti, nelle ore in cui la Biblioteca è chiusa, due lunghi lavori bibliografici, che non si possono fare che con questi libri alla mano. Tale comodità ha invaghito il mio bibliotecario il quale, lavorando sotto, ha fatto il contratto col Demanio e mi caccia via di casa.

Ed eccomi espulso da questo nido, caro per lunga abitudine e famigliari memorie; dove ho speso molto di mio per renderlo abitabile; dove lavoravo tranquillamente e utilmente, a due passi dalla famiglia, quando mia madre vecchia e malata e bisognosa di assistenza continua, sapeva di potermi far chiamare ad ogni momento! Ella sa con che ardore avevo abbracciato questa carriera e che lunga serie di disillusioni ci ho sofferto. Pure ho perseverato, ed eccomi colpito da questa ultima amarezza, da questa umiliazione di esser cacciato via di casa come un ladro!

Conoscendo il Martini, fui a Roma a parlargli; e fui accolto gentilmente ed ebbi promessa d'esser contentato. Di più seppi che si sta formando un nuovo ruolo per le Biblioteche dove io sarei stato soddisfatto oltre ai desideri. Io però conosco in che mare di faccende veleggino laggiù e temo che le buone parole rimangano tali; non per mala volontà, ma per distrazione. Intanto tra due mesi debbo sgombrare la casa!

Ecco perchè mi rivolgo a Lei. Il Suo autorevole appoggio presso il Martini, ed anche presso il Coppino, che sono ben disposti a mio favore, può farmi riavere la quiete perduta, conservarmi la possibilità d'esser utile a me stesso ed anche un poco al paese con faticosi lavori, consolare gli ultimi giorni di mia madre, contentare insomma un impiegato che non ha demeriti e può far bene: e tutto questo senza nuocere ad alcuno. La cosa pare più facile che una spedizione in Africa, eppure ci sono maggiori lentezze e difficoltà!

Mi rivolgo a Lei col cuore; mi aiuti! Stimoli le buone volontà distratte, mi dia una mano per schiodarmi da questa croce. Se Ella non sdegnerà di occuparsi della mia pace e della mia felicità, io le otterrò, e le dovrò a Lei. Ella, che è tanto buon patriota, conservi quel poco che posso dare, al paese e allo Stato. Ella che è stato così buon figlio, consoli la mia vecchia madre che piange.

Mi aiuti; Mi aiuti!

Suo dev.mo

Olindo Guerrini. (1)

XVI

17 gennaio 1885

Car.mo Signore,

In risposta alla sua, eccole le informazioni.

La casa dove io abito, in Via Zamboni N. 35 è ora di ragione demaniale. Prima delle recenti disposizioni intorno agli alloggi gratuiti, la godeva gratuitamente il Bibliotecario.

Io v'entrai quattro o cinque anni sono, prima pagando il sub-affitto al Bibliotecario titolare, poi gratuitamente come Reggente l'ufficio di Bibliotecario, poi, sempre gratuitamente, alla venuta del presente Bibliotecario, Carlo Castellani, il quale dichiarava di non volerne godere.

Venute le nuove disposizioni sugli alloggi gratuiti, io mi dichiarai pronto a pagare l'affitto. Ma intanto il Bibliotecario Castellani, adducendo ragioni di responsabilità, per essere la casa annessa alla Biblioteca, a mia insaputa e sempre protestando di non vo-

(1) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 295, n. 43 (1).

lerne sapere, ottenne lettera dal Ministero della P. I. nella quale si dichiarava che l'alloggio spettava in ogni caso al Bibliotecario, quando egli volesse pagarne l'affitto.

Io fui costretto a dichiarare per scritto che all'8 del ventuno maggio sgombrerei, e il Bibliotecario ha stipulato il contratto col demanio, facendomi di più pagare l'affitto dell'annata ora decorsa, in L. 320.

Nella casa, dietro le assicurazioni avute da tutti e dallo stesso Castellani, ho speso del mio qualche migliaio di lire.

Ho intrapreso due enormi lavori bibliografici che richiedono la mia assidua presenza in Biblioteca anche in ora fuori d'ufficio; anzi specialmente in quelle ore.

Sono espulso col pretesto che la responsabilità del Bibliotecario non è abbastanza tutelata dalla presenza mia.

Ci troviamo di fronte - 1° ad una azione doppia, specie per parte di chi sa benissimo che io potrei farlo punire se volessi fargli del male - 2° ad una umiliazione che mi si infligge, pur tuttavia facendomi capire che non è altro che un pretesto, e che il lucro sull'affitto è la ragione vera - 3° ad un contratto già stipulato dal Castellani col Demanio e che non si può, io credo, annullare.

Due vie sole sono possibili - 1° conservarmi la casa per forza di autorità - 2° promuovere il Castellani, tanto che in sua assenza il contratto possa farlo io.

La prima via la credo difficile allo stato presente delle cose. Di più, colla stessa autorità colla quale oggi mi si conserverebbe l'alloggio, domani da un altro Ministro mi si può togliere. Senza parlare che il procedimento, per quanto meritato, sarebbe odioso.

La seconda via, non lede gli interessi e l'amor proprio di nessuno. Il Castellani accetterebbe volentieri la promozione ed al Ministero si prepara un nuovo ruolo, dove c'è tutto quello che io desidero.

Ma 1° il tempo di sgombrare è vicino - 2° la vita dei ministri è labile - 3° l'elaborazione dei progetti è eterna.

Dunque: o vedere se si potesse intanto conservarmi la casa, non solo pagando l'affitto convenuto, ma anche uno maggiore (poichè per me non è questione pecuniaria) — o vedere di affrettare detto ruolo, o di anticiparlo per quello che riguarda Bologna, tanto che io possa pensare tranquillo alla continuazione de' miei lavori.

Detti lavori, per norma, sono - 1° Catalogo ragionato dei Manoscritti della R. Biblioteca - 2° Catalogo delle opere volgari a stampa del secolo XV — lavori, il secondo specialmente, che richiederà parecchi anni di fatica, e che non si fanno che in una biblioteca. Lavori, già inoltrati.

Questa è la esposizione del mio caso. Il quale in due parole si compendia così: io desidero di rimanere nella casa che occupo e della quale pago l'affitto, malgrado che il Bibliotecario, sempre protestandomi di non volerne sapere, abbia sorpreso la mia buona fede e fatto il contratto col Demanio.

Lo desidero, senza per questo chiedere il male di nessuno, per quanto potessi farlo per altre ragioni. Lo desidero, non per interesse materiale, ma per quello del mio amor proprio e de' miei studi che possono pur tornare utili, per quanto poco, al mio paese.

L'avere la famiglia a due passi, mi fa lavorar tranquillo le lunghe giornate, e con lena e con piacere. Mia madre settantenne e malaticcia ha bisogno che io le sia vicino. Mi facciano pagare quanto vogliono, ma mi lascino lavorare. Non chiedo promozioni, non chiedo nulla: solo domando abitar qui pagando quell'affitto che al Demanio piacerà. Chiedo molto?

Eppure Ella vedrà che dovrò andarmene, umiliato, offeso, impedito in quella attività che posso esercitare; vedrà che dovrò rompere a mezzo i lavori miei, inghiottire anche questo amaro, e magari ringraziare!

E' per questo che ricorro affannosamente agli amici e li scongiuro dal fondo del cuore perchè parlino per me, perchè stimolino le buone volontà che sonnecchiano o badano ad altro. E' per questo che io mi rivolgo a Lei pregandola, non le so dire con quanto calore, a voler dire una parola per me al Coppino ed al Martini, perchè affrettino le disposizioni che hanno destinato di prendere, e col ritardarle troppo non rovinino me, i miei lavori e le mie speranze.

Già la lettera è troppo lunga. Ma se Ella sapesse che quistione di vita o di morte è questa per me, mi compatirebbe. Io mi raccomando. Ella non può essere moneta fuori corso.

Non si tratta quì di ottenere quello che domanda interposizioni possenti; si tratta di vincere le lentezze amministrative, là dove tutti sono ben disposti per me. E' per questo che io mi rivolgo di nuovo pregando, scongiurando, alla sua benevolenza ed amicizia.

Ad ogni modo, mi creda sempre

Suo dev.mo
Olindo Guerrini (1)

XVII.

30 gennaio 1885.

Car.mo Signore,

La sua lettera, apportatrice di così liete speranze, ci ha consolato! Ieri sera ed oggi non si è udito in casa mia altro che un coro di giubilo.

Se, di qui a qualche tempo, quando Ella lo crederà opportuno, dicesse un'altra parola al Martini, perchè non si addormenti, le speranze si avvicinerebbero sempre più alla desiderata realtà.

Non ho parole per ringraziarla. Non posso dirle altro che, avvenga o no il fausto avvenimento, Ella può contare sempre più sulla memore e sincera gratitudine del

Suo dev.mo
O. Guerrini. (2)

XVIII.

lunedì (... febbraio 1885).

Car.mo Signore,

Siamo al principio della fine.

Il mio superiore è promosso a Venezia (3). Resta ora che io sia promosso ed incaricato della reggenza a Bologna.

Questa è l'intenzione del Martini e del Coppino; ma questo è il momento in cui una rinfrescatina di memoria tornerebbe a proposito.

Se, senza suo incomodo, Ella passasse nelle vicinanze della Minerva, le sarei gratissimo.

Comincio a tranquillizzarmi e, in gran parte lo debbo a Lei, cui sarò sempre riconoscente.

Mi creda

Suo dev.mo
Olindo Guerrini. (4)

XIX.

Bologna, 31 marzo 1890.

On. Signore,

Bartolo Nigrisoli, nipote di Domenico, già assistente del povero Loreta, ecc. ecc. concorre al posto di Chirurgo dell'Ospedale di Ravenna. Dei meriti non tocca a noi parenti parlarne. La Giunta rossa di Ravenna vuole eletto il Giommi di Cesena. Crediamo che il giudizio dei titoli dei concorrenti sia deferito alla Facoltà di Torino, e i titoli del Nigrisoli giunsero tardi e incompleti.

Può Ella aiutarlo in qualche modo? Se lo può fare, lo faccia ad occhi chiusi, certo di fare pel bene. Si informi anche dal dott. Vercelli di Chivasso, che conosce bene il Nigrisoli. La raccomandazione è vivissima ed urgente.

Mi creda suo devotissimo

O. Guerrini (5)

Mi raccomando!!!
Tuo Domenico [Nigrisoli].

---

(1) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 299, n. 43 (2).

(2) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 299, n. 43 (3.

(3) C. Castellani fu trasferito alla Marciana di Venezia con decreto del 22 febbraio 1885. Trascorse così quasi un anno prima che il Guerrini fosse nominato bibliotecario; continuò però ad abitare nella casa contigua alla Biblioteca.

(4) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 299, n. 43 (4).

(5) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 310, n. 94 (6).

XX.

Bologna, 14 gennaio 1891.

Car.mo Signore,

E' un destino che io debba sempre seccarla: ma ne incolpo la sua bontà che mi fa ardito.

Ecco di che si tratta questa volta. Pietro Matteucci di S. Alberto è qui inserviente postale (se non sbaglio il titolo dell'ufficio) Due anni sono viaggiava nell'*ambulante* Verona-Ala. E' gran fumatore e si fece sequestrare mezzo chilogramma di sigarette. Anzi credo assai meno, ma i rapporti della Questura gonfiarono alquanto la cosa. Perciò fu punito colla sola interdizione di viaggiare, vista la sua ottima condotta.

Io conosco bene il Matteucci, che è figlio di quel Ferdinando che ora gode una piccola pensione per aver contribuito a salvare Garibaldi nel 1849 (1). So per scienza propria che quel poco di tabacco era per solo suo uso. Posso attestare che pregato ripetutamente da me (e mi deve molto) di portarmi certe pipe di porcellana di cui faccio uso, si è sempre rifiutato perchè non è permesso: e se gli fecero il meschino sequestro fu perchè, non credendo di aver errato, non se ne guardava.

Dunque, l'errore fu minimo, poichè non pesò che 500 grammi. La punizione dura da oramai due anni. Non potrebbe Ella dirne una parola a S. E. il Ministro delle Poste e Telegrafi e far tornare il Matteucci nel personale viaggiante? Si potrebbe far viaggiare all'interno, per es. Bologna-Foggia, benchè, secondo me, dopo quel che gli è successo credo che si potrebbe far viaggiare in tutte le I. R. Manifatture di Tabacchi, senza pericolo che ne prendesse una presa. La lezione è stata salata ed efficace.

Ma fu ormai punito abbastanza e far durare ancora la interdizione mi pare che diventerebbe durezza eccessiva. Io non sono giudice da ciò, ma torno a pregarla di dirne una parola al Ministro o a chi Ella creda meglio.

La prego caldamente di farlo e si fidi che la parola sua non sarà male spesa, perchè il Matteucci è un buon giovane sotto ogni aspetto.

Domenico Nigrisoli è qui presente e si unisce a me in questa preghiera. E sperandone buon effetto, la ringrazio vivamente e mi onoro di essere

Suo dev.mo
Olindo Guerrini. (2)

XXI.

Bologna, 8 giugno 1892.

Car.mo Signore,

Permetta che mi rallegri, e di vero cuore, della meritata onorificenza; ma proprio di cuore.

Non aggiungo altro, perchè saranno tanti a rallegrarsi con Lei che quasi sarà una seccatura. Ma creda bene che tra i tanti sarà difficile trovarne uno che dica davvero come me.

Mi pare quasi — è una schiocchezza — che abbiano fatto Cavaliere dell'Annunziata uno della mia famiglia.

Mi creda

Suo dev.mo
O. Guerrini. (3)

MARIO MENGHINI

---

(1) Ved. la lett. XII.
(2) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 482 (25,1).
(3) Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 482 (25,2).

ORGANIZZAZIONE E METODI DEI CATALOGHI UNITI ALL'ESTERO

Il catalogo unito è presentemente lo strumento indispensabile per una utile e stretta collaborazione tra le biblioteche di una nazione e del mondo. Esso è formato dalle schede, disposte in ordine alfabetico del nome degli autori, con la indicazione della o delle biblioteche che posseggono le opere, in modo che con sicurezza e celerità si possa subito conoscere se e in quale biblioteca un'opera ricercata si trovi.

Se tali cataloghi comprendono il materiale delle biblioteche di una nazione o regione o provincia o città formeranno rispettivamente cataloghi uniti nazionali, regionali, provinciali, locali, se invece comprendono i libri di una sola branca dello scibile posseduti da varie biblioteche formeranno dei cataloghi uniti speciali scientifici, musicali, agricoli etc.

La necessità di tali cataloghi è stata sentita fino dei secoli scorsi: ne dimostrò l'utilità nel 1627 uno dei primi bibliografi Gabriel Naudé (1), lo propose nel 1709 per le biblioteche della Turingia Christian Juncker (2) e per le città di Weimar e di Jena Goethe stesso (3), ma le prime attuazioni parziali non furono ottenute che nei primi anni del secolo corrente nelle biblioteche degli Stati Uniti d'America. Dopo la guerra mondiale anche molti stati europei cominciarono ad organizzarne.

Un completo e vero catalogo unito *nazionale* non esiste ancora in nessun paese; quelli che più vi si avvicinano sono i cataloghi centrali della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America. Cataloghi meno ampi, ma sempre utilissimi, ne posseggono anche la Svizzera e l'Olanda (4).

La *Germania*, sempre all'avanguardia di tutti i lavori bibliografici, iniziò per prima in Europa un catalogo unito per le biblioteche della Prussia. Esso

---

(1) Advis pour dresser une bibliothèque p. 27-29 (Paris, 1627) «... il ne faut point obmettre et negliger de faire transcrire tous les catalogues non seulement des grandes et renommées Bibliothèques, soit qu'elles soient vieilles ou modernes, publiques ou particulières et en la possession des nostres ou des entrangers: mais aussi des Estudes et Cabinets... parce que c'est faire plaisir et service à un amy quâd on ne luy peut fournir le livre duquel il est en peine, de luy monstrer et designer au vray le lieu où il en pourroit trouver quelque copie, comme l'on peut faire facilement par le moyen de ces Catalogues».

(2) Discours von den... Bibliothequen p. 22 (Eisenach, 1709).

(3) Lettera a Schiller del 19 gennaio 1802.

(4) Una completa bibliografia sui cataloghi uniti è stata raccolta da A. Barthold. Union catalogs. A selective bibliography. Philadelphia, 1936.

fu incominciato nel 1902 con sede alla Staatsbibliothek di Berlino e al suo sorgere assunse il titolo di « Gesamtkatalog del Preussischen Bibliotheken »; però fin dall'inizio esso comprendeva le schede dei libri posseduti oltre che dalle 16 biblioteche prussiane (le biblioteche di Stato di Berlino, di Breslavia e di Königsberg, 8 biblioteche universitarie e 5 di istituti tecnici superiori) anche quelle delle Biblioteche Nazionali di Monaco e di Vienna. A mano a mano poi il numero delle biblioteche crebbe ed ora esse sono 126 e il titolo ufficiale del catalogo dal 1936 fu cambiato in « Deutsches Gesamtkatalog ».

Come base di lavoro fu fatta una copia dattiloscritta in schede di tutto il catalogo per autori della Staatsbibliothek di Berlino, schede che furono inviate alle biblioteche summenzionate; esse apponevano la loro sigla sulle schede se possedevano i libri della Staatsbibliothek, mandavano invece una scheda nuova dei libri posseduti da loro e non dalla biblioteca di Berlino. Il catalogo fu compiuto in 19 anni, inclusi gli anni di guerra (fu ultimato infatti nel 1921) e comprendeva allora 2.500.000 titoli; dopo altri cinque anni fu iniziata anche la stampa del catalogo, di cui fino ad ora sono usciti 14 volumi (fino alle lettere *Bee*).

Un catalogo unito internazionale speciale, limitato solo ai libri scientifici in lingua tedesca posseduti dalle biblioteche tedesche e degli altri paesi parlanti il tedesco (Svizzera, Austria, Ungheria, Lussenburgo e Olanda) è il « Sammelkatalog Wissenschaftlicher Bibliotheken des deutschen Sprachgebietes » con sede alla « Bibliothek fuer neuren Sprachen und Musik » (già « Rotschildische Bibliothek » di Francoforte, ma esso è stato formato non sistematicamente, bensì dai titoli ritagliati e incollati su schede dei cataloghi stampati o dattilografati delle varie biblioteche scientifiche dei paesi contemplati. Esso conta ora circa 4.500.000 schede, in cui però una stessa opera ha tante schede distinte quante sono le biblioteche che la posseggono.

L'Inghilterra ha un insieme di cataloghi uniti che formano quasi un vero catalogo nazionale. Il più grande è indubbiamente il « National Union Catalog » della National Central Library di Londra, la biblioteca senza libri e senza lettori, perchè serve esclusivamente di Centro d'informazioni bibliografiche e di tramite di prestito di libri per l'interno e per l'estero (1). Per le sue specifiche funzioni, la biblioteca aveva un bisogno urgente di questo strumento indispensabile di ricerche. Il lavoro dell'« Union Catalog » fu iniziato nel 1933 con la copia dattilografata in 4 esemplari (le schede erano formate da un unico cartoncino che veniva piegato in quattro, lungo dei trafori, per la simultanea copia quadrupla a macchina) di 125.000 schede di nove biblioteche più grandi dell'Inghilterra, escluse tutte le biblioteche della città di Londra, le biblioteche della Scozia, del Galles e dell'Irlanda; una copia delle schede rimase alla National Library, le altre tre furono inviate in giro alle 61 biblioteche che collaboravano al catalogo e che furono divise in 3 circoscrizioni, in modo che il lavoro veniva fatto contemporaneamente in tre gruppi. Le biblioteche segnavano la loro sigla se possedevano le opere rappresentate dalle schede, ne inviavano invece delle nuove per le opere nuove. Al ritorno delle schede

---

(1) V. la notizia in « Accademie e Biblioteche d'Italia », v. XII (1938), p. 201.

dalle tre circoscrizioni alla « National Library », le sigle vennero trasferite sulla quarta copia, rimasta non usata e le schede delle opere nuove furono unificate e fuse in unico ordine alfabetico per autore con quelle già esistenti. In pochi anni il lavoro fu ultimato e il catalogo raggiunge quasi 1.000.000 di schede. Le nuove accessioni vengono ora inviate indipendentemente da ognuna delle biblioteche affiliate.

La Biblioteca del British Museum ha un catalogo stampato dei suoi libri, di cui è in pubblicazione la 2ª edizione (1), le biblioteche della Contea di London hanno un catalogo unito *locale* comprendente 18 biblioteche della Contea con circa 1.500.000 schede, che ha sede pure alla National Library. E mentre per il Galles serve il catalogo unito regionale, il « Union Catalog of Wales » della Biblioteca Nazionale Gallese di Aberystwyth, che comprende 700.000 schede di 55 biblioteche gallesi, la Scozia e l'Irlanda non ne hanno ancora.

In Europa anche la *Svizzera* e l'*Olanda* hanno dei cataloghi uniti molto ampi, ma formati dai cataloghi *stampati* delle singole biblioteche, ritagliati ed incollati su schede. In Svizzera esso fu iniziato nel 1928 alla Bibliothèque Nationale di Berna e dovrà essere ultimato verso il 1944 e conta già ora circa 1.300.000 schede delle 125 biblioteche svizzere; quello dell'Olanda fu iniziato nel 1921 alla Biblioteca Reale dell'Aja, conta ora circa 9.000.000 schede di 30 biblioteche esclusa la Biblioteca Reale dell'Aja. In tutti e due questi cataloghi la stessa opera ha tante schede quante sono le biblioteche che le posseggono.

Negli *Stati Uniti d'America* si ha esempio tanto di un catalogo unito *nazionale* quanto di diversi cataloghi *regionali* fatti per alcuni degli Stati Confederati.

La Biblioteca del Congresso di Washington ha iniziato nel 1927 il suo grandioso « Union Catalog » che è indubbiamente il più grande del mondo. Il primo nucleo consisteva già in più di 2.000.000 di schede stampate, dattilografate o ritagliate da cataloghi che le maggiori biblioteche americane e canadesi inviano fin dal 1901 alla Biblioteca del Congresso in cambio delle sue schede stampate (2). Ora il catalogo comprende 11.000.000 di schede (3) comprese le schede della Library of Congress che nel 1939 erano circa 1.560.000.

Esse si presentano nello schedario molto eterogenee: alcune sono stampate, altre dattilografate, altre manoscritte, altre ancora fotografate; per lo più su una scheda sono riportate le sigle delle biblioteche che la posseggono, ma qualche volta sono più schede per la stessa opera. Per ora il catalogo è quasi esclusivamente nazionale, ma è in progetto di allargarlo al massimo anche per l'estero; (da qualche anno infatti vi vengono incluse anche le schede stampate

(1) La 1ª ediz. del « Catalogue of the printed books in the Library of the British Museum » fu edita dal 1881 al 1905 e comprende 393 volumi e 44 supplementi, la 2ª ediz. è stata iniziata nel 1932.

(2) La « Library of Congress » stampa le schede di tutti i suoi libri, che invia poi in dono o a pagamento alle biblioteche americane e straniere che ne hanno bisogno.

(3) Una dettagliata relazione sul « Union Catalog » viene stampata annualmente nel « Annual report » del Direttore della Biblioteca.

della Biblioteca Vaticana, della Biblioteca di Leningrado e di altre) e suo principale compito sarà non tanto di conoscere esattamente in quante e quali biblioteche si trovi un'opera, quanto di sapere in quale biblioteca del mondo si trovi *almeno una copia* di tutto quello ch'è stato stampato.

Due città americane hanno ultimamente formato in brevissimo tempo due perfetti cataloghi uniti *locali*: Philadelphia (Pennsylvania) il suo « Union Library catalogue of the Philadelphia Metropolitan Area » che iniziato nel 1936 è ormai ultimato e conta circa 1.500.000 schede e Cleveland (Ohio), che pure nel 1936 ha iniziato il « Cleveland regional Union Catalog » con metodi fotografici (microfilm) molto veloci, ma non altrettanto economici. Il catalogo di quest'ultimo ha sede alla Biblioteca dell'Università « Western Reserve » di Cleveland e raccoglie le schede di 20 biblioteche della città. Per rendere il catalogo omogeneo e non togliere nelle biblioteche più frequentate i cataloghi alla consultazione del pubblico, i microfilm delle schede venivano fatti anche di notte. Il microfilm (su di un film di 65 m. di lunghezza e mm. 16 di larghezza entravano 10.000 schede di formato internazionale) veniva poi proiettato e ingrandito con gli apparecchi di proiezione « Recordak » e dall'ingrandimento veniva fatta la copia dattilografata. Il lavoro procedeva velocissimo: ogni macchina di presa fotografava nelle 24 ore 8.000 schede e ogni giorno 30 dattilografe ne copiavano 4.000, in modo che ben 2.000.000 schede furono completate in meno di due anni. Oltre però il costo non lieve del lavoro doppio (fotografia e copia dattilografica) c'era anche il lavoro della revisione delle schede dattilografate, per le correzioni degli eventuali errori di copia. I fotografi si spostavano da biblioteca a biblioteca mentre la copia dattilografata veniva eseguita nei locali della Biblioteca Universitaria.

Questo brevissimo esame mostra come tutte le biblioteche moderne sentano ormai la necessità assoluta di possedere questi strumenti bibliografici indispensabili per le loro ricerche e facciamo voti che anche le biblioteche italiane possano avere il loro catalogo unito, come già è stato proposto e progettato nell'ultimo Convegno dell'Associazione italiana per le biblioteche (Napoli 15-18 maggio 1940) (1), che raccoglierà e farà conoscere agli italiani e al mondo intero quali e quanti tesori ancora sconosciuti le biblioteche italiane racchiudano e custodiscano.

OLGA PINTO

---

(1) V. « Accademie e Biblioteche d'Italia », v. XIV (1940), p. 366 e segg.

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI VITERBO

LA storia dell'attuale Biblioteca Comunale di Viterbo — traggo le notizie principalmente da un breve scritto inedito dell'Avv. Giuseppe Signorelli che ne fu per parecchi anni Direttore — risale alla fine del secolo XVII. Nel 1781 viene per la prima volta proposto al Comune l'acquisto di un'importante raccolta di libri di proprietà di certo Nicola Landucci che negli stessi anni, all'incirca, figura segretario della locale Accademia degli Ardenti. Per allora la cosa non ebbe risultato perchè l'ordine patrizio cittadino — che amministrava appunto il Comune — « ritenne inutile, *se non dannoso*, istituire una pubblica biblioteca ».

Non molti anni dopo, soppressi dal governo napoleonico parecchi conventi fra quelli esistenti nell'ambito giurisdizionale della città, furono raccolte alcune migliaia di libri, di argomento e di carattere naturalmente di prevalenza ecclesiastico, con i quali si pensò di poter aprire una biblioteca agli studiosi: dell'iniziativa si fece promotrice nel 1810 la vecchia Accademia degli Ardenti, veramente benemerita per tutto ciò che concerne le attività culturali viterbesi. Il Comune questa volta stanziò dapprima un fondo di mille franchi, elevato poi a tremila: ma la somma sembrò eccessiva al Prefetto del Dipartimento; due anni dopo, finalmente, nel 1812, la cosa ebbe seguito ed il Prefetto approvò lo stanziamento di franchi 2600 per la Biblioteca, e 3150 per le spese relative alla sua sistemazione e all'allestimento dei locali: per questi ultimi fu prescelto l'antico Teatro dei Nobili presso il Palazzo Comunale.

I lavori ebbero inizio immediatamente sotto la guida del bibliotecario Canonico Luigi Zelli Iacoburi, coadiuvato dall'abate Francesco de la Tour Fontanet e da due impiegati. La biblioteca potè funzionare così sino alla caduta del governo napoleonico. Con la restaurazione del governo pontificio essa venne senza indugio soppressa, dovendosi restituire tutti i libri ai Conventi e alle Congregazioni religiose a cui erano stati precedentemente tolti.

Qualche anno dopo è ancora l'Accademia degli Ardenti che continua la sua opera d'incitamento e di mediazione nel campo della coltura, proponendo al Comune l'acquisto di circa quattromila volumi posseduti da certo Ing. Chiucchiulini che li avrebbe venduti per settecento scudi, successiva-

mente ridotti a cinquecento; ma nè tale proposta, nè quella dell'abate La Tour — disposto a donare la propria biblioteca privata al Comune, a condizione di essere posto alla direzione di quella pubblica — furono accettate: e l'Accademia, non potendo da sola sostenere la spesa necessaria per l'acquisto dei detti volumi, si limitò ad aprire il 30 giugno 1821 un modesto Gabinetto letterario, con materiale quasi esclusivamente donato dai soci, nella sala dell'Archivio Comunale concessa gratuitamente dal cav. Raimondo Spreca, Gonfaloniere del Comune.

E' ancora sotto gli auspici della medesima Accademia degli Ardenti che nel 1852 si propone l'acquisto di una ricchissima raccolta di opere di proprietà del sacerdote Paolo Iannuccelli: anche questa volta il Comune risponde negativamente, anzi non prende neppure in considerazione la proposta; per alcuni anni allora continua a funzionare alla meglio quel Gabinetto letterario che l'Accademia aveva fondato nel 1821 e donativi e lasciti di privati avevano in seguito accresciuto. Si giunge così sino al 1870: durante i quali anni il suddetto Gabinetto degli Ardenti fu la sola fonte culturale cui potessero attingere gli studiosi: ostacolati comunque sia dalle vicende politiche tutt'altro che favorevoli agli studi, sia dal fatto che il Comune non solamente negò ogni aiuto finanziario per l'istituzione di una pubblica biblioteca, ma privò anche l'Accademia dei locali già precedentemente concessi nel Palazzo Comunale.

Nel 1870, con l'occupazione di Roma da parte delle truppe italiane, vengono soppresse le Corporazioni religiose che per legge dovettero cedere le loro biblioteche ai vari comuni: sorge così nuovamente per Viterbo il problema della istituzione e della sistemazione della sua biblioteca. Questa, nel suo complesso, risulta in questi primi anni costituita principalmente delle opere provenienti dalle librerie degli ex-conventi soppressi di S. Maria in Gradi, S. Maria Quercia, SS. Trinità, S. Maria del Paradiso, S. Paolo e S. Maria della Palenzana; da quel più antico nucleo di libri di proprietà dell'Accademia degli Ardenti; dai fondi provenienti dai Comuni di Orte, S. Martino, Sutri e Celleno; infine dalle donazioni di parecchi benefattori. Non è facile oggi stabilire con una certa approssimativa esattezza l'ammontare dei singoli nuclei di libri confluiti inizialmente a costituire la Biblioteca. Sappiamo soltanto che circa trentamila furono le opere provenienti dalle Comunità religiose, poche migliaia, complessivamente, tutte le altre.

Il primo direttore della Biblioteca — al quale si deve l'ordinamento primitivo del materiale — fu il conte Giovanni Pagliacci Sacchi. Gli successe nel 1888 Cesare Pinzi, noto più che altro per la sua « Storia della Città di Viterbo », pubblicata a Roma nel 1911. A cura del Pinzi fu riunito alla Biblioteca l'importantissimo Archivio Storico-diplomatico Comunale costituito da: pergamene, codici e manoscritti vari provenienti in parte dalle antiche Corporazioni religiose; regesti e statuti municipali; statuti delle Corporazioni di Arti e Mestieri; a cui si aggiunsero in epoca più recente altri manoscritti da Bagnaia e S. Martino. Nel 1913 al Pinzi succede l'avv. Giuseppe Signorelli: con lui la Biblioteca passa in un palazzo vicino, e di qui nella attuale sede, nel palazzo acquistato appositamente dai conti Pocci. Dal 1933 è alla direzione

della Biblioteca il dott. Augusto Gargàna a cui si deve l'attuale definitiva sistemazione del materiale, la compilazione dei nuovi e l'aggiornamento dei vecchi cataloghi.

* * *

Al giugno del 1939, secondo una relazione del direttore, la Biblioteca contava esattamente 46.829 volumi, 6195 manoscritti di cui 2050 in volume e 4145 pergamene: complessivamente si possono dunque calcolare 53.000 pezzi. Per quanto concerne il materiale non raro nè prezioso, la parte che riguarda la cultura generale è piuttosto ben fornita: specie, naturalmente, nel campo letterario e storico; alquanto deficiente è invece la dotazione di opere scientifiche, specie dizionari e repertori, particolarmente quelle più moderne. Questo fatto non deve meravigliare in una biblioteca locale che non può fornire ai lettori mezzi bibliografici assolutamente completi, ma il cui scopo è quello di dare agio a chiunque di formarsi una buona cultura generale, ovvero di apprendere le prime notizie in qualsiasi ricerca, anche a carattere scientifico. E questo è appunto il criterio che tuttora si tiene presente negli acquisti continui che la Biblioteca va facendo; criterio di cui si rileverà la giustezza soprattutto considerando, dalle statistiche dei lettori e delle opere richieste, due fatti: in primo luogo che quasi tutti i lettori sono studenti di scuole medie o univertarie, e pertanto non hanno bisogno di opere specializzate; secondo, che la maggior parte dei volumi chiesti in lettura appartengono quasi esclusivamente alla cultura generale, e anzi, molto spesso sono di carattere manualistico.

Una sezione di una certa importanza è naturalmente quella dedicata ad argomento cittadino. Un intero volume del catalogo comprende appunto la voce « Viterbo »; vi sono raccolte: opere scritte da Viterbesi; opere che trattano di storia, d'arte, o comunque di notizie di quasiasi genere relative a Viterbo; opere stampate a Viterbo. Tutto questo materiale, tra antico e moderno, ammonta ad oltre 2000 opere, che costituiscono veramente la più completa ed esauriente bibliografia sull'argomento. Numerosi sono anche i periodici della Biblioteca, il cui numero a disposizione in sala di lettura è stato nel 1939 di 85; dei quali 40 in abbonamento, gli altri in dono o in cambio.

In sostanza, si può dunque affermare che la Biblioteca è pienamente all'altezza delle necessità culturali locali; lo studente e lo studioso possono qui trovare gli elementi adatti a soddisfare le prime esigenze di qualsiasi ricerca, sia nella sezione generale, sia nei singoli lasciti, dei quali alcuni veramente cospicui e di notevole valore: come il legato di Antonio de' Parri di Piansano, costituito di circa 5000 volumi di argomento vario, prevalentemente di storia e di filosofia; il legato del prof. Bustelli ricco di opere riguardanti la storia napoleonica; quello del Cardinale Cristofori, assai importante per la storia e il diritto ecclesiastico; quello infine dell'Ing. Damiani di carattere scientifico. Per il resto e per studi su argomenti particolari e specializzati la Biblioteca è ammessa al prestito con tutte le biblioteche governative.

Tuttavia la parte veramente importante della Biblioteca Comunale di Viterbo è costituita da manoscritti, pergamene e incunabuli; da opere e documenti cioè — fatta astrazione di questi ultimi — provenienti in gran parte

dall'Archivio Comunale. Intorno a « L'Archivio Storico del Comune di Viterbo » ebbe a scrivere un'interessante comunicazione P. Savignoni in : « Archivio della R. Società Romana di Storia Patria », volume VXIII, 1895, dal quale traggo le notizie che seguono.

Già prima del 1251 dovette esistere in Viterbo un archivio segreto del Comune : possiamo fissare con precisione questo termine minimo *a quo* in quanto ne troviamo ripetutamente notizia negli « Statuti » che sono appunto di quell'anno. Venivano qui accolti tutti gli atti e documenti ufficiali e pubblici, molti dei quali troviamo duplicati : ciò che si spiega tenendo presente il fatto che oltre all'Archivio segreto, il Comune aveva anche un secondo archivio, pubblico o notarile, diviso fra i vari ufficiali, dal quale ebbero origine appunto copie e duplicati.

Di tutto questo ampio e prezioso materiale il Savignoni dà una descrizione precisa a pagina 20 della sua opera citata; e l'avv. Signorelli ne compilò il catalogo completo che il prof. Albano Sorbelli voleva pubblicare sin dal 1923 : malauguratamente la cosa fu allora rinviata per impreviste circostanze, e poi non più realizzata.

Attualmente i manoscritti in volumi sono 2050 (comprese 23 Miscellanee, ciascuna delle quali conta per un volume), e uno spoglio veramente sistematico di essi non è stato tuttora fatto : all'incirca 6 di essi appartengono al secolo XIII, 16 al secolo XIV, una quarantina al XV, oltre 80 al XVI : la maggior parte ai secoli XVII, XVIII, XIX, e qualcuno al secolo nostro. Fino al 1933 tutto questo materiale si trovava mescolato alle opere a stampa : il dott. Gargàna, attuale bibliotecario, si è preoccupato immediatamente di separarlo, allo scopo di evitare grossolane confusioni.

Le pergamene sciolte — assai importanti per la storia viterbese — sono oggi 4145, tutte diligentemente conservate in scatole grandi di latta, al sicuro dai topi e dall'umidità. Esistono di esse speciali particolareggiati cataloghi manoscritti compilati sin dal 1886, per opera soprattutto del cav. Francesco Cristofori, nei quali ogni pergamena è contrassegnata da un numero generale progressivo da 1 a 4145, e da uno speciale, egualmente progressivo, per ciascun fondo; seguono poi : l'indicazione dell'anno, mese e giorno, e una breve descrizione di ciascun documento. Di esse il Savignoni dà così la provenienza : 925 originarie del Comune : 1586 del Capitolo di S. Angelo in Spatha; 182 del Capitolo di S. Sisto; 815 dell'archivio Domenicano di S. Maria in Gradi; 317 degli Agostiniani della Trinità; a queste si debbono naturalmente aggiungere le altre rinvenute in seguito, esattamente 323, la cui prevenienza è la seguente : 247 donate da Don Luca Ceccotti e Giuseppe Oddi, delle quali le prime 50 originarie da S. Maria della Verità; 71 appartenenti in parte all'Archivio dell'ex Comune di Bagnaia, in parte all'Archivio Amministrativo Comunale di Viterbo; ne resterebbero 5, delle quali non mi è possibile precisare la provenienza.

Tutto questo materiale — codici e carte sciolte — si trova attualmente in una stanza della Biblioteca Comunale. Il Canonico Luigi Ceccotti ha per primo sistemato l'Archivio che, come si è detto, venne ad arricchire la Biblioteca

soltanto pochi decenni or sono, per iniziativa e per opera del bibliotecario Cesare Pinzi.

Lo stato di conservazione di tutti questi documenti è ottimo. Paleograficamente essi sono interessantissimi; scrive il citato Savignoni: « Il carattere, sempre dei documenti propriamente viterbesi, malgrado la individualità di ciascun notaio, e la provenienza di questi da diversi paesi mostra l'impronta di una scuola di scrittura, un tipo regionale che fa distinguere il Collegio Viterbese da quello degli altri notai. Si ha in complesso un minuscolo gotico misto a corsivo che qualche volta ricorda il longobardo e con avanzi di rotondità del periodo romano; piuttosto largo, meno sfigurato, molto più chiaro, regolare e spedito delle carte romane; e si avvicina, forse per l'influenza del frequente soggiorno dei Papi in Viterbo, a quello della Cancelleria Pontificia. Ma da una scrittura nitida ed elegante, col tempo, anche in Viterbo, dopo una maggiore o minore accuratezza, si passa a quella gittata giù all'infretta, di tanto meno facile lettura, quanto più ci avviciniamo alla corsiva moderna ».

Quanto tutto questo materiale manoscritto sia utile non soltanto per la storia locale, ma per quella romana del Medioevo, lo dimostrano non soltanto le poche pagine che all'argomento dedica il citato Savignoni (p.p. 35-41), ma più ancora i numerosi studiosi viterbesi e non viterbesi che a questi documenti appunto attinsero abbondantemente. E molte volte è proprio studiando carte e documenti di importanza secondaria rispetto ad altri fondamentali, che si correggono difetti di interpretazioni e sopratutto errori di prospettiva storica. Per la storia del costume alcuni poi di questi manoscritti sono addirittura indispensabili: si vedano gli Statuti Comunali del 1251, i quali, se da un punto di vista rigidamente scientifico interessano il cultore di storia del diritto italiano, da un punto di vista aneddotico piacciono per alcune curiosità. Nella *Sectio quarta*, ad esempio, sono previste le punizione relative a qualsiasi tipo di *maleficia*: e la gravità della pena varia a secondo che sia o non sia uscito sangue alle ferite inferte; come si vede il criterio non era troppo sottile, e al legislatore premeva più che altro l'apparenza esteriore delle cose. Sono previsti tutti i casi: chi ricorda la morte di un parente e chi dà un ceffone, chi straccia ad altri i vestiti e chi percuote, chi ficca in gola un bastone e chi ferisce di spada. A un certo punto troviamo un articolo che suona testualmente così: « Quodquid inter aliquos factum est causa ludi et sit certum curie, nulla pena exinde auferatur, nisi homicidium exinde sit secutum, vel membrum abscissum, vel oculus avulsus, aut cecatus, quod declaretur sacramento accusantis, vel denuntiantis. Sed si accusator dixerit non causa ludi sibi factum fore, tunc accusatus deboat curiam testibus reddere certiorem ».

Gustosissimo è l'art. 17: « Chiunque batterà o comunque farà del male al proprio servo o alla propria serva, a un discepolo, a un operaio oppure a un manovale, non sarà affatto tenuto a pagarne il fio, purchè abbia fatto ciò con moderazione »; ma accorgendosi a questo punto che la frase « con moderazione » era evidentemente troppo generica, il legislatore aggiunge: « per moderazione s'intende che [il paziente] non sia ucciso, non gli sia spezzato un osso e non gli venga divelta qualche parte del corpo ».

Gli incunabuli attualmente posseduti dalla Comunale di Viterbo sono esattamente 182, di cui solamente dodici duplicati, provenienti anch'essi per

la maggior parte dalle librerie delle soppresse corporazioni religiose dei P.P. Domenicani di Gradi e della Quercia, degli Agostiniani della Trinità, dei Carmelitani Scalzi, dei Minori Osservanti del Paradiso, dei Cappuccini di S. Paolo, Campagnano e Gallese, dei Conventuali di S. Francesco, dei Carmelitani Calzati e dei P.P. Serviti della Verità; oltre ad alcuni della antica Accademia degli Ardenti o di Comuni limitrofi. Di questo materiale si occupò particolareggiatamente il prof. Camillo Scaccia-Scarafoni nella sua qualità di Ispettore della R. Soprintendenza Bibliografica per il Lazio: e nel 1934, con la collaborazione del prof. Angelo Dàvoli pubblicò, a cura della Scuola di Bibliografia Italiana di Reggio Emilia, una « Notazione Bibliografica degli Incunabuli conservati nella Biblioteca Comunale di Viterbo »; nella quale sono accuratamente elencate e descritte 175 edizioni quattrocentine.

Frattanto, essendo aumentato negli anni 1934-1938 il materiale incunabulistico per il ritrovamento di altri esemplari, nel marzo-aprile 1938 Vincenzo Maria Egidi pubblicò su « Viterbo », rassegna locale, delle « Aggiunte e note al catalogo degli incunabuli della Bibl. Comunale di Viterbo ». Troviamo qui elencate e descritte 7 nuove opere, alcune delle quali rinvenute, purtroppo, in cattivo stato di conservazione. Qualche mese fa il dott. Augusto Cargàna ebbe occasione di trovare un altro incunabulo, probabilmente di non grande valore, trattandosi — a quanto pare — della « Città di Dio » di S. Agostino: l'opera manca del primo quinterno, e il dott. Gargàna la ritiene stampata: Miscomini, Firenze, 1483, indicata col n. 2071 nello Hain.

Poche altre notizie. Nel 1933 la Biblioteca disponeva: di uno schedario alfabetico per autori di circa 13.000 schede; di cataloghi topografici; di un catalogo per materia, oltre, naturalmente, al catalogo dei manoscritti e ai registri delle pergamene. Dal 1933, per opera del dott. Cargàna, si è iniziata la compilazione di un nuovo catalogo alfabetico per autore e per soggetti, nel quale sono state comprese tutte le nuove accessioni e parte delle opere pervenute anteriormente al 1933, ma a quell'epoca non ancora schedate. Questo nuovo catalogo conta oggi circa 23.000 schede ed ha la forma e il tipo di catalogo-dizionario, essendovisi fuse le schede per soggetto con quelle per autore. Sempre dal 1933 in poi si è inoltre condotta a buon punto la schedatura di tutti i vecchi fondi, che per l'innanzi erano stati alquanto trascurati.

La biblioteca ha al suo attivo ogni anno un discreto numero di lettori e di opere. Nel 1939 le cifre statistiche, esattissime, sono state le seguenti:

Lettori: N. 2186;
Opere date in lettura: N. 5024;
Opere date in prestito: N. 1778.

GIUSEPPE CAMPOSAMPIERO

INFORMAZIONI E NOTIZIE

RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'EDUCAZIONE DELLE SCIENZE E DELLE ARTI.

Si è riunito, sotto la presidenza del Ministro Bottai, il Consiglio Nazionale dell'Educazione, delle Scienze e delle Arti, presenti i componenti le sei Sezioni di cui il Consiglio stesso è formato, e cioè della Sezione dell'Ordine Elementare, presieduta dal Consigliere Nazionale prof. Ezio Maria Gray, della Sezione dell'Ordine Superiore Tecnico, presieduta dal Conte Valentino Orsolini Cencelli, della Sezione dell'Ordine Superiore Classico, presieduta dal prof. Rodolfo Bottacchiari, della Sezione dell'Ordine Universitario, presieduta dal senatore Balbino Giuliano, della Sezione delle Arti, presieduta dal prof. Mino Maccari, e della Sezione delle Accademie e Biblioteche, presieduta dall'accademico Francesco Ercole.

Dopo il saluto al DUCE, il Ministro Bottai ha passato in rassegna il lavoro compiuto. Precisati i tre gradi di un'impostazione diversa del problema « Scuola » dinanzi allo Stato: scuola di Stato, scuola dello Stato, e scuola nello Stato; ed affermato che tutto viene dalla scuola e tutto torna alla scuola, che è centro vitale della storia del popolo, ha illustrato i rapporti tra la scuola e la famiglia, il Fascio, lo Stato, e ricordato le cifre che testimoniano l'impulso e lo sviluppo dati dal Regime alla Scuola di ogni ordine e grado.

Il bilancio in preparazione prevede infatti, per la scuola, uno stanziamento che raggiunge i 2 miliardi e 600 milioni, mentre all'edilizia scolastica sono stati assegnati, dei quattro miliardi stanziati per opere pubbliche, 700 milioni, di cui 100 per l'edilizia universitaria, 200 per gli Ordini Superiore Tecnico e Classico, e 400 per l'Ordine Elementare. Questi ultimi saranno impiegati per la costruzione di oltre mille aule in Sardegna e altrettante in Sicilia.

Un'altra cifra significativa e nuova nel bilancio, è quella del 45 milioni stanziati per le esercitazioni del lavoro, le quali debbono impegnare tutta la popolazione scolastica e concorrere con lo studio alla formazione spirituale dei giovani. Elogiata l'attività svolta dal Sottosegretario in questo settore, ed auspicata l'emanazione di una legge sul « lavoro nella scuola », il Ministro è passato quindi a parlare della nuova Scuola Media, della quale sono entrate in funzione 2608 classi, di cui 2050 derivate dalla trasformazione delle prime dei ginnasi e degli istituti tecnici, e 558 di nuova istituzione. Gli alunni di ogni classe di questa scuola, non superano la media di 26. La popolazione scolastica è di 69.100 alunni e le classi sono raggruppate in 775 nuclei. Il problema, importantissimo, dell'edilizia della Scuola Media, è stato affrontato, ma risolto soltanto in parte e provvisoriamente, come quello della Presidenza dei vari istituti. Sono stati fissati, invece, i criteri a cui dovranno ispirarsi i nuovi libri di testo e organizzarsi gli esperimenti del lavoro, ai quali già partecipa la totalità degli alunni.

In conformità della Dichiarazione XXIV della « Carta della Scuola » gli esami di Stato si svolgeranno, d'ora in poi, dinanzi a Commissioni composte di professori dell'Istituto, con l'intervento di due delegati ministeriali. A tal uopo, si è provveduto a riordinare tale materia anche nei riguardi delle scuole non Regie.

Utilissimo complemento delle lezioni sono le radio-trasmissioni. Nella Scuola Elementare si contano 18.780 apparecchi, 1075 impianti centralizzati, con 19.599 altoparlanti. In complesso 39.464 posti di ascolto, per quasi tre milioni di alunni. Nella Scuola Media e negli Istituti dell'ordine superiore, gli apparecchi sono 1443, 935 gli impianti centralizzati e 1739

gli altoparlanti. Complessivamente si hanno 19.772 posti in ascolto, per 562.254 alunni.

Nel settore dell'Istruzione Elementare, si è provveduto ad istituire oltre 2000 nuove scuole, specialmente nell'Italia meridionale, nelle isole e nelle zone di bonifica, dove più era sentito il bisogno di nuovi complessi scolastici. Fervore di interessi e di consensi ha suscitato la scuola materna e già oltre 600 istituzioni hanno partecipato al primo esperimento, aggiornando metodi e rimodernando l'attrezzatura.

Di scuole rurali ne sono state istituite oltre 300, e i 300 mila scolari che frequentano questo tipo di scuola, oltre che usufruire della refezione, sono stati forniti gratuitamente degli oggetti di cancelleria e dei libri. Per le provvidenze a favore di queste scuole e dei loro scolari sono stati erogati, durante lo scorso anno, circa otto milioni.

Nell'Ordine Universitario, con la creazione di 38 nuovi posti, il numero delle cattedre è salito a 1516, ed arriva a 1550 con gli altri 34 posti riservati a particolari insegnamenti e istituti che sono a carico di determinati Enti.

Proseguendo nel suo dire, il Ministro ha fissato le tappe attraverso le quali si giungerà all'integrale applicazione della « Carta ». Nel 40-41, 41-42 e 42-43 avrà piena e completa realizzazione la Scuola Media. Dopo di che nel 43-44, le norme della « Carta » entreranno in vigore anche per le Scuole degli Ordini Superiori. Intanto, mentre si profilano i problemi universitari, sono in avanzata elaborazione le leggi dell'Ordine Elementare, dei Centri Didattici, delle Scuole Tecniche Professionali, delle Scuole Femminili, dei Collegi e del Libretto scolastico.

Il Ministro ha chiuso la sua rassegna affermando costituire, Scuola e G.I.L., termini di un binomio che, scendendo dalla forma alla sostanza, bisogna ormai rendere ugualmente operanti.

A chiusura della riunione, il senatore Balbino Giuliano ha proposto, e il Consiglio Nazionale ha approvato fra vibranti acclamazioni, l'invio di un indirizzo al DUCE.

L'ADUNANZA DELLA SEZIONE PER LE BIBLIOTECHE.

Dopo la riunione plenaria del Consiglio, si è adunata, sotto la presidenza dell'Ecc. prof. Francesco Ercole, la sesta sezione del Consesso che, com'è noto, particolarmente si occupa dei problemi riguardanti le biblioteche. Il direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche ha parlato sui rapporti che possono intercedere fra scuola e biblioteche pubbliche. Sono state, quindi, trattate varie questioni di carattere generale e specifico interessanti la vita delle biblioteche italiane. Sono da menzionarsi le proposte di edizione nazionale per l'« Opera Omnia » di P. Matteo Ricci, l'acquisto di materiale librario raro e di pregio, la riproduzione di manoscritti vivaldiani, il rifacimento della legatura del Breviario di Ercole I di Este, il preziosissimo cimelio appartenente alla R. Biblioteca Estense di Modena, ed altre di vario argomento.

LE ADUNANZE DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

La Reale Accademia d'Italia ha svolto i lavori previsti per la sessione di gennaio con un importante complesso di adunanze.

Nella riunione di accademici della Classe di scienze morali e storiche, il Vice Presidente Alberto de' Stefani ha fatto interessanti comunicazioni sullo svolgimento del programma di studi sull'unità mediterranea ai quali attende la Classe. Ugo Papi ha commemorato poi con eloquenti parole l'accademico aggregato Francesco Coletti, di recente scomparso.

Successivamente Manfredi Porena ha riferito sulle importanti iniziative prese dal nuovo « Centro Nazionale di studi leopardiani in Recanati », per diffondere e coordinare gli studi su la vita e l'opera di Giacomo Leopardi.

Nell'adunanza della Classe delle scienze fisiche il Vicepresidente Giancarlo Vallauri ha comunicato che la proposta relativa al censimento degli studiosi nel campo delle scienze fisiche, chimiche e biologiche, è stata accolta con interesse dal Ministro dell'Educazione Nazionale, che ha distribuito schede ai ricercatori.

Nella successiva adunanza pubblica della Classe di scienze fisiche, Silvestro Baglioni ha svolto una notevole comunicazione su « L'opera scientifica di Adolfo Montuori nel campo della Fisiologia, dal 1869 al 1918 ».

La Classe di Lettere, sotto la presidenza di Carlo Formichi, ha discusso di varie questioni attinenti alla difesa dell'italianità della lingua.

La Classe delle Arti, presieduta da Pietro Mascagni, ha deliberato di bandire il primo concorso per il « Gran premio per l'Arte della Reale Accademia d'Italia », su di un tema di architettura. Il premio di L. 20 mila verrà erogato sulle quote della Fondazione Volta della Società Edison di Milano, a disposizio-

ne della Classe. Sono state esaminate e discusse varie questioni giuridiche interessanti particolarmente la protezione di diritti di autore e della proprietà delle opere d'arte. E' stata decisa dalla Classe la pubblicazione di un originale lavoro dell'architetto Bruno Maria Apolloni sulle opere del Valadier. Su proposta dell'accademico Ferruccio Ferrazzi, è stato formulato il voto che sia assicurata la conservazione delle famose e caratteristiche costruzioni del Valadier sulla via Flaminia.

* * *

Ha avuto luogo pure l'adunanza generale per l'approvazione del consuntivo 1939-XVII - 1940-XVIII.

All'inizio della riunione il Presidente ha espresso l'unanime sentimento di reverente ammirazione verso i valorosi che hanno sacrificato la vita per la santa causa della Patria, e ha inviato il saluto affettuoso dell'Accademia d'Italia ai prodi che in terra, sul mare e nell'aria, combattono per assicurare alla nostra gloriosa bandiera l'immancabile vittoria. Le parole del Presidente sono state accolte dall'entusiastico consenso dell'Assemblea.

Il Presidente ha poi ricordato con commosse parole lo scomparso accademico Giorgio Fishta. Le alte qualità morali di Padre Fishta — egli ha detto — che sgorgavano dalle due più sacre scaturigini della vita spirituale, la Religione e la Poesia, lo resero presto amato da tutti i colleghi, che in Lui poterono anche ammirare il pronto acume dell'ingegno, la varia cultura, l'ardentissimo amore per la sua terra.

Giorgio Fishta aveva veramente la statura di un poeta nazionale, e l'opera sua resterà nella memoria e nell'ammirazione degli Albanesi, come resteranno il suo nome e il suo ricordo nell'affetto dei camerati italiani che in Lui poterono meglio conoscere e più cordialmente amare la Nazione indissolubilmente unita da antichi e nuovi vincoli all'Italia imperiale.

E' stato poi approvato il conto consuntivo, e sono state deliberate le varie cerimonie che avranno luogo nel corso del corrente anno tra cui saranno la commemorazione di Ottorino Respighi, che sarà fatta da Pietro Mascagni, e quella di Giorgio Fishta, per il quale parlerà Francesco Ercole. Arturo Farinelli celebrerà alla Farnesina il quarantennio della morte di Giuseppe Verdi e Francesco Pastonchi il centenario della incoronazione del Petrarca in Campidoglio. In occasione del detto centenario sarà anche allestita una mostra iconografica petrarchesca e sarà pubblicato un volume di studi su l'immortale Poeta. In occasione della stampa di alcuni inediti belliniani, che l'Accademia d'Italia sta apprestando a cura di Francesco Cilea, sarà anche eseguito un concerto di musiche di Vincenzo Bellini. Infine sono stati presi gli opportuni accordi per celebrare il bimillenario della nascita di Tito Livio, che ricorrerà nel 1942, ed è stata ampiamente dibattuta la questione della eliminazionale delle parole straniere, per la quale il Governo fascista ha affidato alla Reale Accademia d'Italia il compito di suggerire a volta a volta la sostituzione mediante corrispondenti parole italiane.

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA AI LAVORI DELL'UNIONE ACCADEMICA INTERNAZIONALE.

L'accademico d'Italia, Ecc. prof. Vincenzo Ussani, delegato per i rapporti con l'Unione Accademica Internazionale, ha presentato al Consiglio nazionale delle Accademie la seguente relazione sulla partecipazione italiana alle imprese accademiche internazionali:

Quale delegato presso l'Unione Accademica Internazionale, in questa prima seduta dell'anno accademico 1940-1941 (XIX), riferisco su la partecipazione italiana ai lavori di essa durante l'anno accademico 1939-1940 (XVIII). Le eccezionali circostanze nelle quali viviamo, dànno però alla relazione presente un carattere affatto diverso da quello di tutte le altre che ho avuto l'onore di presentare, da venti anni circa a questa parte, prima all'Unione Accademica Nazionale, poi a questo Consiglio che le succedette.

Mancano infatti in questa relazione le notizie d'uso su le abituali riunioni internazionali, giacchè queste non sono state tenute.

Se non mancano interamente, scarseggiano quei cenni che si solevano fare all'attività delle Accademie straniere associate con le nostre, perchè le relazioni con molte di esse sono state durante l'anno precarie e con talune a un certo punto sospese.

Restano sostanzialmente le notizie su i lavori compiuti in Italia nel nome di questo Consiglio e sotto la responsabilità delle nostre Commissioni nazionali.

1. *Corpus Vasorum Antiquorum.* — E' stato pubblicato il primo fascicolo del R. Museo Nazionale di Taranto (Italia XV), a cura di Ciro Drago. In esso vengono illustrati numerosi

esemplari di ceramica dell'Italia Meridionale delle più varie età. Ci troviamo infatti dinanzi a vasi eneolitici e della età del ferro, a ceramica geometrica canosina, dell'Apulia settentrionale, della Peucezia, della Messapia, a vasi con figure rosse di stile apulo e lucano, di quello così detto di *Gnathia*: alcuni veramente notevoli come il grande cratere di Ceglie del Campo. Cinquanta tavole adornano il testo.

E' d'imminente pubblicazione il fascicolo illustrativo delle Collezioni Minori dell'Umbria, a cura di Giovanni Becatti (Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto, Museo civico di Spoleto, Museo comunale di Terni, Museo comunale di Bettona, Museo comunale di Todi), ed è in avanzata composizione presso il Poligrafico il primo fascicolo del Museo Nazionale di Siracusa, a cura di Paolo Enrico Arias. Tra giorni sarà inviato in tipografia il secondo fascicolo del Museo Nazionale di Taranto, a cura anch'esso, come il primo, di Ciro Drago.

Sono presso la nostra Commissione, in attesa di poter essere dati alle stampe, i seguenti fascicoli, completi nel testo e nelle tavole: Museo di Genova-Pegli, a cura di Luigi Barnabò Brea; primo del Museo Nazionale di Napoli, a cura di Achille Adriani; primo e secondo del Museo Nazionale Tarquiniense, a cura di Giulio Jacopi.

Sono in preparazione alcuni fascicoli delle Collezioni vascolari dei Musei Nazionali di Firenze e Napoli e di quello romano di Villa Giulia.

Per le Accademie degli altri paesi non abbiamo notizie di progressi, tranne che per la Germania dove, dopo la riunione di Londra, hanno visto la luce due fascicoli, 3° e 4°, della collezione tedesca: uno a cura di Reinhard Lullies, che riguarda il Museo delle antiche arti minori di Monaco (vol. I°), l'altro a cura di Adolfo Greifenhagen, contenente i vasi del Museo del duca Antonio Ulrico di Brunswick.

2. *Dizionario del Latino medievale.* — Una particolareggiata relazione dei lavori compiuti in Italia dal 5 marzo 1939-XVII al 2 marzo 1940-XVIII, si trova pubblicata, secondo il solito, negli « Atti del R. Istituto Veneto », che particolarmente si interessa dell'opera (Tomo XCIX parte II: Classe di Scienze Morali e Lettere, pag. 329 e segg.). Il relativo estratto è stato a suo tempo distribuito alle Accademie ed agli Istituti che fanno parte del Consiglio.

Il nostro schedario dalla relazione dell'anno accademico 1938-1939-XVII risultava di 659.694 schede. Al 2 marzo 1940-XVIII il numero era salito a 672.980; a tutt'oggi il computo segna ancora un aumento di schede 32.534, delle quali 22.634 si debbono alla Officina di Roma, 6.689 all'Officina di Pisa e 3.211 all'Officina di Napoli. Si arriva quindi ad un totale generale di schede 705.514.

Ai progressi della schedatura non corrispondono i progressi nella stesura del dizionario, non essendo stati coronati da successo entro l'anno gli sforzi volti ad ottenere dal Ministero dell'Educazione Nazionale quel coadiutore al prof. Arnaldi, che fu richiesto da questo Consiglio nella seduta del passato novembre.

Le cose andranno meglio il nuovo anno. In verità una valente insegnante di lettere classiche la quale ci era stata in questi giorni assegnata dall'Eccellenza il Ministro, prima ancora che prendesse possesso del suo posto nei nostri uffici, passava per concorso all'insegnamento universitario. Ma è in corso un altro provvedimento.

Dei lavori all'estero abbiamo qualche notizia. Il Comitato nazionale finlandese, del quale era stata annunziata la costituzione alla riunione di Londra, si era messo subito dopo questa al lavoro, che fu interrotto dallo scoppio delle ostilità con la Russia. Verrà ora ripreso. In Germania dall'Unione delle Accademie tedesche si è proceduto alla nomina di una Commissione direttiva dei lavori del Dizionario sotto la presidenza del prof. Stroux e la Commissione ha dato incarico al dottor Otto Prinz di costituire a Monaco un'officina annessa al *Thesaurus Linguae Latinae*. Da questa officina è stato redatto l'elenco dei testi da spogliare e sono state elaborate le norme dello spoglio. Infine è pervenuto ai nostri uffici sul cadere dell'anno 1939, il secondo fascicolo dell'annata 1939 dell'*Archivum Latinitatis medii aevi* (tomo XIV, 2).

Il fascicolo è dei più interessanti perchè contiene l'atteso Indice degli scritti apparsi in lingua latina in terra di Francia dal '500 dell'era nostra al 1000, con l'indicazione per ciascuno delle più attendibili edizioni. L'Indice è stato compilato da Ferdinando Lot e da suoi collaboratori. Contiene 464 numeri, ai quali vanno aggiunti altri 422 ordinati in una sezione speciale di *Vitae, passiones, miracula, translationes Sanctorum Galliae* dal '500 al 1000. Manca ancora una sezione di cartulari e di documenti. Come si sa, l'Indice degli scritti e degli scrittori italiani in lingua latina fino al 1022 fu pubblicato già nel 1931. Seguì nel 1932 l'In-

dice della letteratura latina anglo-irlandese dal '400 al 1520; poi nel 1933 quello della letteratura latino-belga e nel 1935 quello della lussemburghese. Terminato l'Indice francese, se si potessero avere stampati gli Indici portoghese, spagnolo e tedesco, ne risulterebbe un repertorio presso a poco completo della letteratura latina medievale fino al 1000 non senza vantaggio degli studiosi tutti del medioevo, i quali vi troverebbero aggiornati i dati bibliografici offerti dal *Wegweiser* del Potthst e dalla *Biobibliographie* dello Chevalier.

Non vuol essere pedanteria l'avvertire una svista incorsa nella compilazione dell'Indice francese. Vi sono registrati al n°. 106 i *Carmina Mutinensia* i quali, che si sappia, sono di origine italiana e figurano nell'Indice italiano al n. 143-*ter*. Anche la registrazione al n°. 108 dei *Carmina Scottorum Latina et Graecanica*, accolti nel terzo tomo dei *Poetae Latini aevi Carolini* dal Traube, presta il fianco a obiezioni. Certo gli accordi di Parigi del 1924 (ALMA I, 1924, p. 12) stabilivano: « *En principe, le dépouillement des textes latins qui ont été produits jadis sur le territoire actuel d'une nation incombe aux érudits de cette nation* » e quindi il diritto e il dovere di spogliare quei *Carmina* composti nel continente non grava sugli studiosi della terra d'origine degli autori. Ma non ne risulta che lo spoglio tocchi senz'altro al Comitato francese, posto che una parte considerevole di quel materiale è stata composta in Italia: il *Lamentum refugae cuiusdam*, il *Carmen de Adhalardo episcopo* hanno visto la luce a Verona e i versi del n. IX della raccolta sono opera di Donato, vescovo di Fiesole.

3. *Forma Italiae*. — E' stato messo sotto i torchi il primo fascicolo della Transpadana, quello di *Augusta Praetoria*, compilato dal dott. Pietro Barocelli. Esso comprende un materiale importante, che va dalla preistoria al tardo impero, ed è corredato da un gran numero di disegni, piante e fotografie, fornite in parte con cortese larghezza dalla R. Sopraintendenza alle Antichità del Piemonte, in parte fatte eseguire da noi.

Per la regione quinta Valerio Cianfarani ha quasi condotto a fine il fascicolo di *Helvia Ricina* e *Urbs Salvia*, fatta illustre dai suoi frammenti dei Fasti trionfali. Per la regione prima Michele Cagiano de Azevedo ha proseguito il rilievo dei monumenti di *Aquinum* recandosi sul luogo nello scorso mese di maggio. Paolo Mingazzini ha ripreso il lavoro interrotto nel 1937 sul territorio di *Surrentum* e confida poterlo consegnare compiuto entro il prossimo inverno.

4. *Inscriptiones Italiae*. — Del fascicolo dei *Fasti consulares et triumphales*, da tempo completo in tutte le sue parti, sono state corrette dall'autore, A. Degrassi, già le terze bozze. L'esecuzione dei disegni, interrotta l'altro anno, è stata fortunatamente ripresa, ma, purtroppo, per le molte occupazioni dei pochi disegnatori veramente idonei, con ritmo lento. Il fascicolo, che consterà di più di 600 pagine, uscirà, si spera, nell'anno accademico che ora si apre. Vi sono stati inclusi anche numerosi ed interessanti frammenti dei Fasti Ostiensi, scoperti la scorsa estate ed ancora inediti.

Uscirà anche nell'anno XIX il grosso fascicolo delle iscrizioni di *Pola et Nesactium*. L'autrice, signora B. Forlati Tamaro, che ha consegnato da parecchi mesi anche il capitolo degli *Auctores* e gli *Indices*, sta rivedendo ora le terze bozze.

Intanto procede la preparazione dei fascicoli che appariranno negli anni futuri.

P. Sticotti lavora con gran lena al fascicolo delle iscrizioni di *Tergeste*, che conterrà copioso materiale nuovo. Il testo ormai quasi condotto a termine, sarà consegnato presto alla Presidenza della Commissione.

G. Brusin ha atteso anche quest'anno con grande impegno alla redazione del fascicolo di *Aquileia*, che sarà uno dei più importanti delle *Inscriptiones*. Ma la ricchezza del materiale che si accresce di anno in anno (sono già più di tremila iscrizioni) e le cure di una grossa Sopraintendenza come quella di Padova, affidata al Brusin, hanno ritardato fin ora la consegna del manoscritto da parte del benemerito autore.

A. Degrassi, compiuta la revisione del materiale epigrafico di *Concordia Sagittara*, ha iniziato la raccolta e lo studio delle iscrizioni della prossima *Opitergium* che, troppo scarse per formare un fascicolo a sè, saranno unite al fascicolo concordiese.

Intorno ad altri minori corpi di iscrizioni, che potrebbero forse anche essi venire raggruppati opportunamente in fascicoli che abbraccino territori vicini, proseguono le ricerche e gli studi di altri volonterosi: L. S. Troilo (*Atria*, dove sono state esaminate ben 34 iscrizioni inedite); V. Viale (*Vercellae*); G. Corradi (*Alba Pompeia*); Padre A. Ferrua (*Augusta Bagiennorum*); N. Lamboglia (*Albingaunum*); P. Barocelli (*Albintimilium*).

Come si vede, nel Piemonte e nella Liguria un vero fervore si è manifestato dopo che si è ricostruito, sotto la presidenza di Augusto Rostagni, il sottocomitato per le nostre imprese archeologiche in seno all'Accademia delle Scienze di Torino.

I lavori del Troilo e del Lamboglia sono a buon punto.

P. Carrara ha compiuto l'esame dei codici epigrafici di Bergamo e ne ha steso una descrizione la quale esce ora in *Epigraphica*, la nuova rivista milanese.

In Germania sono continuati i lavori alle grandi raccolte delle iscrizioni greche e latine, non ostante il richiamo alle armi dei principali collaboratori, Klaffenbach e Nesselhauf e la dolorosa perdita del Kirchner. A Vienna il prof Vetter progredisce nel suo rifacimento del fascicolo campano del *Corpus Inscriptionum Etruscarum*.

5. *Corpus Philosophorum medii aevi*. — Secondo le deliberazioni dell'ultima sessione internazionale, la Libreria dello Stato italiano, editrice del *Corpus*, sarebbe dovuta passare alle terze bozze della edizione del *De Mundo* pseudo-aristotelico, a cura di W. L. Lotzner, professore nell'Università di St. Andrews. La rottura delle relazioni e delle comunicazioni con la Gran Bretagna hanno condotto alla sospensione della stampa.

Non si è potuto, per altre ragioni, anch'esse derivanti dallo stato di guerra, por mano alla impressione del secondo volume del Catalogo dei manoscriti latini di Aristotile. Ma il prof. Birkenmajer è stato rilasciato dalle autorità tedesche il 23 ottobre appunto in vista della redazione definitiva del testo a lui commessa: sicchè siamo oramai su la buona via. Resta solo a recuperare la descrizione dei codici spagnoli e portoghesi, che dal segretario della Commissione internazionale, il nostro Ezio Franceschini, era stata affidata per revisione al Padre Dondaine del quale, richiamato alle armi in Francia, l'Ordine domenicano cui egli appartiene non ha notizie. E proprio i codici *Hispanienses*, succedendo per ragioni d'alfabeto ai *Germanici* che chiudono il primo volume, sono chiamati ad aprire il secondo.

Intanto l'Accademia medievale americana avendoci chiesto una riproduzione su pellicola del materiale che è nelle nostre mani, questa è in corso da parte del prof. Silvio Giuseppe Mercati.

Dal resoconto della 15ª riunione annuale della stessa Accademia (Boston, 27 aprile 1940) risulta che sono progrediti i lavori per la edizione dei Commentari di Averroè, soprattutto per quello che riguarda alcune sezioni dell'apparato del *De generatione et corruptione*, e il glossario greco-latino dei *Compendia Parvorum Naturalium*.

Per quel che riguarda il Platone medioevale, ci consta che a Londra, presso l'Istituto Warburg, hanno visto la luce i due primi volumi della collezione: uno espositivo, *The Continuity of the Platonic Tradition during the Middle Ages*, dovuto alla penna di Raimondo Klibansky; il secondo con la prima edizione della traduzione latina del Menone, dovuta a Enrico Aristippo, a cura di Vittorio Kordeuter e Carlotta Labowsky.

Una utile collaborazione speriamo aver acquistato in Italia nella persona della dottoressa Maria Teresa Mandalari, la quale ha pubblicato una buona memoria su Enrico Aristippo nel *Bollettino storico catanese*.

6. *Carteggi degli umanisti*. — La questione della pubblicazione dei carteggi degli umanisti agitata più volte per iniziativa polacca in seno al Comitato dell'Unione Accademica Internazionale e per difficoltà di vario genere non mai risolta sul terreno internazionale, è stata intanto da noi risolta sul terreno nazionale, assumendo, debitamente integrato, tra i Comitati in dipendenza dal Consiglio Nazionale delle Accademie, quel Comitato per i carteggi degli umanisti che esisteva già alle dipendenze della Commissione italiana per la Cooperazione intellettuale.

Il Comitato, presieduto da Pier Silverio Leicht, ci informa di aver incaricato il prof. Alessandro Visconti di raccogliere le lettere di Andrea Alciato e dei suoi corrispondenti, dandogli per coadiutore e consigliere, per la parte filologica, il prof. Roberto Valentini. Il Visconti ha iniziato il riscontro delle lettere dell'Alciato su i manoscritti esistenti in Italia. Date le attuali circostanze non gli è stato possibile recarsi a Basilea e a Tolosa, dove anche esistono codici importanti.

Il Comitato ha anche dato incarico al dott. Augusto Campana di studiare la corrispondenza dell'umanista spagnolo Antonio Agostino, vescovo di Tarragona e allievo delle scuole umanistiche italiane. A questo scopo una corrispondenza è in corso col Direttore dell'Archivio Reale della Corona di Aragona, Fernando Valls y Taberner, al quale sono state chieste informazioni relative alle lettere dell'Agostino e a lui dirette esistenti negli archivi dell'Aragona e dalla Catalogna.

Dei carteggi degli umanisti fiorentini si sta occupando Giovanni Gentile.

* * *

Inaugurando il IV Congresso delle Tradizioni Popolari a Venezia il giorno 8 del passato settembre, il Ministro dell'Educazione Nazionale diceva: « Una guerra, anche una grande guerra non paralizza il ritmo vitale di una grande nazione ». E quel Congresso, celebrante l'unità spirituale che esisté e esiste su le sponde del *Mare nostrum*, riuscì solenne prova che quel ritmo continuava presso di noi a grande orchestra nel campo degli studi. Anche voi, tornando di qui alle vostre case ed agli enti che rappresentate, dopo avere udito questa esposizione dei nostri lavori durante un anno che è stato di vigilia d'armi e poi d'armi, e aver disegnato le opere dell'anno che sorge, vi porterete la notizia che quel ritmo nelle Commissioni che fanno capo a voi, al Consiglio Nazionale delle Accademie, non è venuto meno! vi porterete la fiducia che il giorno nel quale dopo la vittoria l'Unione Accademica Internazionale si ricostituirà su nuove basi e su nuove gerarchie, il posto dell'Italia vi sarà non meno alto, più alto anzi, di quello che essa, grazie al suo tenace e fortunato sforzo, vi ha occupato sin ora.

UN QUINQUENNIO DI VITA DELLA REALE ACCADEMIA PELORITANA.

In una recente relazione inviata al Ministero è dato ampio conto dell'attività svolta nel quinquennio 1935-40 dalla Reale Accademia Peloritana di Messina, sotto la presidenza del sen. Gaetano Vinci.

La cospicua attività scientifica della Accademia in questi cinque anni risulta dalle adunanze sociali e dalla pubblicazione negli « Atti » delle memorie presentate. Dal 1935 le due sezioni della Classe di scienze fisiche, matematiche e biologiche, e le tre Classi: di scienze giuridiche e sociali, di scienze storiche e filologiche, di lettere, filosofia e belle arti, si sono riunite 64 volte, e precisamente 14 volte nel 1934-35, 14 nel 1935-36, 11 nel 1936-37, 13 nel 1937-38, 12 nel 1938-39. La Sezione di scienze biologiche si riunì in seduta pubblica il 13 marzo 1939; vennero comunicati e discussi risultati di ricerche volte a migliorare la produzione olivicola nazionale, con speciale riguardo agli effetti di agenti parassitari sull'economia del prodotto.

Dei 213 lavori depositati in Segreteria per la stampa, 209 sono stati stampati negli «Atti».

Gli « Atti », si sono sveltiti editorialmente, e dal volume XXXVIII, per l'anno 1936-37, si pubblicano in nuova serie, in tre volumi per anno, destinati uno ai lavori della Classe di scienze fisiche, matematiche e biologiche, uno a quelli della Classe di scienze giuridiche e sociali, ed uno a quelli delle Classi di scienze storiche e filologiche, e di lettere, filosofia e belle arti. A parte si pubblicano gli atti ufficiali ed amministrativi, le commemorazioni di soci estinti, etc.

Un cenno particolare, a proposito delle pubblicazioni dell'Accademia, merita una iniziativa che si riallaccia alle antiche sue tradizioni.

Nel 1804 il Sodalizio dave alle stampe il 3° volume degli « Annali di Messina » di Caio Domenico Gallo, che veniva pubblicato a 46 anni di distanza dal 2°. L'oblio aveva già coperto l'opera e l'autore: il manoscritto del 3° e 4° volume, in possesso del figlio, Andrea, correva i rischi legati a tal genere di cose, quando la ferma volontà dei dirigenti accademici dell'epoca ne decise la stampa.

135 anni dopo l'episodio si è ripetuto per il 7° volume degli stessi « Annali », che è il 3° della continuazione Oliva.

Gaetano Oliva, insigne studioso e storico messinese, mancava ai viventi il 13 maggio 1938. Egli era stato dignitario della Accademia, di cui aveva raccolto nelle note « Memorie » due secoli di vita, ed all'Accademia aveva portato per lunghi anni il valido contributo della sua cultura storica ed umanistica, insieme con una instancabile, appassionata attività. Molti dei suoi scritti sono negli « Atti » e nell'« Archivio storico messinese », l'importante periodico della già Società messinese di storia patria. Dei suoi manoscritti il più prezioso, quello degli « Annali di Messina », che continua la ricostruzione cronistorica degli avvenimenti svoltisi nella città dal 1847 al 1860, era a disposizione del presidente Vinci.

Nel disegno editoriale dell'Autore il manoscritto è diviso in due volumi, 7° ed 8° dell'opera intera, 3° e 4° della sua continuazione. Gli eroici moti di piazza del 1° settembre 1847, la guerra del 1848, condotta e sostenuta in assoluta disuguaglianza di forze con tutti gli enormi sacrifici di sangue e di ricchezze, le alterne vicende fino al 1859-60, sono narrate dall'Oliva con particolare calore, e presentano indiscutibile interesse anche perchè grandemente giovano alla conoscenza storica dei tempi e degli avvenimenti cui si riferiscono.

Il 7° volume è uscito dai torchi il 26 ottobre dell'anno XVII, in degna veste tipografica; l'8° sarà dato alle stampe appena verrà ultimato l'indice generale degli otto volumi, che è in preparazione. Alla realizzazione dell'iniziativa hanno concorso con alto spirito solidale la Regia Università, il Comune, l'Amministrazione provinciale, il Consiglio provinciale delle Corporazioni e l'Ente turistico provinciale.

La stampa degli « Annali di Messina » è una tra le più recenti di tutta una serie di iniziative culturali della Accademia. Nel febbraio e nel giugno del 1936, in collaborazione con l'Istituto di cultura fascista, vennero promosse due solenni rievocazioni: quella del sommo architetto messinese Filippo Juvara, e quella dell'Augusto esploratore e colonizzatore sabaudo, Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, che fu Socio d'Onore dell'Accademia. Successivamente, nel marzo del 1937, l'Accademia invitava il prof. Santangelo, dell'Università di Palermo, particolarmente noto per i suoi studi sulle origini della lingua italiana, a parlare nell'Aula Magna dell'Ateneo « Sul primato linguistico dei siciliani ». Nel marzo del '38, in collaborazione con la Facoltà di scienze, si invitava il prof. Wilhelm Blaschke, dell'Università di Amburgo, autorevole rappresentante della nuova Scuola matematica tedesca, per un ciclo di conferenze sulla geometria integrale. Pochi giorni dopo il prof. Mishio Ishimoto, direttore dell'Istituto di ricerche sui terremoti e docente all'Imperiale Università di Tokio, veniva ospitato dall'Accademia, e parlava sui progressi raggiunti in Giappone nel campo delle ricerche sismologiche.

Nell'estate dello stesso anno anche il prof. Boldyreff, direttore del laboratorio fisiologico di Battle Creek, nel Michigan, accettava con lusinghiera premura l'invito di parlare davanti ai soci dell'Accademia delle sue ormai famose ricerche sull'attività periodica dell'apparato digerente. Poichè ragioni di salute impedirono poi al vecchio fisiologo di venire in Europa, la sua conferenza venne letta in una seduta della Sezione di scienze biologiche, e quindi pubblicata negli « Atti ».

I generali consensi che hanno accolto queste iniziative stanno a testimoniare dell'utilità ed importanza di esse.

Pari interessamento si è rivolto, anche fuori del vasto ambiente della scienza e della cultura, a manifestazioni pubbliche di carattere più circoscritto.

Infatti la V Fiera delle Attività economiche siciliane vide l'Accademia su invito del Comitato direttivo, pronta ad ordinare una mostra retrospettiva della produzione artigiana dell'Isola nei secoli passati. Il materiale raccolto ed esposto (ricami, sete, ceramiche, damaschi e broccati, velluti, lavori di argenteria, d'avorio, di legno, etc.), si rivelò luminosamente dimostrativo di quell'operosità brillante che fu sempre cospicua dote dell'artigianato siciliano.

Altro segno della vigile cura con cui l'Accademia segue lo svolgersi delle attività culturali si è avuto in occasione delle celebrazioni, volute dal DUCE, dei Grandi Siciliani, cui la Presidenza aderì spontaneamente ed immediatamente, mettendosi a disposizione della Confederazione Nazionale Professionisti ed Artisti, per la riuscita delle manifestazioni.

Assunto l'incarico di compilare le schede relative ai Messinesi illustri per il dizionario bio-bibliografico, l'Accademia mobilitava i soci competenti per i numerosi nomi. Venivano così compilate e spedite 154 schede, per altrettanti nomi, scelti secondo rigidi criteri di fama e di merito tra i tantissimi che annovera Messina. Il lavoro, condotto con metodo scientifico ed unitario, è riuscito pienamente soddisfacente.

Con legittimo orgoglio e compiacimento sono da ricordare due avvenimenti legati alla vita accademica di questi anni: le visite riservate alla Accademia dall'Altezza Reale Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, e dall'Eccellenza Riccardo Del Giudice, Sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il Duca di Genova venne a Messina negli ultimi giorni del maggio 1939, per il Convegno di biologia marina, ed il Consiglio di Presidenza, informato dell'intenzione dell'Augusto Principe di visitare l'Accademia, stabilì di dimostrargli la gratitudine del sodalizio per la particolare e lusinghiera premura offrendogli in tale circostanza il diploma di Socio d'Onore. La solenne cerimonia ebbe luogo il 30 maggio, e per essa un altro Principe sabaudo, nobilissimo per razza e per intelletto, entrava da uomo di scienza tra uomini di scienza, a far parte del Corpo accademico.

L'Eccellenza Del Giudice ha presenziato in Messina il Convegno per l'istruzione media, conchiuso con la visita fatta all'Accademia la sera del 16 marzo u. s. La cerimonia che ne seguì per l'offerta dei diplomi di soci corrispondenti a Lui ed al Ministro Bottai, si svolse alla presenza delle numerose persona-

lità invitate (Accademici d'Italia, alti funzionari del Ministero, personalità della politica e dell'insegnamento) e rappresentò l'occasione per una sincera ed ardente manifestazione all'Uomo che regge i destini della Patria.

Il patrimonio bibliografico, come risulta dall'apposito inventario, era formato, alla fine del 1934, da 4235 volumi e 117 opuscoli, di cui 194 volumi ed 1 opuscolo provenivano da acquisti, con una spesa di L. 3.958.000; 4031 volumi e 116 opuscoli da donazioni, per un valore di L. 99.904,00. Il valore globale era quindi di L. 103.862,00.

Al 31 dicembre 1939 l'Accademia possedeva 7587 volumi e 2424 opuscoli, così provenienti: acquisti - voll. 1664, opusc. 63, con una spesa di L. 28.221,00; - dono - 5923 volumi e 2361 opuscoli, per un valore di Lire 210.573,00. Valore globale L. 238.794,00.

E' da notare che per circa 3500 volumi, residuo di due biblioteche private acquistate, dall'Accademia, e per altri 1800 volumi circa, provenienti dal Fondo speciale Mirto di cui si dirà appresso, è in corso l'inventario. Pur non potendo dire con precisione qual'è il valore di questo materiale, esso si può per ora sommariamente calcolare in almeno 40.000, lire. Tra gli acquisti eseguiti meritano speciale menzione 7 volumi manoscritti ed un album di curiosità di autografi:

1) Il cosidetto « Libro Verde del Senato di Messina ».

E' composto di 111 carte, numerate su un solo lato del foglio, e dev'essere appartenuto all'illustre storiografo messinese Giuseppe Arenaprimo di Montechiaro, il cui nome è su una striscetta a stampa incollata in calce al frontespizio. Contiene gli atti più notevoli del Senato dal 1609 al 1729. Il manoscritto è rilegato in volume. Tra i fogli 105 e 106, e tra il 106 e il 107, sono cuciti insieme tre foglietti a stampa, due con la data 1725, e 1726 l'altro. I due primi sono in onore di S. Gaetano; l'ultimo in onore della Madonna della Lettera.

2) Una « Giuliana di scritture » dei secoli XV-XIX.

E' un grosso volume scritto da vari amanuensi.

3) Un album di autografi di varie personalità (La Farina, Crispi, Placido Samperi, etc.), che contiene anche varie curiosità tipografiche (talloncini pubblicitari, immagini sacre popolari, etc.), raccolte dal La Corte Cailler.

4) Otto lettere di Michele Amari, di cui tre autografe e cinque copiate da Giuseppe Arenaprimo.

5) L'autografo, inedito, del discorso pronunziato nel 1829 da Giuseppe Grosso Cacopardi, nell'Aula dell'Accademia Peloritana, sulla « Storia letteraria di Messina dal 1000 al 1700 ».

6) e 7) Tre componimenti di Antonio Galatti, di cui due autografi: « Elogio funebre del Sac. Paolo Flamma » (1836), ed alcune ottave col titolo « La creazione di Eva ». Il terzo è una cicalata, in copia di ignoto amanuense, dal titolo « La prevenzione ». La cicalata fu rappresentata nel carnevale del 1816.

8) Un volume di « Scritture per affari pubblici ».

Gli acquisti dell'Accademia pur riguardando nel loro complesso la multiforme letteratura storica, artistica, scientifica, etc., hanno avuto particolarmente lo scopo di arricchire il patrimonio bibliografico di opere che, o abbiano per argomento la Sicilia, e Messina in particolare, o con la Sicilia, e con Messina, abbiano attinenza. Così, accanto ad opere di Malpighi, Spallanzani, D'Annunzio, Rousseau, Oriani, Mommsen, etc., si son venute allineando quelle di Seguenza, Sergi, Tomm. Cannizzaro, Bisazza, Gregorio, Di Marzo, Mongitore, Dicearco, La Farina, etc. Nel catalogo a soggetto della biblioteca sono ordinate 239 schede su « Messina » e 216 su « Sicilia » (oltre alle molte altre su località ed argomenti siciliani), che per 4/5 sono compilate su opere acquistate in questi anni.

Si sono anche acquistati due incunabuli: uno del 1476 ed uno del 1496 delle « Storie » di Diodoro, nella traduzione di Poggio Fiorentino. Si sono ricostituite le annate pubblicate di due oramai preziosi periodici messinesi dell'800: il « Maurolico » e « L'Eco Peloritano ». Si sono ricercati intensamente ed attivamente libri ed opuscoli pubblicati dalla nostra Accademia o su di essa. Si è riunito un ricco materiale sugli avvenimenti di Sicilia e di Messina nel Risorgimento, materiale che è nostra intenzione accrescere quanto più possibile.

Si sono acquistate due biblioteche private: una di circa 2800 volumi, di interesse prevalentemente giuridico, l'altra, di circa 1200 vo-

lumi d'argomento vario, tra cui un centinaio di opere su Messina e la Sicilia.

L'Arcivescovo di Messina, Mons. Paino, ha voluto dare all'Accademia un segno della sua particolare, paterna premura, donando alla biblioteca le riproduzioni fotografiche, racchiuse in decorose custodie, di due codici su cui ha lavorato il socio Camillo Giardina per la sua nota raccolta critica dei capitoli e privilegi di Messina. Sono 162 fotografie per la riproduzione del Codice della Biblioteca Comunale di Palermo, e 369 per l'altro della Accademia de la Historia di Madrid, dal titolo « Colección de documentos, y reales cédulas pertinecientes à Mesina ».

Un fondo speciale è stato costituito con i libri di una cessata comunità monastica della provincia: quella che aveva sede nel territorio di Mirto. Sono circa 2000 volumi d'argomento religioso, di cui è in corso l'inventario. In essi si sono rinvenuti molti volumi delle due serie patrologiche, latina e greca, stampate a Parigi tra il 1840 ed il 1870 dall'abate Migne.

La sistemazione dell'ingente materiale ha imposto la costruzione di scaffali per circa 84 mq., ma essi sono già insufficienti, anche in vista del fatto che, già pieni o quasi, non lasciano posto alla collocazione speciale di cui abbisognano i periodici italiani e stranieri che pervengono in numero sempre crescente. Mentre nel 1934 essi erano 146, ora hanno raggiunto il numero di 223, di cui 144 italiani e 79 stranieri.

E' da aggiungere infine che si è provveduto opportunamente alla buona conservazione del patrimonio bibliografico rilegando solidamente e decorosamente tutti quei libri che lo richiedevano o per il loro stato, o per la forma editoriale in fascicoli.

Il rendiconto amministrativo può essere riassunto, per i cinque anni, in queste cifre:

	Entrate			Uscite	
1935	L.	33.433,12	1935	L.	29.111,80
1936	»	24.073,02	1936	»	17.881,40
1937	»	28.025,00	1937	»	20.835,75
1938	»	34.345,80	1938	»	22.462,25
1939	»	46.739,30	1939	»	44.425,60
	L.	166.616,24		L.	134.716,80

Aggiungendo alle uscite i saldi annuali di cassa, si ha un saldo al 31 dicembre 1939 di L. 2.313,70.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE.

L'Eccellenza il prof. Carlo Formichi e l'Eccellenza il prof. Federico Millosevich sono stati confermati per un biennio, sino al 28 ottobre 1941-XX, vice-presidenti.

(D. M. 28 ottobre 1940-XVIII).

BOLOGNA - R. ACCADEMIA DEI RAGIONIERI.

Azzali prof. rag. Roberto e Frabboni rag. Giovanni, sono stati nominati per un triennio, fino al 15 novembre 1943-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 16 novembre 1940-XIX).

FIRENZE - R. ACCADEMIA ECONOMICO AGRARIA DEI GEORGOFILI.

Serpieri Eccellenza cav. di gr. cr. prof. Arrigo, Frassineto conte dott. Massimo e Petrocchi dott. Bernardino, sono stati confermati per un triennio, sino al 28 ottobre 1943-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidenti.

(R. D. 16 ottobre 1940-XVIII).

FIRENZE - SOCIETA' ASIATICA ITALIANA.

L'Eccellenza Pavolini prof. Paolo Emilio e l'Eccellenza Formichi prof. Carlo, sono stati confermati per un triennio sino al 31 dicembre 1943-XVII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 28 dicembre 1940-XIX).

ROMA - SOCIETA' ITALIANA DI MEDICINA DEL LAVORO.

Il prof. Castellino Nicolò e i professori Preti Luigi e Quadrelli Gustavo sono stati nominati per un biennio, sino al 15 dicembre 1942-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidenti.

(D. M. 21 dicembre 1940-XIX).

ROMA - SOCIETA' OFTALMOLOGICA ITALIANA.

Ovio senatore prof. Giuseppe e Cavara prof. Vittoriano sono stati confermati per un quinquennio, sino al 30 novembre 1945-XXIV, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 16 novembre 1940-XIX).

ROMA - SOCIETA' SISMOLOGICA ITALIANA.

Lo Surdo Eccellenza prof. Antonino, e Rizzo prof. Giovambattista sono stati confermati per un triennio, sino al 31 dicembre 1943-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 21 dicembre 1940-XIX).

TORINO - ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CHIMICA E TECNICA CONCIARIA.

Bocca dott. Beppe e Lepetit Roberto sono stati confermati per un biennio, sino al 31 dicembre 1942-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 21 dicembre 1940-XIX).

UDINE - ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Fattorello prof. Francesco e Varisco prof. Azzo, sono confermati per un triennio, sino al 28 ottobre 1943-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 14 ottobre 1940-XVIII).

UDINE - SOCIETA' FILOLOGICA FRIULANA.

Leicht senatore prof. Pier Silverio, Broili Enrico, Pinausi Piero sono stati confermati per un biennio, sino al 31 dicembre 1942-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidenti.

(D. M. 21 dicembre 1940-XIX).

VERONA - SOCIETA' LETTERARIA.

Boggian prof. Umberto e Zanetti ing. Leo sono stati confermati per un triennio, sino al 31 ottobre 1943-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 28 dicembre 1940-XIX).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

UNA COMMISSIONE PER L'ESAME DEL PROGETTO PER LA SISTEMAZIONE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha costituito una Commissione incaricata di esaminare, dal punto di vista artistico, il progetto che prevede, come abbiamo già detto nel fascicolo scorso, la sistemazione della Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » nell'intiero Palazzo del Collegio Romano.

Oltre all'autore del progetto ingegnere Prandi, sono stati chiamati a far parte della Commissione: l'ing. Pio Calletti, con funzioni di Presidente; l'accademico Marcello Piacentini, l'accademico Gustavo Giovannoni, il dott. Ettore Apolloni, il dott. Francesco Aurelio Bonfiglio, l'ing. arch. Guglielmo De Angelis d'Ossat, ispettore centrale delle Arti.

FERRARA - BIBLIOTECA ARIOSTEA: ARCHIVIO BENTIVOGLIO.

In seguito a precedenti accordi con la proprietaria nobildonna marchesa Elisabetta Bentivoglio d'Aragona in Brogliato e specialmente in seguito al recente decreto Ministeriale sugli archivi pubblici e privati, alla Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara è stato materialmente consegnato, l'archivio della Casa Bentivoglio d'Aragona, la quale, profuga sul 1500 da Bologna ove aveva regnato per circa un secolo, si era rifugiata a Ferrara presso gli Estensi prendendo stanza in Via Garibaldi, ove tuttora si ammira il suo magnifico istoriato palazzo. A tale famiglia appartennero personaggi illustri nelle armi, nella politica e nelle lettere: primo fra tutti il cardinale Guido Bentivoglio, celebre come storico e come politico, nunzio apostolico in Francia e nelle Fiandre, vescovo di Rodi ed autore della « Storia delle Guerre di Fiandra » (1579-1644).

« L'Archivio Bentivoglio » è stato accolto in un'ampia sala della Biblioteca, precedentemente ed appositamente ordinata e rinfrescata nel soffitto, nelle pareti e nelle scaffalature. Nell'occasione la Podesteria del Comune di Ferrara, su proposta della Direzione dell'Ariostea, ha erogato notevoli fondi anche per l'attigua sala magazzino che è stata, così,

messa in grado di ricevere degnamente parte del materiale sgombrato dalla stanza dell'Archivio Bentivoglio. In questa era pure la raccolta delle edizioni del secolo XV, per le quali sono stati allestiti nuovi appositi mobili già collocati in sede più acconcia.

Tutta la suppellettile archiviale è divisa in due distinte parti. La prima parte, contenuta in 408 cartelle lignee, belle ed ampie (cm. 43 per 14), concerne gli atti e i documenti dinastici patrimoniali della Casa Bentivoglio, come: investiture, donazioni, sommissioni, mandati di procura, divisioni e affitti di terre, testamenti e scritture varie. Tutte le cartelle sono munite di indicazioni esterne sul dorso circa il numero progressivo, l'epoca e qualche altra distinzione. Esse s'iniziano coll'anno 1192, terminano con l'anno 1817 e hanno un repertorio cronologico di diversi volumi, suddiviso per materia (generale, contratti, stabili ecc.). Questa prima parte dell'Archivio era appunto quella che la famiglia Bentivoglio aveva collocato in apposito locale sistemato con una certa razionalità di mobili e scaffalature; mentre la seconda parte, che stiamo per descrivere, era collocata, sì, accanto alla prima nel mentovato palazzo avito di via Garibaldi, ma in una stanza qualsiasi, ammobiliata occasionalmente.

Essa seconda parte consta di volumi 810 di cui n. 547 debitamente rilegati e 263 semplicemente sotto fascia e spago. Tali volumi, la cui dimensione media è « in 4° », costituiscono l'insieme della corrispondenza epistolare della famiglia Bentivoglio attraverso i secoli. Ed appunto un « Indice » di essa corrispondenza compilato nel 1791 reca per titolo: « Indice dei Mazzi e Tomi di Lettere che sono nelle Scaffe esistenti nella Camera esteriore dell'Archivio dell'Ecc.ma Casa Bentivoglio di Aragona, che incomincia dall'anno 1400 e prosiegue a tutto il 1787 ». Risultano, in questa copiosa raccolta, lettere dei molti personaggi della famiglia Bentivoglio alle famiglie più cospicue per censo e nobiltà sia di Ferrara come di altre città d'Italia e dell'estero. Nè mancano lettere di persone, più o meno in vista nella politica, nelle lettere e nelle armi, ai molti componenti l'illustre casa Bentivoglio. Di grande importanza senza dubbio potrà essere in questo campo la parte che si riferisce al cardinale Guido Bentivoglio allorchè fu nunzio in Francia e nelle Fiandre.

Poichè la sala adibita per l'Archivio Bentivoglio non ha impianto di riscaldamento tutto il materiale archiviale è rimasto, per ora, completamente inesplorato. Dall'esame tuttavia degli indici e dei repertori si è autorizzati a credere che, specie nella II parte di esso, manchi qualche volume in quanto, a lato di alcune indicazioni, si legge la parola: « tolto », scritta evidentemente dopo la compilazione degli indici medesimi, data la scrittura diversa e non più in inchiostro ma a matita. Così si è potuto notare che la suppellettile archiviale relativa alla corrispondenza epistolare del periodo concernente il Risorgimento Italiano è pochissima cosa e di pochissimo conto.

Il lavoro di collocazione, di riordinamento, di elencazione ecc. ecc. sarà iniziato per l'Archivio Bentivoglio nella prossima primavera. L'Archivio occuperà tutti gli scaffali della sala appositamente allestita; scaffali che misurano complessivamente circa 200 metri lineari di palchetto. (*G. R.*).

FIRENZE - BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE: FILM LUCE.

Il Film Luce girato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nei giorni 12-16 dello scorso dicembre, mostra al pubblico, insieme con la grandiosità e la praticità dei locali, i mezzi meccanici, dei quali essa è munita per rendere più agevole e più rapido il servizio di distribuzione dei libri.

Infatti, chi guarda la proiezione del film vede come lo studioso possa fare con facilità le sue ricerche bibliografiche nel salone dei cataloghi: lungo le pareti, magnifici mobili metallici a cassetti estraibili contengono, in ordine alfabetico per autore, le schede delle opere possedute dalla Biblioteca; nel centro, tavoli a doppio spiovente portano i cataloghi a volume dei fondi antichi e tra i pilastri centrali altri mobili a cassetti contengono il catalogo a soggetto. Si vede indi come la scheda di richiesta sia riempita dallo studioso, e come essa, consegnata al funzionario della distribuzione, arrivi, a mezzo della posta pneumatica, ai magazzini librari. Quindi si ha la visione del fattorino che prende dallo scaffale l'opera ricercata, che è inviata alla distribuzione con montalibro elettrico e consegnata al richiedente. Questi passa poi nella sala di lettura pubblica, della quale appare la sontuosità architettonica e il decoro dell'ammobigliamento. Infine si ammirano le magnifiche sale riservate di consultazione del primo piano tutte scaffalate in stile novecento

con i numerosi studiosi che quotidianamente le frequentano.

Mentre si svolge il film, l'alto parlante dà informazioni sulla consistenza del patrimonio librario della Biblioteca, dichiarando che è la più importante d'Italia per le sue antiche collezioni e per l'incremento che le deriva dalla legge sul diritto di stampa.

GENOVA - BIBLIOTECA DEGLI OSPEDALI CIVILI.

Auspice il Presidente degli Ospedali civili di Genova, senatore dott. Francesco Saverio Mosso, nel 1933-XI E.F. venne fondata nell'Ospedale di San Martino di Genova la Biblioteca ospedaliera, che ebbe la denominazione di « Biblioteche Sanitarie Riunite », perchè, oltre a quella degli Spedali civili, essa comprese la biblioteca della fondazione Maragliano, appartenente alla R. Università, e la biblioteca Novaro, di proprietà del Comune di Genova, nonchè quella della Reale Accademia Medica di Genova, a cui l'Amministrazione ospedaliera già aveva assegnata una sede.

Fin dal suo primo sorgere nel palazzo dell'Amministrazione la Biblioteca degli Ospedali civili richiamò l'attenzione degli studiosi e della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche d'Italia; e in questi ultimi anni — per la copia e la scelta della sua suppellettile libraria, per l'opportunità del suo ordinamento, per la continuità del suo orario quotidiano — raggiunse un'importanza così grande da venire annoverata fra i principali strumenti di studio della Provincia di Genova e fra le principali biblioteche mediche italiane.

Attualmente essa conta 15.200 opere e 35.760 opuscoli.

Allogata in un locale ampio, aerato, che può dirsi un modello per biblioteche similari, essa è aperta non solo al Corpo sanitario degli Ospedali civili ed a professori, agli assistenti ed agli studenti della Facoltà di medicina e chirurgia, ma a tutti gli studiosi noti al Direttore sanitario.

L'importanza dei vari fondi onde essa risulta costituita, fra cui merita una particolare segnalazione quello che s'intitola al nome insigne di Edoardo Maragliano, mancato nel 1940-XVIII agli studi, il grande numero dei periodici (560 italiani e 246 stranieri) e la rarità di alcuni esemplari, la raccomandano in modo speciale agli studiosi di storia della scienza. E, a questo riguardo, si deve rilevare che la Biblioteca possiede un vero e proprio archivio, che integra, continuandolo, il vecchio archivio di Pammatone (Via Balilla, 5 Genova), che ci ha conservato documenti dei secoli XV e XVI ricordati nel I volume (Roma, 1932-X) delle « Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848 » edite dalla Commissione di demografia storica, sotto gli auspici del Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione presieduto da Corrado Gini.

La Biblioteca degli Spedali civili di Genova può dirsi, fra le biblioteche specializzate una delle più frequentate. Nell'anno 1939-40-XVIII essa ha contato 4460 lettori. Al che va aggiunto che, in casi speciali, è stato autorizzato il prestito di libri a domicilio.

Il Presidente, che dà alla Biblioteca ogni vigile cura, ne ha affidato la diretta vigilanza al prof. Pulcher, Direttore sanitario generale degli Spedali civili.

Alla Biblioteca è preposto un bibliotecario, il prof. Gian Carlo Segale, noto cultore di scienza medica: ad essa sono addetti un ordinatore, una stenodattilografa e l'opportuno personale subalterno.

Visitata, in tempi normali, anche da studiosi stranieri, la Biblioteca degli Spedali civili è, adunque, uno degli Istituti di conservazione libraria che, per decoro di locali, opportunità di ordinamento, copia e scelta di suppellettile libraria, comodità di consultazione, maggiormente onorano la città di Cristoforo Colombo.

LUCCA - BIBLIOTECA GOVERNATIVA: NUOVI LAVORI ED INCREMENTI.

La Biblioteca Governativa di Lucca ha, nell'anno decorso, notevolmente accresciuto la sua suppellettile ed abbellito la sua sede. Sono stati compiuti lavori straordinari per la migliore sistemazione dell'ufficio dell'economato, e per il nuovo accesso interno alla Biblioteca, aprendo una porta sul ripiano delle scale, e rendendo così autonoma, e libera da ogni altro servizio la sala di studio. Questo nuovo ingresso, per il quale ha costruito la porta, a doppio battente, in perfetto stile seicentesco, l'intagliatore Lazzaro Gambini, imitando esattamente le altre porte originali dell'antica Libreria di S. Maria Corteorlandini, dà accesso alla sala dei Cataloghi, ampliata ed arricchita nel suo aspetto semplice e decoroso. Sono state costruite anche nuove scaffalature in una sala del piano terreno per una lunghezza di m. 440, atte ad accogliere circa 15.000 volumi. I lavori di ordinamento

furono estesi, sempre durante l'anno 1940, alla schedatura dei libri pervenuti dal dono della compianta Principessa Olga Alfieri, ed anche è stato iniziato il catalogo per schede degli altri doni Nerici e Pieri. Inoltre fu fatto lo spoglio di tutti gli articoli pubblicati nel Bollettino e nella Rassegna Lucchese, in modo da potere accrescere il catalogo delle pubblicazioni di argomento lucchese, le quali troveranno incremento prezioso dalla libreria, specializzata per lo studio delle tradizioni popolari nostre ed italiane, che con generoso atto di munificenza e di amore ha lasciato per testamento alla Biblioteca Governativa di Lucca il compianto ed illustre prof. Giovanni Giannini.

NARNI - BIBLIOTECA COMUNALE: AMPLIAMENTO.

La Biblioteca comunale di Narni è stata recentemente ampliata con l'aggiunta di una sala di lettura, contigua ai due locali, che essa già occupava nel Palazzo Comunale.

La nuova sala può considerarsi adattissima allo scopo cui è stata destinata essendo molto luminosa e disposta in modo che i lettori avranno la possibilità di usufruire della luce naturale per tutto l'orario di apertura della Biblioteca.

Completamente pavimentata a linoleum la sala stessa è tutta rivestita alle pareti di nuovi scaffali, appositamente costruiti, ed è dotata di un ottimo banco di lettura.

Con ogni cura ne è stato anche rimesso a nuovo il soffitto in modo da darle un aspetto veramente accogliente.

Alla esecuzione di tali lavori il Ministero ha contribuito con la elargizione di vari sussidi.

TERAMO - BIBLIOTECA « MELCHIORRE DELFICO »: PREZIOSO ANTIFONARIO MINIATO.

Il Municipio di Teramo ha depositato nella Biblioteca « M. Delfico » un prezioso Antifonario miniato del XV secolo, proveniente dal Convento della Vergine delle Grazie di Teramo dell'Ordine dei Minori Osservanti.

L'Antifonario, che si compone di 245ff. in pergamena della misura di cm. 0.58x40, conserva la legatura originaria in tavole coperte di cuoio, ornate di lamine di ottone impresse ed è scritto in gotico rosso e nero.

Uno studioso abruzzese (1) ha attribuito l'esecuzione del codice con esattezza agli anni che seguirono il 1470. Infatti la chiesa delle Grazie proprio in quell'anno incominciò ad essere custodita dai frati Francescani. Che il codice sia ad essi appartenuto è accertato dal fatto che l'imagine di S. Francesco appare tra l'ornato del margine inferiore del f.3, ove lateralmente è effigiato anche S. Giovanni da Capestrano, morto nel 1456, reggente una lunga croce. Dall'altro lato, volto anch'esso verso l'imagine di S. Francesco, è S. Bernardino reggente la sigla con il monogramma di Cristo. Nel margine esterno, entro un tondo, è un vescovo benedicente, privo anche esso, come i due Santi precedenti, dell'aureola. Forse è S. Berardo, vescovo e patrono di Teramo, anch'Egli non ancora santificato in quell'anno.

Era necessario tener conto della datazione del codice per meglio definire lo stile delle miniature.

Queste, consistenti in ornati ampi nelle altre pagine dell'Antifonario, presentano figurazioni a f.3 che è dei più adorni.

La pagina è incorniciata da un ornato e contiene una iniziale B(eatus) vir qui... (0.16 0.16) nel cui interno è la figura di David seduto su di uno sgabello, in atto di leggere un libro e in procinto di cantare accompagnato dalla viola. L'ornato è interrotto da medaglioni di lamina d'oro bulinato sui quali spiccano le imagini dei Santi di cui abbiamo parlato. Nel margine interno, in alto, l'ornato è adorno di piccoli angeli, posati sulle foglie.

Tutta la miniatura ha una impronta arcaica: nell'ornato dalle foglie attorte e racchiudenti spazii dorati, avvolte intorno ad uno stelo che appare qua e là, aguzze e adorne di gocciole d'oro; nelle figure, dalle forme magre ricoperte di abiti ricchi di pieghe addentrate e rigide, in una tormentata ricerca plastica nelle carni dei volti. Una impronta gotica è nella elegante figura di David, dallo scarso rilievo, curata nell'ornato delle vesti dalle tinte vive e limpide, appena accennata la prospettiva dello sfondo di qua dal drappo teso dietro la figura e quella aerea nello scorcio del cielo, manieratamente cosparso di torri aguzze e filoformi con tonalità di rosa e di azzurro.

---

(1) F. Savini: « Un prezioso corale quattrocentesco » nel « Popolo abruzzese » anno XII, marzo 1923.

L'opera è senza dubbio di un artista locale che ricerca effetti di ricchezza e si dedica principalmente a decorare, preoccupato di atteggiare espressivamente i volti, manierati ed uguali (1). Egli riesce a buon effetto decorativo anche nelle altre iniziali del codice, nelle quali le larghe foglie, i grossi grappoli, motivi che accennano al quattrocento tra gli altri elementi più arcaici, sono tinteggiati di colori leggeri e vivi, così che acquistano una certa leggerezza anche nelle parti più pesanti.

Tralasciando le iniziali minori a sottile filigrana bianca sul rosso e l'azzurro, e considerando le dieci lettere maiuscole spiccanti sulle lamine d'oro, notiamo che vi predominano il cremisi, l'azzurro e il rosso, con tonalità accese, mitigate dall'unione con tinte più tenui come il rosa, il giallo chiaro ed il bianco.

Distendendo la biacca sull'oltremare e sul cremisi, l'artista ottiene un impasto deciso, una tonalità sua propria.

A pag. 1v. una P (primo die quo trinitas...) ha ricchi intrecci di foglie, sotto le quali appaiono grappoli variopinti.

A pag. 32v. un E (Et deus laudamus) e a pag. 33v. una D (Dominus alleluia...) hanno intrecci di rami, che ricordano fogge di ornati gotici, ma sono condotti con ampiezza quattrocentesca.

A pag. 42v. è una D (eus deus...) simile alla precedente; a pag. 59r. D(ominus, illuminatio mea...) e a pag. 84r. D(ixi custodi animas meas...) l'ornato diventa più arcaico. A pag. 104v. e 123v. S(alve me fac deus...) predomina il verde chiaro. A pag. 151v. torna l'intreccio più sobrio con grosso frutto nel centro, avvolto di foglie rigidamente attorte e aguzze, non ammorbidite dalle sfumature sullo sfondo oltremare cosparso di ornatini bianchi.

L'artista varia la disposizione dei motivi a lui cari, pur mantenendo lo stesso carattere. Alla sua opera sono da comparare le miniature che adornano il Cod. 8 della Biblioteca Provinciale di Aquila (2), consistenti anch'esse in ornati di impronta arcaistica, ma disegnati con effetto ampio. Hanno meno ricchezza e vivezza nelle pesanti foglie aguzze, attorte ad involucri intorno ai grappoli, ma uguale impasto e tonalità di tinte. (*Grazia Salvoni Savorini*).

(1) Giovano i confronti con le opere della pittura locale della seconda metà del XV sec., nelle quali, per tutto il secolo, persistettero i caratteri gotici.

(2) E' un Salterio notturno (0.55x0.42) sulla legatura originaria di cuoio e di lamine d'ottone è impresso l'agnello, ha molte lettere rubricate e miniate a colori le iniziali ai ff. 1, 42; 66v., 87v., 108, 137., 361v.; proviene dal Convento di S. Maria Maggiore.

TOLENTINO - BIBLIOTECA COMUNALE: INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE.

Con l'intervento del Soprintendente bibliografico di Bologna, anche in rappresentanza del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, e alla presenza del Podestà, del Segretario del Fascio e di tutte le autorità locali, cui faceva corona un largo stuolo di professori, di maestri e di signore, è stata inaugurata a Tolentino l'8 dicembre la nuova magnifica sede della Biblioteca Comunale Filelfica.

I locali sono stati arredati di mobili nuovi e decorosi, a cominciare dalla sala di lettura fornita di due lunghi tavoli disposti parallelamente, capaci di 26 posti, in capo ai quali è la cattedra per l'assistente. La stanza della direzione è stata fornita di un elegante mobile per lo schedario, di armadi per i rari e per le pergamene. Una piccola sala, peraltro molto decorosa, è stata riservata per gli studiosi. Cinque grandi locali, uno dei quali con scaffali in ferro, sono stati destinati alla suppellettile libraria.

Alla fine della visita alla Biblioteca, il Soprintendente bibliografico ha espresso al Podestà un vivo elogio per la rapida attuazione di un'opera che fa onore al Comune e sarà di grande vantaggio per la scuola e gli studi.

Posta al centro della città, nel più bel palazzo che sorge sulla piazza principale di Tolentino, la Biblioteca ha cominciato a funzionare lunedì 9 dicembre sotto i migliori auspici, col riscuotere la simpatia generale della cittadinanza e il più vivo interessamento degli Istituti scolastici. Per suggerimento del Soprintendente sarà fra breve costituita una Commissione per gli acquisti composta dei Direttori delle Scuole.

Il Comune ha procurato che la Biblioteca rispondesse a tutte le esigenze dei lettori, in massima parte studenti di scuole medie inferiori.

Perciò ha assunto in servizio quale assistente un giovane maestro, fornito della cultura e della preparazione bibliografica e biblioteconomica necessaria ed ha fissato l'apertura al pubblico dalle ore 16 alle 19 di ciascun giorno feriale.

I locali sono riscaldati, durante le ore d'apertura, a termosifone.

FIGURE DI BIBLIOTECARI

GIUSEPPE AGNELLI
(1856-1940)

Quando si pensa a Giuseppe Agnelli, al valente bibliotecario, che fece della sua biblioteca Ariostea un tempio dedicato ai maggiori spiriti della sua terra e un centro animatore di studi e di ricerche, a gloria della sua Ferrara; quando si pensa all'illustratore geniale dei monumenti più celebri della città estense, cara a tutte le anime assetate di bellezza, da Giosuè Carducci, che la cantò in versi immortali a Gabriele D'Annunzio, che ne celebrò i fasti della Rinascenza; quando si pensa all'elegante e forbito scrittore che nella propria spiritualità ha saputo far rivivere non solo le grandi figure storiche, ma ancora le pietre e i marmi vetusti, le porte delle chiese e dei palazzi della sua Ferrara, noi sentiamo che con la sua morte, avvenuta il 4 aprile del 1940, si è spenta una parte dell'anima stessa di Ferrara; che con la sua voce si è dileguato molto di quell'incantesimo che si riverberava con una luce solare dalle cuspidi del suo Duomo e dalle torri del rosseggiante Castello, le due più insigni meraviglie della storia gloriosa della capitale degli Estensi, tante volte da lui esaltata.

Con Giuseppe Agnelli infatti quella storia si era fatta vita, fiamma e calore; e i templi e i chiostri avevano ripreso l'incanto perduto e gli antichi palazzi e le ville suburbane, che erano stati delizia e riposo dei principi celebrati dal Boiardo, dall'Ariosto e dal Tasso, erano tornate splendide e sfarzose dimore, degne in tutto delle grandi memorie che i loro nomi suscitavano negli animi colti e non immemori del passato.

Dire tutte le iniziative da lui suggerite e caldeggiate a pro' della sua città durante i lunghi anni della sua presidenza della *Ferrariae decus* e della Deputazione di Storia Patria di Ferrara sarebbe come raccontare la serie infinita delle opere che hanno rinnovato durante l'ultimo quarantennio la vita della città e le nobili tradizioni d'arte, di cultura e di grandezza che l'hanno resa famosa durante i secoli; significherebbe riandare tutte le manifestazioni e le celebrazioni artistiche e culturali, che hanno prodotto un vivo risveglio di affetto e di sollecitudine per i monumenti e i tesori, che sono tanta parte del patrimonio spirituale della città estense. Basterà perciò ch'io mi limiti a ricordare il nuovo fervore d'ammirazione e di studi che l'opera sua letteraria e artistica, la sua parola calda e persuasiva, hanno saputo destare non solo fra i suoi concittadini, ma ancora in ogni parte d'Italia e del mondo per Ferrara, per i suoi monumenti e per il suo splendido passato.

Giuseppe Agnelli nacque a Ferrara nel 1856 da famiglia di alte benemerenze patriottiche. Seguì dapprima gli studi giuridici, nei quali si laureò a Roma nel 1879, poscia si diede all'avvocatura, coltivando al tempo stesso gli studi artistici e letterari, per i quali sentiva viva propensione. Nel 1880 infatti diede vita in Ferrara ad un giornale che s'intitolava *Gazzettino Letterario*, il cui programma non era molto diverso da quello che verso lo stesso tempo praticavano i giornali letterari delle città di provincia, ma che nel breve giro di un anno ebbe la ventura di ospitare articoli di D'Annunzio, Panzacchi, Corrado Ricci e di altri letterati di grido del nostro paese, e di fare conoscere versi, racconti e critiche di libri di lui.

Ma l'esercizio letterario del giornale ebbe un altro notevole effetto e cioè di staccarlo a poco a poco dalle pandette e di spingerlo ad iscriversi nella Facoltà di Lettere di Bologna, dove insegnava Giosuè Carducci, il cui insegnamento operò sul suo animo e sul suo carattere una grande rivoluzione.

Perchè fu alla scuola del grande Maestro che egli diventò un artista della parola e un caldo ammiratore delle tradizioni artistiche e letterarie del nostro paese. Ma le sue qualità di studioso e di cultore dell'arte, dopo i primi passi, le concentrò e le estrinsecò completamente sulla sua Ferrara, la dominatrice del proprio pensiero, la meta ultima de' suoi sogni. Ne' suoi studi su Ferrara si sente diffusa una pacata commozione, che dà alle sue parole un ritmo che avvince il lettore, e lo trascina all'ammirazione ora per il fasto dei principi estensi del Quattrocento, ora per i trionfi dei grandi artisti e letterati che portarono Ferrara all'apice della gloria durante la Rinascenza.

L'insegnamento carducciano infatti spira da ogni pagina da lui dettata.

Laureato in lettere nel 1885, egli fu per alcuni anni professore d'italiano nell'Istituto Tecnico della sua città e durante tale periodo diede alle stampe qualche lavoro, che si ricollega alla scuola carducciana: *De le tre canzoni sorelle di Francesco Petrarca* (1887),

Precursori e imitatori del Giorno di Giuseppe Parini (1888), *Sul Dante del Vernon per H. C. Barlow*, versione dall'inglese (1892).

Con la sua nomina a bibliotecario della Comunale ferrarese, avvenuta nel 1892, s'inizia un nuovo periodo di attività per Giuseppe Agnelli, tutta dedicata alla sua Ferrara. Tale attività prende due direzioni diverse, a seconda che è rivolta alla sistemazione della biblioteca, della quale egli ha modernizzato impianti e funzionamento, oppure è diretta ad illustrare e celebrare le gloriose tradizioni d'arte e di cultura della sua città. Ma a ben guardare, l'una è complemento dell'altra, perchè senza una profonda conoscenza delle fonti storiche e letterarie, conservate nella Biblioteca, egli non sarebbe riuscito a darci dei libri così suggestivi, così ricchi d'informazione quale *Pomposa e Ferrara*, pubblicato la prima volta nel 1902 e il *Museo di Schifanoia* (1898); e gli sarebbero mancati gli elementi e gli incitamenti per comporre quei gioielli di rievocazione storica che sono i suoi discorsi su Fulvia Olimpia Morato (1892) e su Torquato Tasso a Ferrara (1895).

Ad ogni modo a considerare soltanto la sua attività di bibliotecario vi è da rimanere meravigliati ch'egli, artista nell'anima, portato di natura alla poesia, abbia saputo dedicarsi con tanta continuità e diligenza a lavori ingloriosi e spesso penosi di pura bibliografia e biblioteconomia. A lui infatti si debbono quasi tutti i cataloghi attualmente in servizio nella Biblioteca Ariostea, a lui risale la sistemazione di molti locali, il nuovo magazzino librario con scaffalature metalliche; a lui la installazione di quelle eleganti bacheche, che nel suo pensiero costituivano altrettanti omaggi ai maggiori spiriti della sua Ferrara: a Girolamo Savonarola, a Lodovico Ariosto e a Torquato Tasso.

E con quanta compiacenza egli conduceva i visitatori di riguardo ad ammirare questo reparto della biblioteca e spiegava loro il pregio e l'importanza dei libri esposti: edizioni rarissime, documenti biografici d'inestimabile valore, autografi, poveri resti salvati dal naufragio dei tempi dai suoi predecessori e da quegli eruditi ferraresi del secolo XVIII, di cui egli si sentiva nell'intimo discendente e continuatore.

Perchè come la sua cultura bibliotecaria e bibliografica si era ingigantita proprio a quelle fonti settecentesche e del primo ottocento, così nell'opera dei predecessori suoi egli aveva trovato il lievito a quell'amore quasi esclusivo per la sua città natale e per le gloriose memorie di essa.

Ricordo a tale proposito la lotta che dovetti sostenere, quando io stava apprestando il I° volume dei *Tesori delle Biblioteche d'Italia*, per fargli mutare idee circa l'inizio della tipografia ferrarese. Poichè il Baruffaldi, il Barotti, il Cittadella avevano asserito che il Marziale del 1471 doveva ritenersi il primo libro stampato a Ferrara, solo dopo molta fatica e con le prove alla mano riuscii a convincerlo che al Marziale doveva andare innanzi l'Agostino Dati, anteriore al primo di parecchi mesi; e anche quando si risolse a seguire il mio consiglio, non pareva soddisfatto di dovere distaccarsi da quegli uomini che sentiva della sua famiglia e si scusava con me di questa sua testardaggine dicendo: « Sarà giusto, caro Fava, quello che tu mi dici, ma io mi sento restio ad abbandonare i vecchi autori ferraresi, che mi furono maestri in materia. Pensa che appena giunto a Londra, in un mio lontano viaggio in Inghilterra, la prima cosa che feci, fu una corsa al Museo Britannico per ammirare il Marziale di Ferrara, posseduto soltanto da quella Biblioteca, volendo così rendere omaggio alle tradizioni tipografiche della mia città. Ed ora tu mi sconvolgi tutte le mie idee... ».

L'opera sua diuturna di bibliotecario e di storico scosse il torpore che paralizzava ogni iniziativa culturale nella sua Ferrara, durante gli ultimi decenni del secolo scorso. Al suo incitamento, al suo apostolato, al suo esempio si deve se una bella schiera di studiosi si sono dati in questo secolo a disseppellire documenti e memorie della sua città in archivi e biblioteche, a riportare alla luce scoperte di capitale interesse per gli studi. Ne fanno fede gli atti e le memorie pubblicati dalla R. Deputazione di Storia Patria di Ferrara, da lui presieduta, in gran parte dovuti a uomini ben noti per la loro attività scientifica nel campo della storia e delle lettere italiane, quali Michele Catalano, Giuseppe Pardi, Angelo Solerti, Ezio Flori, per fare qualche nome.

Ho parlato di sopra del suo esempio. Perchè anche nel campo degli studi eruditi e della bibliografia egli lascia un cospicuo numero di scritti di notevole importanza.

Qui anzi è da dire come egli abbia posto fine alla sua attività con un tema donde aveva preso le mosse all'inizio della sua carriera

bibliotecaria, ossia con il poeta sovrano della sua Ferrara, l'Ariosto.

Il primo grande lavoro infatti diretto a illustrare le raccolte della Biblioteca, era stato la pubblicazione de « I frammenti autografi dell'*Orlando Furioso* », che data dal 1904: mirabile fatica, che documenta le specchiate doti di studioso e di critico dell'autore.

E così nel 1933, al compiersi dei 42 anni da che era entrato in Biblioteca e ricorrendo il IV Centenario della morte dell'Ariosto, egli dava fuori in unione con Giuseppe Ravegnani, suo attuale successore, gli *Annali delle edizioni ariostee*, nelle quali è raccolto tutto il tesoro di esperienze, d'indagini e di notizie riunite in più di quarant'anni di lavoro e di studi sull'opera del suo Poeta.

Lasciata nello stesso anno la Biblioteca, la sua attività non ebbe con ciò tregua ma continuò a rivolgersi alla difesa del patrimonio artistico della sua Ferrara, a suscitare fervore di studi intorno alle gloriose memorie di essa, a prendere viva parte a celebrazioni de' suoi grandi in qualità di Presidente della *Ferrariae decus* e della Deputazione di Storia Patria.

E fino all'ultimo giorno di sua vita egli non ristette un istante dall'occuparsi degli interessi culturali della sua città, dallo scrivere agli amici, chè moltissimi ne aveva in tutta l'Italia, dal prendere parte ad ogni avvenimento che segnasse una nuova conquista nel progresso degli studi o che tornasse a gloria del nostro paese.

L'equilibrio dell'animo e la squisita bontà, il tratto signorile senza affettazione e il temperamento calmo e gioviale, la parola arguta e aggraziata, la facilità e la prontezza con la quale apriva intero il suo pensiero a chi si rivolgeva a lui per consiglio o per informazioni, gli avevano conciliato vive simpatie e amicizie in ogni ordine di cittadini e presso gli studiosi. Anche coloro che hanno carteggiato una volta sola nella vita con lui per ragioni di studio non possono avere dimenticato il tratto cortese che traspariva dalla sua bella scrittura di tipo umanistico, alta, chiara, che rifletteva la precisione del suo pensiero, la sicurezza del suo argomentare; non possono avere dimenticato la sua prosa limpida e fresca, che si manteneva da principio alla fine su d'uno stesso tono, agile ed insieme misurato, senza contorsioni di pensiero, senza sottintesi.

La memoria di Giuseppe Agnelli resterà legata a Ferrara indissolubilmente per sempre. Anche morto, egli non può essere disgiunto nell'animo dei suoi concittadini dal ricordo della rinascita della città, che fu in gran parte opera sua.

Perciò a loro sembrerà ch'egli continui a vigilare, come quando era vivo, quale nume tutelare, sui monumenti e sulle glorie della sua Ferrara. (*Domenico Fava*).

FRANCESCO CARTA
(1847-1940)

Uno spirito alacre e vivace, quale traspariva dagli occhi mobilissimi sotto l'ombra dei folti sopraccigli, nonchè dal gesto rapido e risoluto che rivelava la persona energica e gagliarda; una mente nutrita di larga e soda cultura nei più svariati campi del sapere, sempre pronta a manifestarsi in qualsiasi circostanza; un temperamento altrettanto deciso nell'azione quanto schietto e sincero negli affetti; una volontà che non temeva ostacoli e costrizioni, ogni qual volta fosse in gioco l'interesse dello Stato; tale fu Francesco Carta, per cinquant'anni funzionario fra i più attivi e autorevoli delle Biblioteche governative.

Della sua generazione, che annoverava anche molti altri uomini di alta dottrina, ai quali le nostre biblioteche debbono notevoli miglioramenti e fama, egli fu l'ultimo a scomparire il 25 marzo dell'anno scorso nella bella età di 94 anni.

Nato a Jerzu nella provincia di Nuoro nel febbraio del 1847 da famiglia agiata, fece i suoi studi a Cagliari, dove si laureò in giurisprudenza nel 1870. Fu dapprima valoroso e battagliero pubblicista, collaborando attivamente con articoli di politica e di letteratura al *Corriere di Sardegna* e tenendo il posto di direttore della *Rivista Sarda*, appena fondata.

Una delle maggiori battaglie ch'egli condusse in quegli anni fu per la rivendicazione dell'autenticità e dell'importanza delle carte di Arborea, la cui pubblicazione aveva destato fra i maggiori storici e letterati un forte scetticismo. Egli portò nella polemica una vivacità non comune, perchè gli pareva che in quella questione fosse impegnato l'onore dell'isola natia.

Più tardi, quando da uno straniero venne fornita la dimostrazione della falsità di tali carte, ch'erano state fabbricate nell'Archivio di Stato di Cagliari, egli riconobbe di es-

sere andato agli eccessi e confessò il proprio torto.

Benchè appena laureato si fosse dedicato all'avvocatura, l'amore degli studi storici e letterari ebbe il sopravvento nel suo animo, così che finì per prendere in uggia codici e pandette, e nel 1874 entrò nelle biblioteche governative, compiendo il proprio tirocinio nella Universitaria di Cagliari, della quale conservò poi sempre un affettuoso ricordo, inviandole da lontano tutte le pubblicazioni che gli pervenivano in omaggio.

Nel 1876 egli passa alla Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma, di recente fondazione, dove collabora nei grandi lavori allora in corso di sistemazione del materiale librario dei conventi romani. Ma nella capitale egli si fa pure notare per il suo spirito battagliero, sempre pronto a prendere la penna per la difesa degli interessi della Patria e si concilia l'affetto di uomini eminenti, tra i quali Ruggero Bonghi, sostenendo i diritti dell'Italia su Tunisi con l'opuscolo: « La questione tunisina e l'Europa ».

Dopo quattro anni di permanenza a Roma, passa alla Nazionale di Firenze e quasi subito dopo alla Braidense di Milano, dove trova un campo assai fecondo per i suoi studi nella cospicua raccolta di codici miniati, ch'è vanto di quell'Istituto. Con il più vivo entusiasmo egli si dedica alla loro illustrazione bibliografica e artistica e per meglio riuscire nell'intento, compie lunghi viaggi nell'Italia Settentrionale e Centrale, prendendo visione dei più insigni capolavori di miniatura esistenti in biblioteche e musei, e facendo ricerca ed esaminando i documenti di archivio riferentisi all'attività dei nostri antichi miniatori. Frutto e risultato di queste sue indagini fu la monografia dal titolo: « Codici, corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano » apparsa nel 1891 nella collezione degli « Indici e cataloghi » pubblicati dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, alla quale va unito un atlante di 21 tavole in eliotipia.

La descrizione dei vari documenti di miniatura, rigorosamente scientifica sia nella terminologia sia sotto il rispetto artistico, costituisce un modello del genere, a prescindere dal notevole contributo di nuove notizie che l'opera reca alla conoscenza dei caratteri delle varie scuole di quest'arte. Ma egli si era già fatto conoscere prima per alcuni saggi sulla materia, chè nel 1885 erano usciti a Roma due brevi suoi lavori dal titolo: *Di un Messale del secolo XV* e *Sul poemetto di Pietro da Bescapè, esistente nella Biblioteca Nazionale di Milano.*

Ritornato a Roma, dirige dal 1884 al 1887 la Biblioteca Vallicelliana e dal 1888 al 1890 l'Alessandrina, recando in esse un nuovo spirito vivificatore, che servì ad adeguare i due Istituti alle esigenze degli studi.

Fino a questo tempo il Carta non aveva ancora dato la misura della sua capacità tecnica e organizzativa, sia perchè dedito principalmente agli studi, sia perchè addetto a biblioteche, i cui bisogni erano soltanto di carattere amministrativo e di funzionamento pubblico. Ma l'occasione di essere lanciato in un'opera di notevole importanza e responsabilità non si fece attendere a lungo, chè nel 1891 il Ministero lo inviava a Modena per sistemare di sana pianta la Biblioteca Estense unitamente a quella Universitaria nel cosidetto Albergo Arti in piazza Sant'Agostino ora chiamato Palazzo dei Musei. La prima infatti fino dal 1882 era stata riposta nelle casse, dovendo lasciare alla Scuola Militare i locali che occupava nel Palazzo ex-Ducale, e non aveva ancora trovato una sede, ove funzionare; la seconda si dibatteva da tempo fra molte difficoltà nei locali universitari e occorreva provvedere al più presto ad una sua nuova sistemazione.

La convenienza di riunirle in un solo edifizio con un servizio pubblico comune era ormai entrata nella coscienza della cittadinanza modenese, sia perchè il piccolo centro cittadino non esigeva la permanenza di due biblioteche pubbliche governative, indipendenti l'una dall'altra, sia perchè questo distacco finiva di nuocere ad entrambe, dati gli scarsi mezzi di cui disponevano.

Ma ciò che preoccupava era l'attuazione di un simile progetto, che si presentava assai dispendioso e irto di difficoltà.

Ci voleva un uomo dell'energia del Carta per raggiungere l'intento in un tempo relativamente breve. In appena due anni infatti egli riuscì ad installare le due biblioteche nella maniera più consona alle esigenze dei servizi del pubblico e a quelle tecniche, dividendo il vasto primo piano del Palazzo in due corpi: nel primo, di facile accesso per i lettori, creò la sala di lettura pubblica, capace di 80 posti, una ricca sala di consultazione, assai ammirata per il tempo e un'altra per le riviste; nel secondo corpo costituì il

grande deposito librario a crociera, diviso in 9 sezioni, un braccio del quale — il più lungo — riservato all'Estense, il secondo all'Universitaria. Quest'opera veramente grandiosa e di un'architettura piena d'armonia, che ha permesso fino a pochi anni fa di ammirare d'un sol colpo d'occhio la consistenza libraria delle due Biblioteche, costituì il vero capolavoro del Carta, al quale furono date lodi anche da stranieri per la genialità dimostrata.

Compiuta la sistemazione e avviato il funzionamento pubblico, egli lasciava nel 1893 il posto al dott. Carlo Frati, essendo stato destinato dal Ministero a dirigere la Biblioteca Nazionale di Torino, che aveva perduto da poco il vecchio prefetto sen. Gorresio.

Con il Carta la Biblioteca torinese attinse uno sviluppo magnifico.

Pure con un affollamento indescrivibile di lettori, tutti i servizi si svolgevano con una regolarità impeccabile; il personale numeroso, disciplinato e ben preparato ai vari suoi compiti, disimpegnava l'opera propria con uno zelo e una serietà che lasciava ammirati i frequentatori.

I servizi erano distribuiti secondo le attitudini e le capacità degli impiegati, alla cui testa egli aveva posto due bibliotecari provetti, che dovevano rispondere verso di lui dell'opera del proprio personale: uno, Carlo Frati, teneva le sezioni dei manoscritti e dei rari, l'altro, Adolfo Avetta, quella degli stampati.

Nel 1898, in occasione della Esposizione Nazionale di Torino egli venne incaricato di organizzare una delle sezioni della Mostra di Arte Sacra, esponendo i più celebri manoscritti antichi miniati di carattere religioso. Di essa dettò il catalogo destinato al pubblico che reca il titolo: « Manoscritti e libri a stampa miniati esposti dalla Biblioteca Nazionale di Torino alla Esposizione Nazionale di Torino del 1898 », seguito l'anno dopo da una grande pubblicazione illustrativa del prezioso materiale, da lui compilata in unione con Carlo Cipolla e Carlo Frati, ossia dai « Monumenta palaeographica sacra. — Atlante paleografico-artistico dei manoscritti esposti in Torino alla mostra d'arte sacra nel 1898 e pubblicato dalla R. Deputazione di Storia Patria delle antiche provincie », che comprende 80 pagine di testo e 120 tavole. L'opera, che era fino allora senza precedenti in Italia, destò vivissimo interesse fra i dotti sia per la ricchezza dei documenti riuniti da ogni parte del paese sia per la illustrazione erudita da cui erano accompagnati.

Ma la sua direzione così splendidamente avviata e così feconda di vantaggi per gli studi fu tragicamente interrotta dal cieco destino. Nella notte del 26 gennaio del 1904 un violentissimo incendio divampò nella Biblioteca, che ebbe distrutta e rovinata la raccolta dei manoscritti, composta di parecchie migliaia di codici, e con essa alcune sezioni di stampati, che erano collocati nelle stanze corrispondenti del piano inferiore.

Il doloroso evento ebbe un'eco vivissima in tutto il mondo. Da ogni parte pervennero al Governo e alla Nazionale di Torino commosse espressioni di cordoglio per la tragica sorte che aveva colpito una delle più ricche e più belle biblioteche d'Italia. Tutti gli Istituti di Europa e d'America si mossero per venire in aiuto e per colmare in parte le perdite e i danni da essa subiti, inviando le loro collezioni di studi e le proprie pubblicazioni scientifiche.

Ma la sventura era troppo grande per essere alleviata da queste manifestazioni di solidarietà e di simpatia, così che ancora oggi dura e chi sa per quanto tempo durerà il rammarico per la perdita di tanti magnifici codici, che formavano il vanto di quella Biblioteca. Specialmente lamentata fu la distruzione del materiale francese, comprendente numerose opere, che non esistono in altri fondi.

Le conseguenze del disastro furono gravi per il Carta.

La tempesta s'addensò violenta intorno al suo capo.

Egli venne apertamente accusato di avere coll'inveterato vizio di fumare nell'ufficio, dato fuoco alla Biblioteca e di avere impedito, quando già l'incendio divampava, di abbattere porte e finestre della stanza dei manoscritti per salvare quanto era ancora possibile, col pretesto della mancanza di un'autorizzazione del Ministero. Ora se dalla prima accusa potè facilmente scolparsi per mezzo di una inchiesta di tecnici, i quali stabilirono che la provenienza del fuoco era dall'esterno e più precisamente dai locali superiori abitati da un custode dell'Università, solito a lasciare d'inverno la stufa accesa alla notte, non così riuscì a difendersi dalla seconda, che gli era stata mossa proprio dai suoi collaboratori. Evidentemente quelle terribili ore dell'incendio gli avevano sconvolto il cervello.

Nell'estate di quell'anno venne trasferito all'Estense di Modena, dove ritrovava insieme con gli amici e gli ammiratori di 12 anni prima, la pace e la tranquillità di cui sentiva il bisogno, dopo le sofferenze morali che il destino gli aveva inflitto.

All'Estense fissò il suo posto nella sala di consultazione, a contatto con gli studiosi, riprendendo gli studi sulla miniatura.

Di tale attività egli diede un saggio nella riproduzione delle *Petites prières de Renée de France*, pubblicata insieme con Giulio Bertoni nel 1906. Due anni dopo in occasione delle feste commemorative di Alessandro Tassoni dettava per la Miscellanea Tassoniana l'articolo «*La scrittura di A. Tassoni*». E già stava meditando un altro lavoro sulla *Vita di Gesù Cristo* in tedesco, miniata da Nicola Glockendon per il Cardinale Alberto di Brandeburgo nel 1534, quando gli giunse inattesa e improvvisa la notizia del suo trasferimento alla Braidense di Milano (1910).

Quivi trovò il campo d'azione che ben si addiceva alle sue attitudini e al suo spirito d'iniziativa. In seguito all'inchiesta eseguita poco prima sul funzionamento della Biblioteca da una Commissione Parlamentare, la quale aveva manifestato la sua opinione contraria ai sistemi fino ad allora seguiti, al Carta toccava il non facile compito sia di eliminare la succursale creata nel Convento delle Grazie dal suo predecessore, riportando tutta la suppellettile libraria nella Biblioteca, che da tempo difettava di spazio, sia di creare un coordinamento dei servizi, che assicurasse il regolare funzionamento dell'Istituto.

Con una energia che non si sarebbe sospettata in un uomo già innanzi cogli anni, egli inizia una battaglia vigorosa contro quegli Istituti di Brera che solevano da tempo alloggiare i proprii funzionari nel Palazzo, togliendo ogni possibilità alla Biblioteca di espandersi in ragione del bisogno e dopo tre anni egli riesce ad avere causa vinta, assicurando alla Braidense oltre 1000 mq. di nuovi locali. Poscia egli studia un piano di riordinamento dei servizi, diretto ad eliminare i gravi inconvenienti che derivano da una cattiva distribuzione dei locali del pubblico, piano comprendente la destinazione della consultazione a sala dei cataloghi e degli schedari, della sala Maria Teresa a lettura pubblica e della vecchia sala di lettura a consultazione. Inoltre provvede subito al trasferimento della direzione nelle stanze del Museo Numismatico, da lui fatto portare al Castello Sforzesco, per essere riunito a quello del Comune.

Se non che mentre fervevano i preparativi per attuare il grande programma rinnovatore della Braidense, scoppia la guerra mondiale, che per alcuni anni ferma ogni iniziativa della vita culturale italiana.

Ed allora egli si dedica con entusiasmo all'opera di raccolta e di smistamento dei libri per i soldati combattenti e feriti, che assunse nella Braidense proporzioni colossali. Ricordo ancora la sala del Globo della Biblioteca nel 1917 trasformata in un vero e proprio deposito di libri raccolti in grandi cataste, dove una diecina di persone tutto il giorno non facevano altro che incassare volumi e provvedere alla loro spedizione al fronte e agli ospedali militari. Ed egli continuamente in giro per il salone a controllare tutto, a dare disposizioni, a ricevere gli invii in dono, a ringraziare i benefattori, senza mai darsi un'ora di quiete.

Quest'opera, improntata al più vivo patriottismo, lodata e benedetta dai Comandi militari e dai soldati, si mantenne attiva fino al principio del 1919, quando la smobilitazione fece ritornare i soldati alle proprie case.

Il Governo non dimenticò l'autore dell'iniziativa benefica, e lo insignì poco dopo della medaglia d'argento dei benemeriti di quella campagna.

Con il ritorno della pace il Carta non trovò più le condizioni favorevoli per riprendere e attuare i suoi progetti di riordinamento e di assetto dei servizi della Biblioteca. I nuovi compiti affidatigli dalla legge delle Soprintendenze bibliografiche, uscita alla fine del 1919, lo costrinsero a riorganizzare i nuovi servizi ed a rivolgere la sua attenzione specialmente all'antiquariato, che a Milano aveva ed ha tuttora uno de' centri più attivi. L'opera sua fu anche qui di grande vantaggio allo Stato, avendo potuto assicurare alla Biblioteca in varie riprese cospicue raccolte di rarità manoscritte e a stampa.

Nel 1922, dopo cinquant'anni di vita bibliotecaria, venne collocato in posizione di quiescenza, per aver raggiunto i limiti d'età. Ma l'amore ai libri e alle biblioteche era in lui troppo radicato per permettergli di prendersi il meritato riposo. D'altra parte l'età non aveva ancora intaccato per nulla la sua robusta fibra e lo spirito era sempre alacre e pronto ad affrontare e risolvere i problemi di natura bibliografica e tecnica che gli si presen-

tavano. Perciò accolse con gioia l'invito dell'Università di Milano di dare sistemazione alla propria biblioteca giuridica e letteraria. Per circa 10 anni egli tenne il posto di direttore del nuovo Istituto, sul quale egli dettò alla fine, quando ne fu allontanato da una legge che vietava agli uffici di Stato di tenere ai propri servizi dei funzionari pensionati, una bella relazione che si legge nell'annuario del 1931-1932 della Università di Milano sotto il titolo di « Notizie sulla Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia della R. Università di Milano » (pagine 115-127).

Ma neppure allora, nonostante gli 85 anni suonati, egli volle considerarsi definitivamente a riposo. E continuò ancora per alcuni anni ad occuparsi di libri e di biblioteche, finchè una grave malattia d'occhi non lo costrinse ad abbandonare la vita attiva e a restarsene a casa.

Conservò fino all'ultimo mente lucidissima e quel senso ottimista della vita, che l'aveva sempre fatto seguire gli eventi della patria con animo pieno di fede ne' suoi alti destini. Perchè quando egli portava il discorso sull'avvenire del nostro paese la sua parola diventava vibrante di commozione, il suo volto si infiammava e non consentiva ad alcuno di contraddire alle sue parole improntate al più vivo patriottismo.

Come il giusto, egli chiuse serenamente la sua lunga giornata il 25 marzo del 1940 a Milano fra il compianto della cittadinanza colta e studiosa, che aveva sempre apprezzato in lui il funzionario di specchiata rettitudine, ligio al suo dovere, fervido amico della cultura e del sapere.

Non ebbe famiglia propria e visse sempre con la maggiore modestia, pensando ai nipoti, ai quali ogni mese inviava quanto sopravvanzava ai propri bisogni.

Non gli mancarono onori e riconoscimenti dei propri meriti, benchè fosse schivo fino all'inverosimile di accettare cariche o attestazioni onorifiche. Portò il suo consiglio durante alcuni anni nella Commissione Centrale delle Biblioteche ed ebbe dallo Stato altissime onorificenze.

Appartenne a varie Accademie e Deputazioni di Storia Patria. (*Domenico Fava*).

FILIPPO CASOTTI

E' giusto che in codesta Rivista, che si occupa largamente e autorevolmente delle Accademie e delle Biblioteche d'Italia, non debba essere passata in silenzio la morte del Conte Filippo Casotti di Savignano sul Rubicone (1881-1939) che resse, dopo il ritorno dalla Grande Guerra, per oltre diciassette anni, con amore, le due Biblioteche unite, Comunale ed Accademica, di quella graziosa cittadina, che ebbe la ventura di dare alla patria uomini insigni, fra i quali principalissimi Bartolomeo Borghesi, Giulio Perticari e l'Abate G. C. Amaduzzi, filologo, umanista ed archeologo del secolo XVIII. Allorchè il compianto comm. Ulisse Topi, che era stato per oltre un trentennio il precedente Bibliotecario della Rubiconia Accademia dei Filopatridi, cessò dell'ufficio tenuto con onore e con dignità, il Conte Filippo Casotti, che per sua lodevole vaghezza andava frequentando l'Accademia e sotto la guida del comm. Topi si veniva ammaestrando nella conoscenza dei libri e nella disciplina interna bibliografica di quell'Istituto, venne assunto dal Consiglio Accademico a successore del Topi stesso. Savignanese, nel più amabile senso della parola, il Casotti fu, d'allora, *tutto* dell'Accademia e delle sue librerie; dell'Accademia, specialmente. Egli sentiva e sentì, fino all'ultimo giorno di sua vita, l'onore altissimo che quel sodalizio, così celebrato anche oltre i confini d'Italia, arrecava al luogo nativo, e dei fondatori dell'Accademia e di quanti illustri ad essa appartennero, fu ricercatore e studioso, amorevole e diligente. Da solo, senza aiuti, attese, mentre il male inesorabile lo premeva e lo condusse poi, anzi tempo alla morte, alla sistemazione della sala dedicata a Francesco e a Gino Rocchi curando con amore la collocazione dei libri, degli scritti e degli autografi che lo stesso Gino Rocchi aveva legato al suo Savignano. Fatica davvero improba che la fine immatura di lui troncò a mezzo e che sarà, ora, proseguita, dal successore di lui.

Il Conte Filippo Casotti fu socio corrispondente dapprima ed effettivo di poi della Simpemenia. Cultore di ricordi cittadini, ha lasciato un saggio della sua passione paesana in un opuscolo dal titolo «« *La Madonna Rossa nelle memorie di Savignano* » (Cesena, Tipografia

Moderna, 1935), che si legge con interesse perchè l'Autore, senza troppo inserirsi nell'esame di documenti storici, ha saputo trattare la materia con verità, commista ad una certa ispirazione o meglio gaiezza, la quale era in lui elemento di sua natura.

Il Conte Filippo Casotti ha chiuso nobilissimamente la sua vita terrena con l'ispirarsi alla Religione de' suoi Padri e col disporre dell'intero suo cospicuo patrimonio a favore dei poveri della sua città.

Atto insigne, per il quale ha affidato ai venturi la sua onorevole e sempre cara memoria. Fra i legati, notevole quello di L. 25.000 a favore della Rubiconia per l'erezione in Roma di tre erme marmoree in onore di Barlolomeo Borghesi, di Giulio Perticari e di Girolamo Amati, *senior*.

L'estensore di queste brevi e modeste note intende assolvere al dovere di buona amicizia e di sincera colleganza, che ebbe sempre col compianto Conte Pippo Casotti, con l'incidere qui nella « Rivista » nostra un mesto e certo inadeguato ricordo di Lui. (*Paolo Mastri*).

PUBBLICAZIONI ACCADEMICHE E BIBLIOGRAFICHE

BOLLETTINO DI INFORMAZIONI DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA - N. 1-3, nov. 1940 - genn. 1941 A. XIX.

Com'è detto in una « Avvertenza » del Presidente della Reale Accademia d'Italia, Ecc. Luigi Federzoni, la pubblicazione di questo BOLLETTINO è stata deliberata dal Consiglio accademico in seguito allo sviluppo sempre crescente dell'attività della Reale Accademia e dei suoi rapporti con gli studiosi.

Col BOLLETTINO si darà notizia delle riunioni accademiche, delle comunicazioni in esse presentate, delle opere edite dall'Accademia, delle Fondazioni e dei Centri annessi, dei numerosi concorsi a premi e di tutta la complessa attività dell'istituzione.

Una parte del BOLLETTINO sarà inoltre dedicata all'attività esercitata dagli accademici e dagli aggregati, comprese la segnalazione bibliografica dei loro scritti.

All'interessante periodico inviamo il nostro cordiale saluto.

BOLLETTINO DEL R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE - A. XI, fasc. I-VI - Frat. Palombi, 1940-XIX, Roma.

Elenca le pubblicazioni entrate in biblioteca dal 1° gennaio al 31 dicembre 1937: 1) Opere e Riviste; 2) Spoglio di riviste. Indice dei soggetti.

Il Bollettino, che esce con molto ritardo per circostanze indipendenti dalla volontà della Direzione, comprende, oltre alle pubblicazioni del 1937, anche quelle del 1935 e del 1936, non annunciate nei voll. VII e VIII.

La compilazione del Bollettino è stata curata, con ogni diligenza, dalla direttrice della Biblioteca del R. Istituto di archeologia e storia dell'arte, dott. Itala Fraschetti-Santinelli.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma

Abbonamento annuo (*6 fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 60 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 12 — Estero L. 24 — Abbonamento annuo sostenitore L. 350 —
(*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371) (Prop. riservata)
ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (28-2-1941-XIX)